



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

20 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 8
FATTO QUOTIDIANO <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 9
GIORNALE <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
MESSAGGERO <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
REPUBBLICA <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
SOLE 24 ORE <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
STAMPA <i>del 20 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA ... <i>del 20 lug 2026</i>	AGGIORNATO - Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 15
GAZZETTINO VENEZIA M... <i>del 18 lug 2026</i>	Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana <i>di Redazione</i>	<i>a pag 30</i>	pag. 18
NUOVO QUOTIDIANO DI P... <i>del 19 lug 2026</i>	ASSIV PROMUOVE UN CONFRONTO STRATEGICO PER LA SICUREZZA DEL PAESE <i>di Redazione</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 20

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA <i>del 20 lug 2026</i>	La resistenza dell'Ucraina e l'epocrizia dell'Europa che paga la guerra di Putin <i>di Bill Browder *</i>	<i>a pag 15</i>	pag. 23
CORRIERE DELLA SERA <i>del 20 lug 2026</i>	Iran-Usa, è di nuovo guerra E Israele: noi siamo pronti = Trump manda i caccia Così l'America prepara una nuova campagna Israele: siamo pronti <i>di Giusi Fasano</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 25

CORRIERE DELLA SERA del 19 lug 2026	«La sicurezza, noi e il rischio giuria-social» = Intervista a Marco Minniti - «La sicurezza resta un cardine, ma non è stata legittima difesa Stop alla super giuria dei social» di Goffredo Buccini	pag. 27 a pag 1, 4
CORRIERE DELLA SERA del 20 lug 2026	Roggero, la Lega spinge: allargare i limiti della legittima difesa = «Legittima difesa, allargare i limiti» La spinta leghista, gelo di Forza Italia di Adriana Logroscino	pag. 29 a pag 1, 10
CORRIERE DELLA SERA del 20 lug 2026	AGGIORNATO - Intervista a Antonio Tajani - «Lui ha sbagliato Ora il perdono» = «Per noi ha sbagliato, ma ora è giusto perdonarlo La legge non va cambiata, seguiamo le nostre idee » di Paola Di Caro	pag. 32 a pag 1, 11
CORRIERE DELLA SERA del 20 lug 2026	Le vie alternative al presidenzialismo di Giorgio La Malfa	pag. 34 a pag 36
CORRIERE DELLA SERA del 20 lug 2026	Testardi e disuniti su Kiev = L'Ucraina che spacca la sinistra di Paolo Mieli	pag. 36 a pag 1, 36
CORRIERE DELLA SERA del 20 lug 2026	La responsabilità delle parole giuste di Giusi Fasano	pag. 38 a pag 37
DOMANI del 20 lug 2026	Se si muore nelle mani dello Stato La follia securitaria di Meloni&Co = Nelle mani dello Stato Unuomo muore mentre la polizia lo ammanetta di GAIA ZINI	pag. 39 a pag 1, 5
FOGLIO del 20 lug 2026	Intervista a Cavo Dragone - F-35 che smentiscono Conte = Settecento F-35 per l'Europa: sì chiama deterrenza, non sete di guerra. Parla Cavo Dragone di Redazione	pag. 42 a pag 1, 3
FOGLIO del 20 lug 2026	"Lavitola in diretta", il nuovo show di Ranucci principe di garantismo = Lavitola in diretta, Il nuovo show di Ranucci di CLAUDIO CERASA	pag. 44 a pag 1, 4
FOGLIO del 20 lug 2026	L'altro mondo possibile non era quello della piazza violenta del G8 = Non era quello l'altro mondo possibile di GIULIANO FERRARA	pag. 47 a pag 1, 4
FOGLIO del 20 lug 2026	Non sparate sullo stato di diritto = La vendetta di Ulisse, la giustizia d'oggi. Di un duplice omicidio e della sua pena di GIAN DOMENICO CAIAZZA	pag. 49 a pag 1, 6
GIORNALE del 20 lug 2026	Intervista a Luca Ricolfi - «La sinistra non capisce il Paese L'impunità provoca lo sdegno» = «Sinistra incapace di capire l'Italia L'impunità provoca sempre più sdegno»	pag. 51

	<i>di Stefano Zurlo</i>	<i>a pag 1, 3</i>	
GIORNALE <i>del 20 lug 2026</i>	Intervista a Carlo Cottarelli - Resto un moderato Il superbonus M5s? Un'assurdita' costata quasi 260 miliardi <i>di Anna Maria Greco</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 53
GIORNALE <i>del 20 lug 2026</i>	L'intuizione di Bettino sulla governabilità = La sinistra critica anche la «governabilità» solo perché è stata un'intuizione di Craxi <i>di Stefania Craxi*</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 55
L'ECONOMIA <i>del 20 lug 2026</i>	Chi pagherà il nuovo Green Deal? <i>di Francesca Basso</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 56
L'ECONOMIA <i>del 20 lug 2026</i>	Le vere ragioni dei nostri timori <i>di Daniele Manca</i>	<i>a pag 6</i>	pag. 57
L'ECONOMIA <i>del 20 lug 2026</i>	Digitale & regole: quante false e dannose polemiche sull'Europa «che regola troppo» <i>di Daniele Manca</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 58
LIBERO <i>del 20 lug 2026</i>	«Borsellino? Sarebbe di Fdi» La Russa manda Conte in tilt = La Russa ricorda Borsellino «Oggi sarebbe di Fdi» E Conte perde la testa <i>di DANIELE DELL'ORCO</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 59
MESSAGGERO <i>del 20 lug 2026</i>	Argomento troppo serio stop alle forzature <i>di Mario Ajello</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 62
MESSAGGERO <i>del 20 lug 2026</i>	Mattarella: il Paese si è rialzato grazie a Borsellino e Falcone = Mattarella e l'omaggio a Borsellino: «Il disegno eversivo venne sconfitto» <i>di Michela Allegri</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 63
MESSAGGERO <i>del 20 lug 2026</i>	Trump e le anteprime vendute sui social = Segreti presidenziali in abbonamento dai social al rischio di insider trading <i>di ANGELO DE MATTIA</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 65
MESSAGGERO <i>del 20 lug 2026</i>	Errori sul petrolio e caro-benzina = I rialzi di greggio e benzina Hormuze gli errori sul barile <i>di FABRIZIO GALIMBERTI</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 67
MESSAGGERO <i>del 20 lug 2026</i>	Il festival delle previsioni economiche = Il festival delle previsioni economiche <i>di Marco Fortis</i>	<i>a pag 1, 18</i>	pag. 69
REPUBBLICA <i>del 20 lug 2026</i>	Morire nelle mani dello Stato = Bloccato a terra dagli agenti muore ammanettato L'ultimo grido: "Aiuto, basta" <i>di Giuseppe Baldessarro</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 71
REPUBBLICA <i>del 20 lug 2026</i>	Per Lega e Fdl intervento regolare le opposizioni: "Agonia in diretta" <i>di Miriam Di Peri</i>	<i>a pag 4</i>	pag. 75

REPUBBLICA del 20 lug 2026	Non punibile qualsiasi reazione La Lega riscrive la legittima difesa = Legittima difesa, strappo Lega "Estendere la non punibilità" ma arriva lo stop di Forza Italia di <i>fi</i> MATTEO PUCCIARELLI a pag 1, 6	pag. 76
REPUBBLICA del 20 lug 2026	Sinistra, sicurezza e la lezione del G8 = Per non perdere la sinistra spieghi quale sicurezza vuole garantire di Concita De Gregorio a pag 1, 14	pag. 79
REPUBBLICA del 20 lug 2026	Un'Odissea che parla del nostro presente = Un Odissea che parla di noi di Corrado Augias a pag 1, 14	pag. 81
REPUBBLICA del 20 lug 2026	Melonellum, l'idea del blitz voto sulle preferenze ad agosto di Tommaso Ciriaco a pag 16	pag. 83
STAMPA del 20 lug 2026	Il caso approda in Parlamento FdI e Lega con le forze dell'ordine L'opposizione: fare chiarezza di FLAVIA AMABILE a pag 3	pag. 85
STAMPA del 20 lug 2026	Frattura a destra sulla legittima difesa I dubbi di Meloni per la mossa di Salvini di ILARIO LOMBARDO a pag 4	pag. 87
STAMPA del 20 lug 2026	Intervista a Francesco Paolo Sisto - Sisto: il ddl leghista sconvolge le regole = "Inaccettabile l'idea del Carroccio sconvolge i cardini del diritto Le leggi attuali sono adeguate" di IRENE FAMÀ a pag 1, 5	pag. 88
STAMPA del 20 lug 2026	G8, migliaia in corteo a Genova 66 e 79 No alla guerra e al neoliberalismo di GIULIA MIETTA a pag 10	pag. 90
STAMPA del 20 lug 2026	Mattarella: Falcone e Borsellino simboli della riscossa del Paese Scontro sulle parole di La Russa di RICCARDO ARENA a pag 10	pag. 91
STAMPA del 20 lug 2026	La Bce è pronta a una pausa sui tassi mal'Iran riaccende timori sui prezzi di FABRIZIO GORIA a pag 21	pag. 93
STAMPA del 20 lug 2026	La politica contro lo Stato di diritto = La politica contro lo stato di diritto di MASSIMO CACCIARI a pag 1, 27	pag. 94
TEMPO del 20 lug 2026	Quella sentenza della Corte che (a ben vedere) non fece un favore al Colle = La sentenza della Corte che (a ben vedere) non fece un gran favore al Colle di Paolo Armaroli a pag 1, 2	pag. 95

TEMPO del 20 lug 2026	Colosimo: «Desecreto altre carte» Di Pietro: «Falcone teneva molto alla pista mafia e appalti» = Colosimo: «Pronta a desecretare altre carte» E nuovi documenti consegnati dal Borsellino di GAETANO MINEO a pag 1, 4	pag. 97
TEMPO del 20 lug 2026	La solitudine di Fassino in mezzo ai pasdaran. Ma che ci faccio qui? = La solitudine di Fassino riformista «occidentale» nel Pd Difende Israele, condanna l'Iran e critica l'antiamericanismo di CONTE MAX a pag 1, 6	pag. 100
VERITÀ del 20 lug 2026	Senza leggi vedremo altri casi roggero = Ora una nuova norma per evitare altri casi simili di MAURIZIO BELPIETRO a pag 1, 3	pag. 103
VERITÀ del 20 lug 2026	Messaggio di Vannacci a Meloni: «Alleanza con accordi scritti» = Vannacci apre al centrodestra: «Ma nessuna cambiale in bianco» di SARINA BIRAGHI a pag 1, 7	pag. 105
TEMPO del 20 lug 2026	Dall'allarme fascismo all'allarme Roggero = Sinistra impazzita Dall'allarme fascismo all'allarme Roggero di MATTEO CASSOL a pag 1, 3	pag. 107

MERCATI

AFFARI E FINANZA del 20 lug 2026	Il dilemma dell'azionario di CA SCO a pag 19	pag. 110
L'ECONOMIA del 20 lug 2026	La Vigilanza sui mercati? È un campo (molto) largo di Nicola Saldutti a pag 8	pag. 112
MATTINO del 20 lug 2026	Segreti presidenziali: social e rischio di insider trading di ANGELO DE MATTIA a pag 7	pag. 113
SOLE 24 ORE del 20 lug 2026	AGGIORNATO Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11% = Sui conti correnti fermi 1.163 miliardi L'inflazione ha eroso l'11% delle somme di Michela Finizio a pag 1, 2	pag. 114

AZIENDE

AFFARI E FINANZA del 20 lug 2026	Il "giusto salario" del governo un'idea, forse, buona ma difficilissima da applicare di Giampaolo Galli a pag 14	pag. 119
-------------------------------------	---	----------

DOMANI <i>del 20 lug 2026</i>	«Rischio di conflitto d'interessi» Leonardo denuncia l'ex manager <i>di Stefano Vergine</i> <i>a pag 8</i>	pag. 121
FATTO QUOTIDIANO <i>del 20 lug 2026</i>	Ita: una svolta mancata sulle ceneri dell'Alitalia = Conti, aerei e mercato: per Ita la svolta non c'è <i>di Gianni Dragoni</i> <i>a pag 1, 9</i>	pag. 124
GIORNALE <i>del 20 lug 2026</i>	Salario minimo flop massimo = Salario minimo, flop al massimo <i>di Osvaldo De Paolini</i> <i>a pag 1, 13</i>	pag. 126
STAMPA <i>del 20 lug 2026</i>	Poste-l'im: parte l'offerta, vale 13,2 miliardi "Non ci saranno impatti sull'occupazione" <i>di Giovanni Turi</i> <i>a pag 1, 21</i>	pag. 128

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI SETTE <i>del 20 lug 2026</i>	Sorveglianza a prova di privacy <i>di gianfranco di rago</i> <i>a pag 31</i>	pag. 130
---	--	----------

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA <i>del 20 lug 2026</i>	Data center al bivio New York ha detto stop = Data center il blocco totale fa male a tutti <i>di Walter Galbiati</i> <i>a pag 1, 14</i>	pag. 131
--	---	----------

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD BARI B.. <i>del 18 lug 2026</i>	Per la sicurezza nasce un allarme di cooperazione <i>di Redazione</i> <i>a pag 10</i>	pag. 133
CORRIERE ADRIATICO PE.. <i>del 19 lug 2026</i>	Intervista a Andrea Biancani - «Le sole spycam non bastano il territorio va più presidiato» <i>di Simonetta Marfoggia</i> <i>a pag 1, 9</i>	pag. 134
MATTINO AVELLINO <i>del 19 lug 2026</i>	Vigilanza privata in villa comunale Montanaro: «Maggiore sicurezza» <i>di Nello Cassese</i> <i>a pag 25</i>	pag. 136
NUOVO QUOTIDIANO DI P.. <i>del 19 lug 2026</i>	Vigilanza, gestori dei locali contrari: «Economicamente non sostenibile» <i>di Antonio SOLAZZO</i> <i>a pag 10</i>	pag. 137
RESTO DEL CARLINO PE.. <i>del 19 lug 2026</i>	Movida selvaggia Ancora linea dura Categorie: bene così = Movida, linea dura avanti tutta Buttafuori obbligatori e multe C'è il plauso delle categorie <i>di Antonella Marchionni</i> <i>a pag 1, 33</i>	pag. 138

LUNEDÌ 20 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia (con "L'Economia") EURO 2,00 | ANNO 65 - N. 28

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688281

150
DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

webuild

Antonelli, la sesta vittoria
Kimi come il mito Ascari
Vince a Spa, fuga per il titolo
di **Daniele Sparisci** e **Giorgio Terruzzi**
alle pagine 50 e 51

Domani gratis
Le grandi interviste
di **Enzo Biagi**
il libro sarà in edicola solo il 21 luglio
con il **Corriere**

webuild

Conte sfida. E Schlein?

TESTARDI E DISUNITI SU KIEV

di **Paolo Mieli**

Giuseppe Conte è all'attacco. Da Ostia, sul litorale romano, è partita una campagna del M5S dal titolo «La guerra la paghi tu. Come ci tolgono i soldi per spenderli in armi». Imputata l'Europa riarmata, tutta intera, senza eccezioni. Gli argomenti sono non troppo dissimili da quelli della propaganda russa. Prossima tappa la Sicilia. E il Pd?

Ha sostenuto (su *La Stampa*) l'ex presidente del Consiglio nonché ex commissario europeo Paolo Gentiloni che Giorgia Meloni ed Elly Schlein dovrebbero stabilire, pur restando ognuna ben salda nel proprio campo, un'alleanza trasversale per resistere alle pressioni delle componenti filorusse dei rispettivi schieramenti. Gentiloni non è entrato nei dettagli di come si possa costruire questo genere di alleanza. Ha però rimproverato Meloni per non essere andata a Parigi dove — alla vigilia della parata del 14 luglio presenti tra gli altri Sergio Mattarella e Volodymyr Zelensky — è nato il raggruppamento dei nove Paesi europei impegnati a potenziare la difesa aerea del continente.

Immaginiamo che per queste affermazioni l'ex capo dell'ultimo governo di centrosinistra abbia ricevuto una telefonata di congratulazioni da parte di Schlein, che si dice condivida (in grandissimo segreto) le opinioni di Mattarella e Gentiloni. In particolare, quelle di Mattarella secondo il quale «il sostegno politico, economico e militare all'Ucraina è funzionale a far cessare la guerra, non ad alimentarla».

continua a pagina 36

La finale Ai supplementari l'1-0 di Ferrán Torres

Il Mondiale alla Spagna

Il pianto di Messi

Aldo Cazzullo a pagina 45



Condò, Nerozzi, Passerini e Tomaselli da pagina 44 a pagina 49

GIANNELLI



IN TRIBUNA CON SÁNCHEZ

Trump invidia i calciatori: che bella vita...

di **Viviana Mazza**
a pagina 46



GIANNELLI

Muore in manette tra gli agenti e il 118

Un caso a Bologna

Il video choc: «Aiuto, basta». Lepore: fare luce

VISITE IN CELLA DI SALVINI E BIGNAMI (FID)

Roggero, la Lega spinge: allargare i limiti della legittima difesa

di **Fagone La Zita, Logroscino Piccolillo e Sciacca**
da pagina 10 a 13

INTERVISTA A TAJANI

«Lui ha sbagliato Ora il perdono»

di **Paola Di Caro**
a pagina 11

di **Rinaldo Frignani, Alessandro Fulloni e Alessio Ribauda**

Abderrahim Fakir, facchino di 42 anni, è morto durante un intervento della polizia al Pilastro di Bologna, dove aveva abitato anni fa e dove ha iniziato a dare in escandescenze. Sarà la magistratura a chiarire, il video della tragedia è scioccante. L'uomo ormai senza vita con le manette e le caviglie legate davanti ai soccorritori. La sorella accusa. Il sindaco di Bologna: fare luce. La Questura ha già messo a disposizione dei pm le immagini delle bodycam degli agenti.

alle pagine 8 e 9

Nel Golfo Dura reazione per i soldati americani caduti

Iran-Usa, è di nuovo guerra

E Israele: noi siamo pronti

di **Giulio Fasano e Guido Olimpio**

Un'altra notte di attacchi incrociati tra Usa e Iran. Le forze armate statunitensi hanno messo nel mirino le unità di Teheran responsabili dell'azione in Giordania che è costata la vita a due soldati americani e che ha distrutto caccia ed elicotteri. La reazione ha colpito strutture iraniane di sorveglianza militare lungo tutta la costa dello Stretto e linee di difesa aerea. Inoltre, le forze Usa hanno bombardato il sito della centrale nucleare civile in costruzione di Darkhovin. E Israele si dice pronto a intervenire.

alle pagine 2, 3 e 5
Barison, M. Caprara

STRAGE IN VIA D'AMELIO, L'ANNIVERSARIO

L'omaggio a Borsellino

Mattarella: un simbolo della nostra riscossa civile

di **Monica Guerzoni**
a pagina 25

LA DECISIONE IN MANO ALL'AD ROSSI

Ranucci, si muove la Rai

Un audit sulle fonti delle inchieste di Report

di **Antonella Baccaro e Ilaria Sacchettini**
a pagina 15

Se un chicco di grandine pesa due etti

Cadono sfere di ghiaccio del diametro di 7-8 centimetri. L'esperto: «Ecco le tre cause»

di **Matteo Castagnoli**

Il cielo ha cambiato umore e colore. Il vento forte. E gli 80 mila fan corsi a Milano tra il palco dell'Ippodromo di San Siro e la casita, la replica di un monoplano di Porto Rico che accompagna l'artista Bad Bunny nel tour mondiale, hanno smesso di ballare e cantare per aprire gli ombrelli e cercare riparo dal rovescio di acqua e dai chicchi di grandine grossi come palline da golf. Sei, feriti in testa, sono finiti all'ospedale.

a pagina 27 **Gramigna**



(il **Corriere dell'estate**)

Oldani, tranviere Ucciso perché voleva scioperare

di **Gianni Santucci**

Era il 1924, Milano. Oldani, tranviere, fu bastonato e ucciso dai fascisti perché voleva ricordare Matteotti e fare uno sciopero di due minuti.

alle pagine 30 e 31

webuild

Le Grandi Opere fanno crescere il Paese e creano lavoro

498-001-001



La Russa offende Salvatore Borsellino e le memoria di Paolo ipotizzando che, se fosse vivo, sarebbe ministro di questo governo: quello che beatifica gli assassini



Lunedì 20 luglio 2026 - Anno 18 - n° 196
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



La sicurezza è
un equilibrio mentale.
**CORSI DI
GUIDA SICURA
PER
NEOPATENTATI.**
guidarepilotare.com

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 23/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

GUERRA DEL GOLFO Teheran colpisce la base Usa in Giordania

Trump paga la tregua violata con due soldati uccisi e uno disperso

CARIDI A PAG. 4-5



INTERVISTA Mokhtari, ambasciatore presso la Santa Sede

**L'iraniano in Vaticano
"Diplomazia tradita,
ora servono garanzie"**

GERMONI A PAG. 5



Ma mi faccia il piacere

Marco Travaglio

Armiamoci e sanguinate. "Macron riunisce i Volentieri: Pronti a versare il sangue" (*Repubblica*, 14-7). Quello degli ucraini, naturalmente. Che altruista.

Sono soddisfazioni. "A 107 anni s'iscrive a FdI. Storia di Erminia, sorella d'Italia" (*Liberio*, 18-7). Una valida alternativa all'estrema unzione.

Prova costume. "Ma era necessario invitare anche Orsini che ha insultato ogni istituzione italiana ed europea, che fa il propagandista a tempo pieno per il Cremlino da anni a questa partita (la Partita del Cuore, ndr)? È proprio vero che siamo il ventre molle d'Europa per la propaganda russa. Vergogna" (*Carlo Calenda*, X, 16-7). Eandata così: le convocazioni le ha fatte Putin in persona. E aveva pensato anche a Calenda. Poi ha visto sui social il suo ventre molle.

La parola per dirlo. "Il 'riarmo', per dirla con una parola che contiene un che di minaccioso, volto a incutere timore nell'opinione pubblica. Riarmo allude a pericoli di guerra ed è proprio questo lo scopo di chi - i 5 Stelle, la sinistra di Ays - usa il termine in polemica con gli avversari politici" (*Stefano Folli*, *Repubblica*, 14-7). Idea: chiamatelo "diversamente disarmo".

L'equivoco. "Report l'ho inventato io, oggi è un'altra cosa. Vedo inchieste a tesi e legami con le Procure". Giovanni Minoli sull'etica della giusta distanza" (*Aldo Torchio*, *Riformista*, 15-7). Meglio i legami con Craxi e l'etica della giusta vicinanza.

Droni pacifisti. "È salito a 21 morti e 42 feriti il bilancio dell'attacco ucraino nella notte fra giovedì e venerdì, in cui droni hanno preso di mira un edificio che ospita un dormitorio studentesco a Starobilsk, città nella regione ucraina di Luhansk occupata dalla Russia" (*Rainews24*, 24-5). "Droni ucraini contro autobus russo nel Donetsk: 7 civili morti e 11 feriti" (*Ansa*, 3-6). "Droni ucraini piomba in Russia sul pullman di una squadra di calcio giovanile bielorusso: 'Uccisa un'accompagnatrice e 4 ragazzi feriti'" (*Ansa*, 17-6). "L'genio ucraino. Ha inventato la guerra che non uccide. Il mondo è ammazzato dalla tecnologia dei droni, che colpiscono depositi e raffinerie in territorio russo, a migliaia di chilometri di distanza. Così si tolgono risorse e armi al nemico. Ma soprattutto non c'è spargimento di sangue. La più formidabile dimostrazione di pacifismo" (*Mattia Feltri*, *Huffington Post*, 15-7). Funziona così. Non scrivi una riga sulle stragi dei droni ucraini, poi dici: visto che i droni ucraini fanno bene alla salute?

SEQUE A PAGINA 16

IL GIUSTIZIERE FDI, LEGA E FI (CHE ORA SI SMARCA) SI SCORDANO LA RIFORMA DEL 2019

Roggero è in galera per la legge di Salvini votata pure da Meloni

LA FAMIGLIA: "UCCISO"

Morto a Bologna mentre la polizia tenta di bloccarlo

BUONO A PAG. 3

ARIANNA FARINELLI

"Piccoli Vannacci crescono: destre in Usa come qui"



CAPORALE A PAG. 8

LO SPERMA 'RUBATO'

I figli clandestini di 122 palestinesi rinchiusi in cella

EL AZZOUI A PAG. 6

TASSE E REFERENDUM

La patrimoniale? Ora la California riscrive la storia

FACCIO A PAG. 10-11



A Montecitorio Piazza della Lega per la legittima difesa FOTO ANSA

■ Il leghista, ormai fisso nel carcere di Bollate, manda avanti Borghi con una legge da Far West. I forzisti lo scaricano e Meloni sfida Mattarella: "Ho detto io a Nordio di istruire la grazia"

AMATO, DE CAROLIS E MILELLA A PAG. 2-3

IL FATTO ECONOMICO

Ita: una svolta mancata sulle ceneri dell'Alitalia



■ Problemi per conti, aerei e mercato: senza l'effetto cambi, il 2025 si è chiuso in perdita. I pochi velivoli limitano lo sviluppo, mentre i passeggeri restano in calo

DRAGONI A PAG. 9

» SOLO BUSINESS Per Infantino prima i soldi, il pallone viene dopo
Calcio, finiti i Mondiali del fatturato

» Lorenzo Vendemiale

Al centro del campo, sorridente con la coppa durante la premiazione, per un momento è sembrato lui il vero vincitore, e forse lo era sul serio: Gianni Infantino, nel bene o nel male, protagonista indiscusso dei Mondiali 2026, costruiti a immagine e somi-

glianza del presidente Fifa. Sfaciatamente commerciali, adulatori, controversi, ma di successo.

Usa 2026 - "Il più grande evento umano, sociale, culturale a cui l'umanità abbia mai assistito", come l'ha definito il n. 1 del pallone con sprezzo del ridicolo, rin-



graziando l'amico Donald Trump - sono stati l'apoteosi dello sport business: 40 giorni in cui le 104 partite giocate, il numero più alto di sempre col nuovo format a 48 squadre, i gol di Messi e Mbappé, sono quasi scivolati in secondo piano.

A PAG. 14

La cattiveria

Salvini per primo in carcere da Roggero, che lo abbraccia a lungo e poi gli domanda: "Ma tu perché sei dentro?"

LA PALESTRA/MARCO FARFARANA

Le firme

■ IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, BOFFANO, BORZI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, GENTILI, GUZZI, PIZZI, TEDESCO E ZILIANI



**KIMI, SESTO TRIONFO E ALLUNGO MONDIALE:
UN ITALIANO VINCE A SPA DOPO 73 ANNI**

Umberto Zapelloni nello Sport



**LEI 15 ANNI, LUI 26 (E UNA MOGLIE):
LO SCANDALO ESTIVO SANDRELLI-PAOLI**

Monica Mosca a pagina 21



il Giornale

del lunedì

Direttore editoriale VITTORIO FELTRI

FONDATA DA INDRO MONTANELLI

Direttore responsabile TOMMASO CERNO

Anno XLVI - Numero 28 - 1.50 euro**



Editoriale

**SALARIO MINIMO
FLOP MASSIMO**

di Osvaldo De Paolini

C' è una legge che la politica non riesce ad abrogare. Non è scritta nella Costituzione, ma nell'economia di ogni Paese. E dice una cosa semplicissima: se aumenti per decreto il costo di un fattore produttivo, qualcuno dovrà pagarne il prezzo. Può essere l'impresa, comprimendo i margini. Può essere il consumatore, pagando di più. Può essere il lavoratore, se le assunzioni rallentano o il posto di lavoro scompare. Ma il conto arriva sempre. Solo che la politica continua a raccontare il contrario. Da anni il salario minimo viene venduto come la chiave capace di scardinare la cassaforte dei salari bassi. E poiché la campagna elettorale è ormai imminente, anzi i primi segni forti già si intravedono, è assai probabile che le sinistre cavalchino, insieme alle altre, anche la favola rassicurante del salario minimo. Peccato che i fatti abbiano il brutto vizio di non leggerla.

L'ultimo a ricordarlo è stato alcuni giorni fa il Washington Post. Secondo il quotidiano americano, il municipio di Washington DC aveva imboccato con entusiasmo la strada dell'abolizione del "salario ridotto" per i lavoratori che percepiscono mance.

L'obiettivo era impeccabile: più reddito, più equità, più giustizia sociale. Poi è arrivata la realtà. Ristoranti in difficoltà, serrande abbassate, operatori del settore in rivolta. Certo, sarebbe intellettualmente disonesto attribuire tutto alla riforma. L'inflazione, il rallentamento dell'economia e il costo delle materie prime hanno avuto il loro peso. Ma sarebbe ancora più disonesto sostenere che il costo del lavoro non abbia inciso: lo ha fatto in modo determinante. Tant'è che il consiglio comunale, anziché perseverare nell'errore, ha rapidamente corretto la rotta bloccando di fatto l'operazione. Una scelta (...)

segue a pagina 13

L'INTERVENTO

L'intuizione di Bettino sulla governabilità

di Stefania Craxi a pagina 10

ESCLUSIVO

La verità di Lavitola «Due ore al telefono con Ranucci dopo la perquisizione»

Sul ruolo della donna citata nelle carte:
«Ci sentivamo e ci siamo visti da soli»

Giulia Sorrentino

La rivelazione di Lavitola sull'ultima conversazione con Ranucci, avvenuta dopo la perquisizione: «Mi ha chiamato alle

3 e 30 del mattino e siamo stati al telefono per circa due ore». Ecco tutta la verità del faccendiere sul caso.

a pagina 6

DAL FACCENDIERE AL BODYGUARD

Le strane amicizie di Sigfrido

Rita Cavallaro a pagina 6



NUOVA VESTE GRAFICA

Un abito internazionale senza scordare le nostre radici

Valeria Braghieri

Ci sono giornali che inseguono il tempo. E ce ne sono altri che il tempo lo attraversano, continuando a modulare la propria voce su toni, volumi e sfumature riconoscibili mentre attorno tutto cambia. Il Giornale appartiene a questa seconda categoria. Dopodomani, proprio nell'anniversario dei venticinque anni dalla morte del suo fondatore, Indro Montanelli, saremo in edicola con una nuova veste grafica. Perché stiamo progettando il Giornale del futuro.

Le pagine avranno un nuovo respiro, una grafica più essenziale (...)

segue a pagina 22



ARGENTINA IN DIECI KO A NEW YORK

**Finisce la favola Messi
La Spagna conquista
il secondo mondiale**

Damascelli e Di Dio nello Sport

LA SENTENZA CHE FA DISCUTERE

Fango rosso su Roggero La moglie: non è violento

Soldi, pistole e minacce: dall'opposizione vecchi episodi e bufale. Legittima difesa, i distinguo di Fi

Francesco Boezi e Luca Fazzo

La sinistra avvia la «mostrificazione» di Mario Roggero: scava nel suo passato e riporta alla luce presunti episodi di violenza contro l'ex fidanzato della figlia.

con Dessì, Giubilei e Signore da pagina 2 a 5

INTERVISTA A RICOLFI

«La sinistra non capisce il Paese
L'impunità provoca lo sdegno»

Intervista al sociologo Luca Ricolfi sul caso di Mario Roggero: «La gente è imbestialita perché i criminali sono spesso liberi dopo 24 ore».

Stefano Zurlo a pagina 3

BOLOGNA: DOPO LA COLLUTTUAZIONE

Uomo muore in manette Aveva colpito una volante

Un uomo di 43 anni di origini marocchine è morto nella tarda mattinata di ieri dopo essere stato ammattato dalla polizia al termine di una colluttazione.

Massimo Malpica a pagina 8



La colonia milanese

**Appello a Sala:
una soluzione
per i gatti
del Castello**



di Vittorio Feltri a pagina 20



Il Messaggero



€ 1,40* ANNO 148 - N° 196
Sped. in A.P. 0353/2005 com. L.46/2004 art.1 c.1 DCB RM

NAZIONALE



Lunedì 20 Luglio 2026 • S. Elia profeta

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Il 27 al Circo Massimo
Il vangelo di Patti
«Io credo nella
bontà della gente»

De Rossi a pag. 23



Kimi domina in F1
Antonelli rilancia
vince in Belgio
e vola in classifica

Sabbatini e Ursicino nello Sport



Via d'Amelio, l'anniversario
Mattarella: il Paese
si è rialzato grazie
a Borsellino e Falcone

Allegri a pag. 4



L'editoriale/1 IL FESTIVAL DELLE PREVISIONI ECONOMICHE

Marco Fortis

Le previsioni di crescita dell'Italia nel 2026 sembrerebbero dimostrare in modo inequivocabile che l'economia non è una scienza esatta. Vale la pena di elencare le differenti stime più recenti di aumento nel nostro PIL per quest'anno: FMI, OCSE e Commissione Europea +0,5% (queste tre istituzioni internazionali sono rigidamente ferme nel loro vaticinio da inizio anno, incuranti che dopo il solo primo trimestre la nostra crescita acquisita è già +0,63%); Banca d'Italia +0,6% (da +0,5%); il Governo italiano +0,6% (prudente); Prometeia +0,7% (da +0,5%); the Economist Intelligence Unit +0,8%; Confindustria +1%. Come si può notare, si va dalla metà fino al doppio. Naturalmente, tra +0,5% e +1% c'è tutta la differenza del mondo: nel primo caso siamo tra i Paesi ultimi per crescita, nel secondo caso, invece, siamo nella parte medio alta della classifica internazionale delle nazioni avanzate.

Continua a pag. 18

L'editoriale/2 SETTE PREMIER IN DIECI ANNI, L'INSTABILITÀ PARLA INGLESE

Paolo Pombeni

Oggi la Gran Bretagna avrà il settimo premier in dieci anni. Un fatto non banale se si pensa che nei quarant'anni precedenti aveva avuto solo sei inquilini di Downing Street. Per di più di quei sette alcuni erano personaggi piuttosto anomali, da Boris Johnson con i suoi pasticci privati durante il Covid (per tacere di altri episodi), all'ineffabile Liz Truss, primo ministro conservatore rimasto in carica 44 giorni e rimosso per l'annuncio di un piano finanziario fallimentare.

Stiamo parlando del Paese che dalla fine del Settecento in poi era comunemente considerato il modello del costituzionalismo moderno, che aveva insegnato all'Occidente le virtù del bipartitismo con l'alternanza al potere di due grandi partiti in un quadro in cui chi deteneva il potere era il governo di Sua Maestà Britannica, ma chi lo contrastava era l'opposizione di Sua Maestà Britannica: cioè tanto gli uni quanto gli altri erano pilastri legittimati e funzionali essenziali del sistema costituzionale.

Continua a pag. 18

ARGENTINA KO Torres decide ai supplementari
E Trump in tribuna applaude i campioni europei



Il racconto
Storie ed eroi
per 40 giorni

Piero Mei

Quei due, Trump e Infantino, hanno appena consegnato la tradizionale World Cup e i nuovi anelli da campioni.

Nello Sport

Il Mondiale esagerato è della Spagna

Dalla Palma e Riggio nello Sport, Paura e l'analisi di Sorrentino alle pag. 6 e 7

Giallo a Eboli. La sorella: atto inspiegabile
Giornalista ucciso e bruciato
mistero e shock sul movente

Carmen Incisivo

Il giornalista sportivo Luigi "Luca" Esposito, 53 anni, è stato trovato carbonizzato in un campo. A terra, i carabinieri, hanno rinvenuto il bossolo di un proiettile. Esposito era sparito sabato sera, forse aveva un appuntamento con qualcuno proprio in un luogo di passaggio verso il Cilento. La sorella: «è stato un omicidio brutale e inspiegabile: chi sa qualcosa par-

li». Sarebbe stato prima colpito da un proiettile e poi dato alle fiamme. Una ricostruzione che dovrà essere confermata dall'esame autopsico disposto dal magistrato. Meno battuta la pista investigativa legata all'attività giornalistica. A lanciare l'allarme, per quello che sembrava un rogo di sterpaglie alla periferia di Eboli, è stata una guardia giurata che transitava in quella zona per un giro di controllo.

A pag. 13



Il Segno di LUCA

PESCI
NUOVA SPINTA

La settimana non poteva iniziare meglio: Giove e Nettuno, i due pianeti che ti governano, vengono a formare un aspetto armonioso, che in qualche modo ti riconcilia e riconnette con te stesso, restituendoti tutto il tuo potenziale di vitalità ed energia. La configurazione viene ad attivare delle risorse profonde e nel lavoro ti invita a giocare una carta più importante delle altre, consentendoti di estendere il tuo potere personale.

MANTRA DEL GIORNO
Più scappo e più la paura aumenta.

L'oroscopo a pag. 18

ERRORI SUL PETROLIO
E CARO-BENZINA

Fabrizio Galimberti a pag. 11

TRUMP E LE ANTEPRIME
VENDUTE SUI SOCIAL

Angelo De Mattia a pag. 7

Gli approfondimenti

Romanzo d'estate Da Buzzi a Lavitola
Dal bistrot Cefalù al "Bruttone"
quando gli accordi si fanno a tavola

Mario Ajello

Nir non s'è mai visto o almeno non è mai stato fotografato dentro il Cefalù e ormai che Clesio Gomes Favares se n'è fuggito in Camerun (bye bye Rome) e mai più tornerà dalla sua Africa "l'amico fraterno" di Lavitola che è "amico fraterno" di Ranucci si è autocondannato a non gustarsi i gamberi o gli spaghetti con le vongole dell'ormai celebre bistrot di Monteverde.

Continua a pag. 14

Oggi la decisione
Caso Ranucci,
gli arrestati sperano
nel riesame

Michela Allegri

Oggi prevista la decisione. Gli avellinesi sperano nel riesame: «Non ci sono vittime, non è mafia». Nella tesi difensiva il fatto che non sapessero cosa ci fosse dietro l'attentato.

A pag. 14

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" € 8,90 (Roma); "Il popolo di Ultime" € 8,90 (Roma)

Bergader

www.bergader.it

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

la Repubblica

Bergader

www.bergader.it

R50



Rspettacoli

Nella terra dei Ricordi
le radici della canzone

di ANTONIO DIPOLLINA
a pagina 28

Rspettacoli

Un'Odissea che parla
del nostro presente

di CORRADO AUGIAS
a pagina 14



Lunedì
20 luglio 2026

Anno 33 - N° 28

Oggi con

Affari&Finanza

In Italia € 1,90

Morire nelle mani dello Stato

A Bologna, nel quartiere del Pilastro, Abderrahim Fakir perde la vita mentre viene immobilizzato da due poliziotti. In un video l'agonia sotto gli occhi degli operatori del 118 che non intervengono. La sorella: "L'hanno ammazzato"

ALTAN

MIDIA UN
PORTO D'ARMI. AMBIZIONI
POLITICHE?



"Non punibile qualsiasi reazione"
La Lega riscrive la legittima difesa

Nel giorno in cui Matteo Salvini torna nel carcere di Bollate dal gioielliere Mario Roggero, la Lega punta a modificare la legittima difesa con una proposta di legge che prevede la non punibilità di «qualsiasi reazione». Ma arriva lo stop di Forza Italia. L'ira delle opposizioni. Il leader del M5S Giuseppe Conte: «La destra sta facendo sciacallaggio».

di BEI, CIRIACO e PUCCIARELLI a pagine 6 e 7

«Aiuto, basta». Sono queste le ultime parole di Abderrahim Fakir, 42 anni, morto a Bologna durante un fermo di polizia. Un video lo mostra a terra, a faccia in giù, bloccato dagli agenti sotto gli occhi dei soccorritori del 118. La sorella denuncia: «Lo hanno picchiato e ammazzato, voglio giustizia». La questura di Bologna fa sapere che le «bodycam dei poliziotti verranno messe a disposizione dei pm». Lega e Fratelli d'Italia difendono le forze dell'ordine. Il sindaco Matteo Lepore: «In piazza per chiedere verità e giustizia».

di ARINI, BALDESSARRO e DI PERI
a pagine 2, 3 e 4



Abderrahim Fakir a terra
bloccato dai poliziotti

Sinistra, sicurezza
e la lezione del G8

LE IDEE
di CONCITA DE GREGORIO

È una vecchia storia. La legittima difesa, la sicurezza, la sinistra che non sa che pesci prendere, la destra che lo sa benissimo, si arma di manganelli.
a pagina 14



Spagna campione davanti a Trump

L'uomo del destino
vestito di blaugrana

di GABRIELE ROMAGNOLI

Quando hai una Invincibile Armata un qualunque soldato può decidere la guerra.
a pagina 11

di EMANUELA AUDISIO

Non è un Mondiale Maga, Trump si rassegni. Make Argentina Great Again non vale più. E this is not America. Rossa di Spagna e blu di Argentina. Usa scansati, butta via i tuoi palloni ovali, oggi New York non è tua.
a pagina 8

servizi di BASILE, CROSETTI, GAMBA, LUCCHINI e PERILLI da pagina 9 a 13

FORMULA UNO

Antonelli trionfa
in Belgio
la Ferrari è seconda

di ALESSANDRA RETICO

a pagina 30

CITRUS
Certo italiano

Signora, i limoniiii!

BUCCIA
EDIBILE

CITRUS
limone verdello

QR code

www.citrus.it

Il Sole 24 ORE del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 20 Luglio 2026
Anno 162° - Numero 197

Prezzi di vendita all'ingrosso
Costo giornale € 0,40, IVA inclusa € 0,56

con "Gentili" / E-Commerce / Tax control framework / Responsabilità degli amministratori di società €12,90 in più
con "Mondadori in cronaca" / Topia 5 minuti / Scommesse in 5 minuti €9,90 in più con "I tre porcellini" / Lunga vita alla regia / Perché fare è più di guardare / Piccoli esperimenti / Mostri di casa / Le vite dei grandi artisti / Fatti d'azione - On di casa - Quando sono grande / Una vita fatta a mano / Insieme / Visti / L'aspirante - I miei giorni felici / Capitano Piparo e Cotta / I maestri dell'arte barocca / I benefici del tè / Paul Gauguin / Banksy / Street Art - Gli archi degli artisti / €6,90 in più con "Aspirante" €12,90 in più con "I TFS" €2,00 in più



Le sezioni digitali del Sole 24 Ore



L'esperto risponde
Il tema di oggi
Vendite online dei privati: la tassazione scatta quando sono abituali

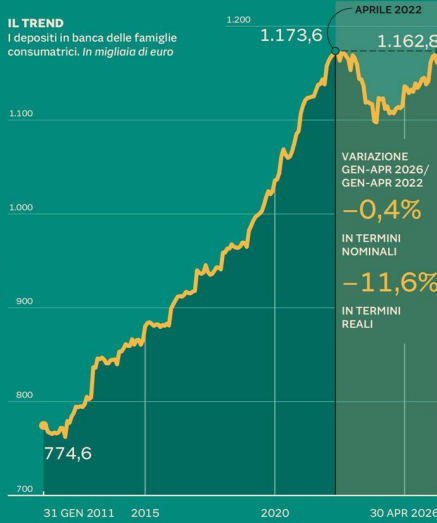
La legge non fissa confini precisi per chi esercita il commercio attraverso il web.
Alessandro Borgoglio
— nel fascicolo all'interno

L'area premium
Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore
Meriti Plus
Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari
Norme & Tributi Plus
I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia
Lavoro
Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11%

Dal 2022 importi stabili ma erosi dal caro vita
Ecco chi ha perso liquidità da Milano ad Asti

Barlassina, Finizio e Gennari — a pag. 2 e 3



Forfettari, il 46% non supera 20mila euro

Fisco

Solo 81mila partite Iva in flat tax dichiarano ricavi maggiori di 80mila euro

Ogni 100 persone che applicano la flat tax delle partite Iva, ce ne sono 46 che fatturano meno di 20mila euro all'anno. Quasi una su due. Al livello di categorie, dice la Corte dei conti, nel 2025 il regime forfettario «è stato scelto in particolare dai professionisti».

REDDITO D'IMPRESA

Perdite su crediti e deduzioni: esame preventivo sulla qualità

Cristina Odorizzi — a pag. 22

sette su cento sono avvocati, dieci (di cui tre architetti) operano nel settore tecnico-edilizio e altri dieci (di cui quattro psicologi) nei servizi di sanità privata.

La flat tax raccoglie 2 milioni e 270mila partite Iva (il 52% del totale). I contribuenti che non superano i 20mila euro sono 936mila: tra questi, circa 72mila dichiarano addirittura ricavi pari a zero. C'è poi una fascia media in cui ricadono oltre 700mila forfettari (il 36% del totale) con ricavi da 20mila a 50mila euro. Tra 80mila e 85mila euro (la soglia massima) solo 81mila aderenti.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

BENEFICENZA

Vendite solidali: trasparenza al via per enti, aziende e influencer

Da domani in vigore la legge sulle vendite con beneficenza: per le imprese scatta l'obbligo di indicare l'importo o la quota del prezzo destinati a scopi sociali e le finalità di utilizzo dei proventi. Più garanzie per consumatori ed enti del Terzo settore. Gli adempimenti riguardano anche le pubblicità online e offline e i contenuti realizzati tramite influencer marketing.

Margherita Ceci — a pag. 7

CULTURA

Le biblioteche vanno oltre i libri e conquistano i lettori under 24



Centro culturale. Il Pertini di Cinisello Balsamo, in provincia di Milano

Secondo l'ultima indagine dell'Istat, i giovani fra gli 11 e i 24 anni registrano la percentuale più alta di utenti assidui delle biblioteche: il 30,9%, più del doppio della media.

Colombo e Curcio — a pag. 8

PROFESSIONI

Commercialisti, l'AI è entrata negli studi e va governata

Anna Marino — a pag. 17

GIUSTIZIA

Per i danni futuri coperte le cure in cliniche private

Si al risarcimento delle cure per la persona danneggiata anche quando sceglie la sanità privata. Per la Cassazione, infatti, non c'è l'obbligo di rivolgersi alle strutture pubbliche.

Codrino e Hazan — a pag. 26

Real Estate 24

Aste immobiliari, prezzi ancora con il segno meno

Rossella Savojardo — a pag. 18

Marketing 24

I brand riscoprono l'identità globale per target evoluti

Colletti e Grattagliano — a pag. 20 con l'analisi di Francesco Giordano

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
Isole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Aiuti allo studio

I PRESTITI D'ONORE CERCANO LA SVOLTA



di Marco Barlassina — a pagina 4

oro dei 24
ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.
IN UN MONDO CHE CAMBIA L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO NON È SOLO RICCHEZZA. È SICUREZZA CHE DURA.
DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.
800 173057
www.oro dei 24.com



LA STAMPA

LUNEDÌ 20 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



L'INCHIESTA

**Spagge libere contese
Liguria maglia nera d'Italia**

ANGELONE, SODANO — PAGINE 12 E 13



IL REPORTAGE

**Rinasce la biblioteca civica
così Torino guarda al futuro**

CESARE MARTINETTI — PAGINE 18 E 19



L'INTERVISTA

**Ferrari: a Bending Spoons
si lavora con lo spirito Nadal**

GIUSEPPE BOTTERO — PAGINA 20

IL CASO ROGGERO

**Legittima difesa
Salvini accelera
sulla nuova legge
Frattura a destra**

CARRATELLI, LOMBARDI



Il pellegrinaggio al carcere di Bol-
late non conosce pause. Salvini
è tornato ieri a far visita a Mario
Roggero. Il gioielliere è il nuovo
paladino della destra, se lo litiga-
no letteralmente. — PAGINE 4 E 5

**Sisto: il ddl leghista
sconvolge le regole**

IRENE FAMA — PAGINA 5

IL COMMENTO

**La politica contro
lo Stato di diritto**

MASSIMO CACCIARI

In un clima generale di riarmo e
guerra, che da noi si traduce in
una perenne campagna elettorale,
cercare un ordine in pensieri
e azioni appare di giorno in gior-
no più inutile. — PAGINA 27

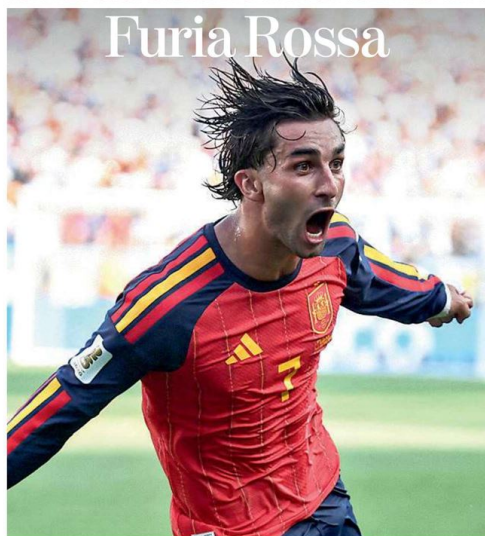
L'APPELLO PER LA GRAZIA

**La moglie e il peso
di chi specula**

FLAVIA PERINA

La dolente, umanissima inter-
vista a *La Stampa* della signo-
ra Mariangela Sandrone ha rive-
lato il bivio davanti al quale Ma-
rio Roggero, i suoi cari, i suoi
amici, si trovano. — PAGINA 27

MONDIALE AGLI SPAGNOLI CHE DOMINANO UN'ARGENTINA SPENTA. PER MESSI TRISTE ADDIO. A SPA ANTONELLI PIEGA LECLERCE E ALLUNGA



BARILLÀ, SIMONI, ZONCA — PAGINE 32-35



JACOPO D'ORSI — PAGINA 37

BOLOGNA, DE PASCALE E LEPORE: "SIA FATTA PIENA LUCE". FDI: "INTERVENTO ADEGUATO". LA QUESTURA: "IMMAGINI A DISPOSIZIONE DEL PM"

Muore mentre gli agenti lo bloccano

Il 42enne ammanettato dai poliziotti ha urlato: "Aiuto, basta". La sorella: "Me l'hanno ammazzato"

FLAVIA AMABILE

Nessuno sembra essersi accorto
che Abderrahim Fakir, facchino di
42 anni di nazionalità marocchina,
stava morendo. Eppure, lui ha
chiesto aiuto più volte, mentre i po-
liziotti e un giovane senza maglietta
gli stavano sopra, tenendolo a
terra e cercando di ammanettarlo.
È mezzogiorno al quartiere Pila-
stro, ultimo presidio di edilizia po-
polare alla periferia est di Bolo-
gna. Zona multietnica, socialmen-
te attiva. La volante della squadra
mobile interviene su diverse chia-
mate anonime del vicinato. Qual-
cuno sta dando in escandescenze
in strada, schiamazza. — PAGINE 2 E 3



Il "fermo" di Abderrahim Fakir ieri a Bologna

IL GIALLO NEL SALERNITANO

Giornalista ucciso e bruciato

MANUELA GALLETTA

Sono intervenuti per spegnere un incendio, hanno
trovato il corpo carbonizzato di un giornalista sporti-
vo. È successo a Eboli, in provincia di Salerno. — PAGINA 21

ALLARME CLORO, PAURA A ROMA

Intossicati in piscina 5 bimbi

FILIPPO FIORINI

Un'altra piscina, un'altra tragedia sfiorata. È accadu-
ta ieri pomeriggio in un circolo sportivo alle porte
di Roma: 8 bagnanti intossicati dal cloro. — PAGINA 15

ATTACCHI E GRANDI MANOVRE USA DOPO LA MORTE DEI SOLDATI

Il Golfo sull'orlo di un'altra guerra

MAGRÌ, RICCIO

Un sottomarino Dolphin della
Marina militare israeliana sci-
vola in affioramento al largo delle
spiagge di Eilat. Si fa vedere e ri-
prendere dai telefoni dei bagnanti.
L'anomala eccezione alla segretezza
che circonda la posizione e i mo-
vimenti della flotta israeliana ha
tutta l'aria di un avvertimento di
Gerusalemme a Teheran. — PAGINE 6 E 7



Missili Usa su un sito militare iraniano

L'ANALISI

**La sfida regionale
oltre il conflitto**

MAURIZIO MOLINARI

Archiviati i Mondiali, la guerra
a con Teheran torna in cima all'a-
genda di Trump. L'accelerazione è
descritta da tre dinamiche. — PAGINA 7

ECOTRAIL DEL LESSONA DOC

50° ANNO

Produttori di Lessona

circolo LESSONA

**11 OTTOBRE 2026
Lessona (BI)**

25 km la botta 550 €	16 km 1 quart 280 €	8 km 1 bicc camminata
----------------------------	---------------------------	-----------------------------

PARTENZA DEI TRAIL:
25km ore 9:30 / 16km ore 9:45

RITORO PETTORALI:
Sabato o Domenica dalle ore 7:30

PREMI:
- per i primi 5 assoluti M/F
- per i primi di categoria M/F

Ristoro e degustazioni post gara

Info: splendor1922@gmail.com
www.lessonaeventi.com

licenziatari:

Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

C'è stato un tempo in cui parlare di sicurezza significava quasi esclusivamente parlare di ordine pubblico. Oggi non è più così. La sicurezza è diventata un sistema complesso che comprende la tutela delle infrastrutture critiche, la protezione delle città, la sicurezza sanitaria, la cybersicurezza, la resilienza delle reti strategiche, l'innovazione tecnologica e la capacità di prevenire rischi sempre più articolati.

È una trasformazione che coinvolge istituzioni, imprese e cittadini e che richiede nuove occasioni di confronto. Da questa consapevolezza nasce **"ASSIV incontra la politica"**, il format promosso da ASSIV – Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza, aderente ad ANIE Confindustria – che ha scelto un linguaggio inedito per il mondo delle relazioni istituzionali: il podcast. Non una semplice intervista, ma uno spazio di dialogo capace di mettere a confronto rappresentanti delle istituzioni ed esponenti del mondo imprenditoriale, offrendo il tempo necessario per approfondire temi che difficilmente potrebbero essere affrontati con la stessa ampiezza in altri contesti.

L'innovazione non risiede soltanto nello strumento di comunicazione, ma nel metodo. Il podcast trasforma il confronto istituzionale in un patrimonio condiviso, accessibile non solo ai protagonisti del dialogo, ma anche agli operatori del settore, agli amministratori pubblici, agli studenti e a tutti coloro che desiderano comprendere

come stia evolvendo il sistema della sicurezza italiana. Più che una semplice successione di incontri, il primo ciclo ha costruito un percorso nel quale ogni episodio ha aggiunto un tassello a una visione più ampia. La sicurezza urbana e la rigenerazione delle città hanno aperto il confronto con l'Onorevole Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Iucci, Vicepresidente della Federazione ANIE, mettendo in evidenza il legame sempre più stretto tra qualità dello spazio pubblico, innovazione e prevenzione. Il tema della resilienza nazionale e della tutela delle infrastrutture critiche è stato approfondito dall'Onorevole Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, Vicepresidente ASSIV, che hanno evidenziato come continuità operativa, pianificazione e tecnologia rappresentino oggi elementi imprescindibili per la protezione dei servizi essenziali. La sicurezza nelle strutture sanitarie è stata al centro del dialogo tra l'Onorevole Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del Consiglio Direttivo ASSIV, con una riflessione dedicata alla tutela del personale, alla prevenzione delle aggressioni e al contributo delle nuove tecnologie. Con il Senatore Andrea De



Peso: 93%

Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, Past President ASSIV, il confronto si è esteso al ruolo della sicurezza privata quale componente dell'interesse nazionale, affrontando temi come cybersicurezza, intelligenza artificiale, evoluzione normativa e protezione delle infrastrutture strategiche. Il dialogo tra il Senatore Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, Vicepresidente ASSIV, ha invece proposto una riflessione sul rapporto tra sicurezza, diritti, inclusione e coesione sociale, ricordando come la tutela delle persone rappresenti il presupposto di ogni sistema di sicurezza moderno. A concludere il ciclo è stato il confronto tra il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Emanuele Prisco (Fratelli d'Italia) e Diego Demetrio, Direttore Generale e Senior Security Manager di un'impresa associata ASSIV, dedicato alla sicurezza sussidiaria e al rafforzamento della collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata, sempre più determinante nella protezione del territorio e dei servizi essenziali. Osservati singolarmente, i sei podcast affrontano argomenti diversi. Considerati nel loro insieme, raccontano invece l'evoluzione della sicurezza italiana e mostrano come anche il modo di costruire il dialogo tra politica e imprese possa innovarsi. Ne emerge un settore che ha am-

pliato responsabilità, competenze e ambiti di intervento, chiamato oggi a operare in contesti nei quali professionalità, innovazione tecnologica e collaborazione istituzionale costituiscono fattori indispensabili. È questa, in fondo, la fotografia restituita dal percorso promosso da ASSIV: una sicurezza che non coincide più soltanto con il controllo e la vigilanza, ma comprende prevenzione, gestione del rischio, resilienza, tutela delle infrastrutture strategiche, sicurezza sanitaria e protezione dei sistemi digitali. Una realtà in continua evoluzione che richiede conoscenza, confronto e la capacità di sperimentare nuovi strumenti di relazione tra istituzioni e mondo imprenditoriale. In questa prospettiva, il podcast non rappresenta soltanto un formato di comunicazione, ma una modalità innovativa di costruire dialogo e condividere competenze.

Per approfondire i contenuti dei sei episodi del format **"ASSIV incontra la politica"** e conoscere le attività dell'Associazione è possibile consultare il sito istituzionale di ASSIV:

www.assiv.it



Peso:93%

Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



Dall'alto a sinistra a scendere: A. De Priamo e M. Balestrero F. Verducci e F. Crescini - E. Prisco e D. Demetrio



Dall'alto a sinistra a scendere: R. Morassut e G. Iucci - M. Milani e M. Mignucci - M. Ricciardi e A. Forte



Peso:93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sei dialoghi per raccontare la nuova sicurezza privata italiana

C'è stato un tempo in cui parlare di sicurezza significava quasi esclusivamente parlare di ordine pubblico. Oggi non è più così. La sicurezza è diventata un sistema complesso che comprende la tutela delle infrastrutture critiche, la protezione delle città, la sicurezza sanitaria, la cybersicurezza, la resilienza delle reti strategiche, l'innovazione tecnologica e la capacità di prevenire rischi sempre più articolati.

È una trasformazione che coinvolge istituzioni, imprese e cittadini e che richiede nuove occasioni di confronto. Da questa consapevolezza nasce **"ASSIV incontra la politica"**, il format promosso da ASSIV – Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza, aderente ad ANIE Confindustria – che ha scelto un linguaggio inedito per il mondo delle relazioni istituzionali: il podcast. Non una semplice intervista, ma uno spazio di dialogo capace di mettere a confronto rappresentanti delle istituzioni ed esponenti del mondo imprenditoriale, offrendo il tempo necessario per approfondire temi che difficilmente potrebbero essere affrontati con la stessa ampiezza in altri contesti.

L'innovazione non risiede soltanto nello strumento di comunicazione, ma nel metodo. Il podcast trasforma il confronto istituzionale in un patrimonio condiviso, accessibile non solo ai protagonisti del dialogo, ma anche agli operatori del settore, agli amministratori pubblici, agli studenti e a tutti coloro che desiderano comprendere come stia evolvendo il sistema della sicurezza italiana. Più che una semplice successione di incontri, il primo ciclo ha costruito un percorso nel quale ogni episodio ha aggiunto un tassello a una visione più ampia. La sicurezza urbana e la rigenerazione delle città hanno aperto il confronto con l'onorevole Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Lucci, Vicepresidente della Fe-

derazione ANIE, mettendo in evidenza il legame sempre più stretto tra qualità dello spazio pubblico, innovazione e prevenzione. Il tema della resilienza nazionale e della tutela delle infrastrutture critiche è stato approfondito dall'onorevole Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, Vicepresidente ASSIV, che hanno evidenziato come continuità operativa, pianificazione e tecnologia rappresentino oggi elementi imprescindibili per la protezione dei servizi essenziali. La sicurezza nelle strutture sanitarie è stata al centro del dialogo tra l'onorevole Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del Consiglio Direttivo ASSIV, con una riflessione dedicata alla tutela del personale, alla prevenzione delle aggressioni e al contributo delle nuove tecnologie. Con il Senatore Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, Past President ASSIV, il confronto si è esteso al ruolo della sicurezza privata quale componente dell'interesse nazionale, affrontando temi come cybersicurezza, intelligenza artificiale, evoluzione normativa e protezione delle infrastrutture strategiche. Il dialogo tra il Senatore Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, Vicepresidente ASSIV, ha invece proposto una riflessione sul rapporto tra sicurezza, diritti, inclusione e coesione sociale, ricordando come la tutela delle persone rappresenti il presupposto di ogni sistema di sicurezza moderno. A concludere il ciclo è stato il confronto tra il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Emanuele Prisco (Fratelli d'Italia) e Diego Demetrio, Direttore Generale e Senior Security Manager di un'impresa associata ASSIV, dedicato alla sicurezza sussidiaria e al rafforzamento della collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata, sempre più determinante nella protezione del territorio e dei servizi es-

senziali. Osservati singolarmente, i sei podcast affrontano argomenti diversi. Considerati nel loro insieme, raccontano invece l'evoluzione della sicurezza italiana e mostrano come anche il modo di costruire il dialogo tra politica e imprese possa innovarsi. Ne emerge un settore che ha ampliato responsabilità, competenze e ambiti di intervento, chiamato oggi a operare in contesti nei quali professionalità, innovazione tecnologica e collaborazione istituzionale costituiscono fattori indispensabili. È questa, in fondo, la fotografia restituita dal percorso promosso da ASSIV: una sicurezza che non coincide più soltanto con il controllo e la vigilanza, ma comprende prevenzione, gestione del rischio, resilienza, tutela delle infrastrutture strategiche, sicurezza sanitaria e protezione dei sistemi digitali. Una realtà in continua evoluzione che richiede conoscenza, confronto e la capacità di sperimentare nuovi strumenti di relazione tra istituzioni e mondo imprenditoriale. In questa prospettiva, il podcast non rappresenta soltanto un formato di comunicazione, ma una modalità innovativa di costruire dialogo e condividere competenze.

Per approfondire i contenuti dei sei episodi del format **"ASSIV incontra la politica"** e conoscere le attività dell'Associazione è possibile consultare il sito istituzionale di ASSIV:

www.assiv.it



Peso: 92%



Dall'alto a sinistra a scendere: A. De Priamo e M. Balestrero F. Verducci e F. Crescini - E. Prisco e D. Demetrio



Dall'alto a sinistra a scendere: R. Morassut e G. Iucci - M. Milani e M. Mignucci - M. Ricciardi e A. Forte



Peso:92%

Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ASSIV PROMUOVE UN CONFRONTO STRATEGICO PER LA SICUREZZA DEL PAESE

Il tempo dell'ascolto: quando la sicurezza privata si racconta senza slogan

Viviamo nell'epoca della comunicazione veloce. Dichiarazioni di pochi secondi, dibattiti televisivi scanditi da tempi sempre più ridotti, contenuti digitali pensati per essere consumati rapidamente. Un linguaggio efficace per attirare l'attenzione, ma spesso insufficiente quando si affrontano temi complessi. La sicurezza è uno di questi.

Oggi parlare di sicurezza privata significa confrontarsi con una realtà che cambia con grande rapidità. L'evoluzione tecnologica, la tutela delle infrastrutture critiche, la cybersicurezza, l'intelligenza artificiale, la protezione degli ospedali, la sicurezza urbana e il rapporto tra pubblico e privato sono aspetti che non possono essere sintetizzati in poche battute. Richiedono approfondimento, ascolto e la disponibilità a confrontare esperienze diverse.

È da questa consapevolezza che nasce "ASSIV incontra la politica", il format promosso da ASSIV – Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza, aderente ad ANIE Confindustria – che ha scelto il podcast come strumento per mettere a confronto rappresentanti delle istituzioni e pro-



Peso: 79%

tagonisti del settore della vigilanza privata. Una scelta che risponde all'esigenza di dedicare il tempo necessario all'analisi dei problemi, superando la logica della comunicazione immediata per privilegiare quella dell'approfondimento.

Il podcast offre infatti una caratteristica che oggi assume un valore particolare: permette di ascoltare. Non soltanto di esporre idee o posizioni, ma di sviluppare un dialogo nel quale esperienze, competenze e sensibilità differenti possono confrontarsi senza le limitazioni imposte dai tempi della comunicazione tradizionale.

Con questo spirito è stato costruito il primo ciclo di incontri, che ha affrontato alcuni dei temi più rilevanti per il presente e il futuro della sicurezza. Ad aprire il percorso sono stati l'Onorevole Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Iucci, Vicepresidente della Federazione ANIE, con una riflessione dedicata alla sicurezza urbana, alla rigenerazione delle città e al contributo dell'innovazione tecnologica. L'Onorevole Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, Vicepresidente ASSIV, hanno invece approfondito il ruolo della tutela delle infrastrutture critiche e della resilienza nazionale in uno scenario sempre più caratterizzato da rischi complessi.

La sicurezza nelle strutture sanitarie è stata affrontata dall'Onorevole Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del Consiglio Direttivo ASSIV, che hanno posto l'attenzione sulla protezione del personale sanitario, sulla prevenzione delle aggressioni e sull'impiego delle nuove tecnologie. Il Senatore Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, Past President ASSIV, hanno svi-



Peso:79%

luppato una riflessione sul ruolo della sicurezza privata nell'interesse nazionale, affrontando temi come cybersecurity, intelligenza artificiale, evoluzione normativa e protezione delle infrastrutture strategiche.

Il confronto è poi proseguito con il Senatore Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, Vicepresidente ASSIV, che hanno discusso del rapporto tra sicurezza, diritti e coesione sociale, per concludersi con il dialogo tra il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Emanuele Prisco (Fratelli d'Italia) e Diego Demetrio, Direttore Generale e Senior Security Manager di un'impresa associata ASSIV, dedicato alla sicurezza sussidiaria e alla collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata.

Al di là dei singoli argomenti, il primo ciclo di podcast ha restituito un messaggio chiaro: la sicurezza è un sistema nel quale convergono

competenze, tecnologie, organizzazione e responsabilità condivise. Comprenderne l'evoluzione significa mettere in relazione punti di vista diversi, ascoltare chi opera quotidianamente sul territorio e favorire un confronto costruttivo tra istituzioni e operatori del settore. È questo il valore aggiunto del podcast: offrire uno spazio nel quale il tempo diventa uno strumento di conoscenza. In un'epoca dominata dalla rapidità della comunicazione, dedicare un'ora ad ascoltare e approfondire rappresenta una scelta controcorrente, ma forse proprio per questo particolarmente efficace. Perché la qualità del confronto dipende anche dal tempo che si è disposti a dedicargli.

Per approfondire i contenuti dei sei episodi del format "**ASSIV incontra la politica**" e conoscere le attività dell'Associazione è possibile consultare il sito istituzionale di ASSIV:

www.assiv.it



Dall'alto a sinistra a scendere: A. De Priamo e M. Balestrero
F. Verducci e F. Crescini - E. Prisco e D. Demetrio



Dall'alto a sinistra a scendere: R. Morassut e G. Iucci
M. Milani e M. Mignucci - M. Ricciardi e A. Forte



Peso:79%

LA RESISTENZA DELL'UCRAINA E L'IPOCRISIA DELL'EUROPA CHE PAGA LA GUERRA DI PUTIN

Gli acquisti record di gas naturale liquefatto russo stanno indebolendo le sanzioni europee e finanziando il Cremlino mentre i governi inviano miliardi all'Ucraina. Lo stop a questi flussi deve essere immediato, non attendere il 2027

Bill Browder *

Nelle ultime settimane, chiunque sostenga l'Ucraina ha potuto concedersi una rara soddisfazione. Notte dopo notte, i droni ucraini hanno incendiato raffinerie e petroliere russe. In tutta la Russia, le stazioni di servizio sono rimaste senza carburante. Alcuni video mostrano persone che vengono alle mani mentre aspettano in coda. Per un Paese che ama presentarsi come una superpotenza energetica, è un'umiliazione. Il danno è reale. Ma dobbiamo essere onesti su dove Vladimir Putin ricavi davvero il denaro. Non dalla benzina venduta sul mercato interno, ma dal petrolio greggio e dal gas naturale acquistati dai clienti stranieri. L'anno scorso queste vendite hanno portato circa 75 miliardi di sterline nelle casse dello stato russo. È il denaro che paga i soldati, costruisce i missili e permette alla guerra di continuare. Se vogliamo fermare la guerra, dunque, è questo l'obiettivo da colpire. Tagliare le entrate provenienti da petrolio e gas significa tagliare le risorse che alimentano la guerra. È qui che dovrebbe intervenire l'Occidente. E, ascoltando Bruxelles, è

esattamente ciò che stiamo facendo.

Il mese scorso l'Ue ha varato l'ultimo pacchetto di sanzioni contro la Russia. Ha colpito il complesso militare-industriale, le banche e la cosiddetta flotta ombra, le vecchie petroliere utilizzate da Putin per aggirare il tetto al prezzo del petrolio.

Un ventunesimo pacchetto è già in preparazione. Kaja Kallas, alta rappresentante dell'Ue per gli affari esteri, ha riassunto così lo spirito dell'iniziativa: «Mattone dopo mattone, stiamo facendo crollare le fondamenta dell'economia di guerra russa». Suona duro. Suona serio. C'è soltanto un problema: diciamo

una cosa e facciamo l'opposto.

Urgewald, l'organizzazione ambientalista che si occupa di energia, ha pubblicato la sua analisi delle importazioni di gas russo nella prima metà di quest'anno. I risultati sono impressionanti. In soli sei mesi, l'Ue ha acquistato una quantità record di gas naturale liquefatto russo. Il conto ha sfiorato i 5 miliardi di sterline, con un aumento del 18% sull'anno precedente.

L'Europa ha comprato quasi tutta la produzione di Yamal, il principale impianto russo. I maggiori acquirenti sono stati Francia, Belgio e Spagna. Non si trattava di carichi rimasti invenduti e privi di altre destinazioni. Nello stesso periodo, le spedizioni da Yamal verso l'Asia sono crollate di quasi tre quarti. L'Europa non si è ritrovata per caso in questa situazione. Ha fatto una scelta.

Vale la pena ripeterlo. Mentre i leader europei rivendicavano di stare facendo crollare, mattone dopo mattone, l'economia di guerra russa, gli acquirenti europei consegnavano al Cremlino 5 miliardi di sterline in cambio del suo gas. E lo facevano proprio nei mesi in cui la Russia faceva piovere missili sulle centrali elettriche, sugli ospedali e sulle case ucraine. Pensiamo a che cosa significa. Stiamo approvando decine di miliardi di sterline in aiuti militari e finanziari affinché l'Ucraina possa respingere l'esercito russo. Nello stesso momento, inviamo alla Russia miliardi di sterline che vengono utilizzati per finanziare quello stesso esercito. Con una mano armiamo la vittima, con l'altra paghiamo l'aggressore. Non è una politica. È una farsa.



Peso: 58%

La situazione è ancora più scandalosa se si considera come la Russia ci tratta in cambio. I jet russi sfiorano il nostro spazio aereo. I droni russi entrano in Polonia e in Romania. Le navi russe si soffermano in prossimità dei cavi che trasportano internet ed elettricità nel Baltico. Un ordigno incendiario collocato su un volo cargo ha preso fuoco in un deposito della Dhl a Birmingham. Non è il comportamento di un partner commerciale. È il comportamento di un nemico. E noi paghiamo quel nemico per acquistare il suo gas.

Non esiste alcun argomento sofisticato che possa rendere tutto questo accettabile. Per anni ci è stato detto che l'Europa semplicemente non avrebbe potuto sopravvivere senza l'energia russa. Quella giustificazione non regge più. Il petrolio russo rappresenta ormai meno del 3% delle importazioni dell'Unione. Le importazioni di gas russo sono in calo da anni. I volumi che ancora acquistiamo sono una scelta, non una necessità. Alcuni governi hanno deciso che un gas leggermente meno costoso vale più delle vite perdute in Ucraina. Si sbagliano.

I difensori di questo commercio faranno notare che l'Ue ha già deciso di vietare il gnl russo. È vero. Ma il divieto non entrerà pienamente in vigore prima del 2027. Nel frattempo gli acquisti continuano, a livelli record, e ogni carico equivale a un altro

assegno firmato a favore del Cremlino.

Un divieto che arriva dopo aver consegnato miliardi non è un vero divieto.

Se siamo seri quando diciamo di voler difendere noi stessi e sostenere l'Ucraina, esiste una sola linea d'azione onesta. Il Regno Unito, l'Ue e tutti gli alleati devono interrompere immediatamente gli acquisti di petrolio e gas russi. Non nel 2027. Ora. Ogni barile e ogni carico che rifiutiamo di acquistare rappresentano denaro sottratto direttamente alla macchina bellica di Putin.

Non possiamo continuare a pronunciare parole dure e poi fare l'esatto contrario. Gli ucraini muoiono per fermare un esercito che noi stessi contribuiamo a finanziare. I droni che sorvolano le raffinerie russe mostrano che cosa significa avere coraggio. Il minimo che possiamo fare è smettere di finanziare l'altra parte.

** Cofondatore e ad di Hermitage Capital Management, guida la Global Magnitsky Justice Campaign. Fellow di IEP Bocconi.*



L'OPINIONE

Urgewald calcola che in sei mesi l'Ue ha acquistato una quantità record di gnl russo. Il conto ha sfiorato i 5 miliardi di sterline, con un aumento del 18% sull'anno precedente.



FOCUS



SBOOM SPACEX COSÌ MUSK TORNA AL "VIA"

Per la prima volta dalla quotazione, settimana scorsa SpaceX è scesa sotto il valore dell'Ipo di 135 dollari. Era salita fino a 225 dollari facendo di Musk il primo trilionario.

E. GAY/AP PHOTO



Peso:58%

Nel Golfo Dura reazione per i soldati americani caduti Iran-Usa, è di nuovo guerra E Israele: noi siamo pronti

di **Giusi Fasano**
e **Guido Olimpio**

Un'altra notte di attacchi incrociati tra Usa e Iran. Le forze armate statunitensi hanno messo nel mirino le unità di Teheran responsabili dell'azione in Giordania che è costata la vita a due soldati americani e che ha distrutto caccia ed elicotteri. La reazio-

ne ha colpito strutture iraniane di sorveglianza militare lungo tutta la costa dello Stretto e linee di difesa aerea. Inoltre, le forze Usa hanno bombardato il sito della centrale nucleare civile in costruzione di Darkhovin. E Israele si dice pronto a intervenire.

alle pagine 2, 3 e 5
Barison, M. Caprara

Trump manda i caccia Così l'America prepara una nuova campagna Israele: siamo pronti

Raid iraniano sul porto giordano di Aqaba. Morto un soldato Usa in Iraq

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV All'ottava ondata di bombardamenti contro l'Iran il Comando centrale americano ha puntato su Qeshm, la più grande delle isole del Golfo Persico. Gioiello riconosciuto dall'Unesco e un tempo paradiso dei turisti, adesso è fra i principali obiettivi statunitensi e ieri l'agenzia iraniana *Tasnim* ha scritto che nella notte «almeno sei missili» hanno colpito aree alla periferia dell'Isola.

Qeshm è nel mirino Usa non tanto e non solo perché si trova all'ingresso dello Stretto di Hormuz ma per quello che si

nasconde nelle sue cavità. Per esempio la Namakdan Salt Cave, una delle grotte di sale più lunghe del mondo. Quello e tutti gli altri anfratti sotterranei dell'isola ne fanno una sorta di base naturale per nascondere missili, droni e motovedette veloci. Un labirinto che secondo l'esperto militare Hassan Jouni (sentito da *Al Jazeera* tempo fa) ospita «straordinarie capacità iraniane». Diverse esplosioni sono state sentite anche nella città di Bandar Abbas, vicino allo scalo petrolifero. Altri attacchi aerei sarebbero scattati su Sirik, città portuale sullo Stretto di Hormuz, e l'agenzia di stampa ufficiale iraniana *Irna* racconta di un «attacco militare nemico statunitense vicino a Hajiabad», nella provincia meridionale di

Hormozgan, che è la più colpita da quando è naufragato il Memorandum d'intesa firmato a giugno fra Iran e Usa.

Ci sono poi i bombardamenti contro le unità responsabili della morte dei soldati statunitensi (venerdì) e c'è il presunto attacco contro il sito di costruzione della futura centrale nucleare di Darkhovin, nel sud-ovest dell'Iran. L'agenzia nazio-



Peso: 1-6%, 2-40%

nale per l'energia atomica non ha ancora confermato né l'attacco né eventuali danni, e precisa però che durante l'ultima visita dei suoi ispettori la centrale era ancora in fase iniziale di costruzione e non erano presenti materiali nucleari.

Le Guardie della rivoluzione islamica hanno risposto a tutto questo con nuovi missili contro i Paesi che ospitano basi Usa nella regione, in particolare Kuwait e Giordania. L'attacco missilistico contro la città portuale giordana di Aqaba ha rischiato di allargare la crisi a Israele, che ha usato i suoi intercettori per evitare la caduta di schegge sul territorio di Eilat, città israeliana appena oltre il confine giordano. In Kuwait invece, dove è stata presa di mira per la seconda volta

una centrale elettrica e di desalinizzazione, sono entrati in azione diversi droni kamikaze contro basi Usa. E torna a farsi largo la minaccia di qualche giorno fa: se l'America continua la sua campagna militare (dice il diplomatico iraniano Manouchehr Mottaki) «l'Iran potrebbe lanciare un'operazione terrestre in Kuwait e catturare militari Usa da portare in Iran come prigionieri».

Ieri gli Usa hanno annunciato la perdita di un altro soldato, questa volta in Iraq. Il presidente Trump chiede di «aggiungere l'Iran al pacchetto di sanzioni» contro la Russia promosse da un gruppo bipartisan del Congresso. Fra Washington e Teheran è ormai guerra totale e il *New York Times* conferma l'intenzione del-

la Casa Bianca di intensificare gli sforzi militari: gli Usa, rivela, stanno inviando in Medio Oriente caccia F-16 e jet stealth F-35. I media israeliani riportano che l'Idf si «sta preparando a partecipare a una nuova campagna militare americana contro l'Iran».

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

11 luglio, inizia la nuova escalation

- ✓ Dopo un susseguirsi di tentativi di pace falliti, gli Stati Uniti riprendono gli attacchi contro l'Iran (che replica a sua volta)

I raid degli Usa sulle infrastrutture

- ✓ In questa nuova ondata di attacchi, Washington concentra i suoi sforzi sulle infrastrutture nello Stretto di Hormuz

La rappresaglia sui Paesi arabi

- ✓ L'Iran fa pressioni su Hormuz e compie raid nel Golfo: colpiti una base in Giordania e una struttura idrica in Kuwait



Presidio Usa
Un Marine statunitense nel Golfo con la bandiera iraniana alle spalle (Afp)



Peso:1-6%,2-40%

«La sicurezza, noi e il rischio giuria-social»

di **Goffredo Buccini** a pagina 4

«La sicurezza resta un cardine, ma non è stata legittima difesa Stop alla super giuria dei social»

Minniti: la grazia non può essere un quarto grado di giudizio

di **Goffredo Buccini**

ROMA Perché la sicurezza è così divisiva?

«Non dovrebbe esserlo. È il cardine fondamentale di ogni democrazia».

La battaglia politica sul gioielliere Mario Roggero condannato a 14 anni e 9 mesi sta lì, strillata sulle prime pagine di tutti i giornali. E tracima nei social, con un sovraccarico popolare di tensioni e rancori che attraversano e spaccano il Paese: legittima difesa, risposte delle forze di polizia, criminalità e microcriminalità nel nostro quotidiano. Sono questioni su cui Marco Minniti ha speso una vita. Già sottosegretario con delega ai Servizi segreti, poi ministro degli Interni. Da presidente di *Med-Or Italian Foundation* è deciso a tenersi fuori dalla rissa quotidiana. Ha scelto un'altra vita, mi spiega, a costo di sembrare reticente. Ma non abbandona il binomio che lo ha accompagnato per tanti anni e che è diventato il titolo di un suo saggio del 2018, quando il Viminale era la sua trincea: *Sicurezza è libertà*, mi dice: «Con l'accento sulla "e". Le due parole sono strettamente connesse».

Traduciamo: per proteggere la libertà dei cittadini, specialmente dei più vulnerabili, è fondamentale garantire la sicurezza, contrastando la paura. È così?

«Per rendere la cosa ancora più chiara, non è possibile fare uno scambio per cui si dice "io ti do più sicurezza e tu rinunci alla tua libertà", perché una democrazia che dovesse ragionare così sarebbe una democrazia che sta per morire o è già morta».

Del resto, è vero anche l'opposto, come dimostrano i fatti di cui stiamo parlando.

«Già. A che mi serve la libertà se io non ho la sicurezza di camminare per strada? Se non ho la possibilità di esprimere fino in fondo le condizioni prime dell'idea di libertà? La parola sicurezza è la spina dorsale di ogni democrazia. A maggior ragione oggi nel terzo millennio».

Perché il caso Roggero colpisce tanto l'opinione pubblica?

«Tre cose. Primo: anatomia dell'evento. La ricostruzione fatta nei tre gradi di giudizio è inequivoca. Non c'era e non c'è mai stata una minaccia imminente, neanche residua, e tutto ciò viene ricostruito attraverso immagini che davvero sono difficilmente equivocabili. Dunque, la prima risposta è: non è stata legittima difesa».

La seconda?

«Si può discutere, dissentire sulla pena, sul risarcimento. E tuttavia su un punto bisogna essere molto chiari. Il compito del sistema giudiziario italiano è fare giustizia. Applicando la legge che, nella separazione

dei poteri sancita dalla nostra carta costituzionale, non è fatta dal sistema giudiziario ma è fatta dal Parlamento. Si tratta di fare giustizia e non di cercare consenso».

Ecco, mi pare che il terzo nodo stia qui.

«Questo è il tema delicatissimo che è stato posto dalla vicenda Roggero. Cioè, se è possibile che a un certo punto, in una democrazia, oltre la giuria popolare e i tre gradi di giudizio sia possibile fare intervenire una sorta di super giuria popolare».

Sta pensando ai social?

«Ma sì, certo. Una super giuria popolare che attraverso la comunicazione social esprime il suo giudizio su un atto giudiziario. Stiamo parlando di una comunicazione incontrollata e dunque manipolabile. È un punto delicatissimo. È evidente che quando si emette una sentenza si toccano anche delle corde di sensibilità popolare. E tuttavia



Peso:1-1%,4-41%

tutto questo deve essere separato dal giudizio. E deve essere rispettato il ruolo della magistratura».

La grazia è una strada percorribile?

«Adesso c'è una richiesta di grazia. E spetta esclusivamente al presidente della Repubblica sulla base di un'istruttoria fatta dal ministro della Giustizia. Un atto di per sé unilaterale, ripeto, di competenza del presidente della Repubblica. E tuttavia...».

Tuttavia?

«Mi si consenta di dire che una richiesta non può essere collocata dentro il contesto di altre decisioni».

Si riferisce alla grazia a Nicole Minetti e a quella, parziale, allo scafista Alaa Faraj?

«Veda lei i casi concreti. Il

fatto di evocare altri episodi trasmette un messaggio, come se si volesse esercitare una pressione sulla più alta carica dello Stato: cosa, in questo percorso, assolutamente inaccettabile».

Stiamo equivocando qualcosa sul senso della grazia?

«Beh, la grazia non può essere un quarto grado di giudizio».

Oggi molta parte del dibattito ruota sulla distanza tra le statistiche sulla criminalità e la sicurezza percepita. Si sostiene che i reati maggiori diminuiscano e che, tutto sommato, l'allarme sociale sia frutto solo di propaganda. È così? Le chiedo, in modo diretto: esiste in Italia un'emergenza sicurezza?

«La sicurezza è un senti-

ment. Non bastano le statistiche. Bisogna essere capaci di guardare alla sicurezza quotidiana, ai furti in appartamento, alle rapine. Non si deve sottovalutare questo tipo di realtà che impatta sulla vita delle persone e, soprattutto, delle persone più deboli. Perché questo ha a che fare con il popolo. Che vive nei quartieri. Che va a fare la spesa ogni giorno o che prende l'autobus ogni mattina per andare a lavorare».

Parte della destra, proprio alla luce del caso Roggero, invoca una sorta di estensione illimitata del concetto di legittima difesa, una disinvoltura sull'uso di armi da fuoco che non appartiene alla nostra tradizione e alla nostra cultura. L'Italia rischia una

sorta di deriva «americana»?

«In una democrazia il monopolio della forza deve essere dello Stato. Questo è un elemento decisivo del contratto sociale. Le forze di polizia sono e restano un cardine della spina dorsale democratica di questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



Marco Minniti, 70 anni, ex parlamentare del Pd, ministro dell'Interno con Gentiloni, sottosegretario alla presidenza (D'Alema I e II), alla Difesa (Amato II) e con delega ai Servizi (Letta e Renzi)

Bisogna guardare al quotidiano, ai furti e alle rapine. Realtà che impattano sulla vita delle persone

Si può discutere su pena o risarcimento. Ma il compito del sistema giudiziario è fare giustizia



Peso:1-1%,4-41%

VISITE IN CELLA DI SALVINI E BIGNAMI (FDI)

Roggero, la Lega spinge: allargare i limiti della legittima difesa

di **Fagone La Zita, Logroscino Piccolillo e Sciacca**

da pagina 10 a 13

«Legittima difesa, allargare i limiti» La spinta leghista, gelo di Forza Italia

Roggero, il Carroccio: così sarebbe libero. FdI: firme da tutto il centrodestra per la grazia

ROMA La Lega segna un altro punto: presenta una proposta di legge per estendere i limiti della legittima difesa. Ulteriore iniziativa dopo la raccolta di firme per la grazia arrivata a quota 120 mila, e la seconda visita in due giorni del leader Matteo Salvini al detenuto. Ma Fratelli d'Italia non resta a guardare. Anche Galeazzo Bignami, capogruppo meloniano alla Camera, si presenta al carcere di Bollate e annuncia una «raccolta di firme di tutto il centrodestra». Forza Italia, visibilmente a disagio, marca una distanza netta dagli alleati: «Niente fughe in avanti».

Intorno al caso di Mario Roggero, il gioielliere condannato per l'omicidio di due rapinatori, il centrodestra si agita e si divide. Il centrosinistra, invece, si indigna: «Vogliono il Far West». Dopo le dichiarazioni del segretario della Lega sulla necessità che il Parlamento riveda la legge sulla legittima difesa, la proposta è stata formalizzata. A prima firma del senatore Claudio Borghi, modifica il codice penale, prevedendo la non punibilità di «qualsiasi reazione» nell'immediatezza di un'aggressione a mano armata dentro casa o all'interno del proprio negozio, «indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura

strettamente difensiva della condotta». Se approvata, la proposta di legge, garantisce Borghi, si applicherebbe anche al caso di Roggero: «Il gioielliere sarà libero per il principio della retroattività illimitata dell'abolizione del reato. Senza bisogno di chiedere nulla a Mattarella. Siamo della Lega, cerchiamo soluzioni ai problemi anche usando l'unico potere che controlliamo. Quello del Parlamento».

Dagli alleati centristi della compagine di governo filtra un dissenso preoccupato. «Leggeremo con attenzione la proposta di Borghi — avverte Enrico Costa, capogruppo forzista alla Camera — ma riteniamo che un legislatore scrupoloso non debba assumere decisioni sull'onda emotiva di fatti di cronaca. Ma scrivere norme con equilibrio e ponderazione, destinate a durare. Noi siamo favorevoli alla richiesta di grazia». Tira dritto Borghi: «Basterebbe l'ok di FdI e la maggioranza per approvare la nostra proposta ci sarebbe».

FdI è allineata sulla difesa di Roggero. La premier, sul *Corriere*, ha confidato di avere dubbi sulla proporzionalità della condanna a 14 anni e 9 mesi del gioielliere. Ieri Bignami ha effettuato primi passi concreti. «Sono andato a trovare Roggero — racconta il

parlamentare all'uscita dal carcere — e gli ho portato l'abbraccio di tantissimi italiani che, come me, ritengono che debba ricevere la grazia. Non si tratta di dare un giudizio sulla sentenza. Personalmente, però, ritengo una follia che chi si difende da una rapina debba pagare centinaia di migliaia di euro di risarcimento nei confronti di chi quella rapina l'ha compiuta e dei suoi familiari». Il capogruppo di FdI, dopo il riferimento alle parole della premier sulla necessità di modificare le norme sul risarcimento, aggiunge: «In considerazione dell'età di Roggero, 14 anni e 9 mesi di detenzione sarebbero una condanna all'ergastolo. Alla luce di quanto ha subito sarebbe difatti insopportabile. Ci auguriamo che quanto prima possa ritrovare l'affetto dei suoi cari». Come? Attraverso la grazia, per cui appunto Bignami annuncia una raccolta di firme tra i parlamentari di tutto il centrodestra. Unica strada sulla quale convergerebbe senza distinguere FI. Ma l'iter è lungo e le prerogative esclusivamente del presidente della Repubblica.



Le accuse che piovono sui leghisti di promuovere iniziative strumentali nell'ottica della competizione con il movimento di Roberto Vannacci, non frenano Salvini. «Questa settimana ha un nome e un volto, quello di Mario Roggero — è il tono del vicepremier —. Sono tornato da lui per stargli vicino. Per dimostrargli che non lo lasciamo solo». Gli ha suggerito di scrivere un libro e gli ha garantito sostegno legale attraverso il reclutamento delle parlamentari leghiste Giulia Bongiorno e Simonetta Matone.

Le opposizioni, compatte, denunciano tanto attivismo. «È sciacallaggio», attacca Angelo Bonelli di Ays. «Vogliono cancellare la legittima difesa sostituendola con il diritto alla vendetta — dice Giuseppe Conte, leader M5S —. Se salta la proporzionalità rispetto all'offesa, se salta l'attualità, la persistenza dello stato di pericolo, è il Far West». Per Riccardo Magi, di +Europa, «vogliono istituire la licenza di uccidere». Duro Walter Verini del Pd che mette in luce il profilo politico: «È gravissimo che Salvini e Meloni, per inseguire

Vannacci, oltrepassino ogni confine di rispetto istituzionale, anche verso il capo dello Stato».

Adriana Logroscino

Lo scontro

La condanna e l'annuncio

✓ Dopo la conferma della Cassazione della condanna a 14 anni e 9 mesi per Mario Roggero, giovedì il ministro della Giustizia Nordio annuncia di aver avviato l'istruttoria per la concessione della grazia

La convocazione e i paletti

✓ Nella stessa giornata il presidente Mattarella convoca il Guardasigilli al Colle, ricordando che la Costituzione assegna il potere di concedere la grazia esclusivamente al capo dello Stato

Le posizioni della maggioranza

✓ L'altolà arriva mentre i leader di centrodestra invocano il perdono per il gioielliere. La nota con cui il Colle informa dell'incontro è un invito energico a non scavalcare il capo dello Stato

L'iniziativa familiare

✓ La domanda di grazia presentata dalla moglie di Roggero, poi, supera lo scontro istituzionale: Nordio la trasmetterà alla Procura generale della Corte d'appello di Torino e al magistrato di sorveglianza di Milano

Le visite in carcere

leri la nuova visita di Salvini. A Bollate anche il capogruppo meloniano Bignami



Le reazioni

I PARTITI

La Lega è con Roggero: Salvini va a trovarlo in carcere e pensa a candidarlo. Per Meloni (Fdi) la pena è «sproporzionata». Tajani (FI) dice che il centrodestra è d'accordo sulla grazia «ma decide Mattarella». Le opposizioni, intanto, accusano il governo di usare il caso per far leva sulla sicurezza





L'appello
Galeazzo Bignami, 50 anni, capogruppo di FdI alla Camera, ieri in visita al carcere di Bollate, dove è detenuto Mario Roggero, ha annunciato una raccolta firme del centrodestra per la grazia



L'arrivo
Il gioielliere Mario Roggero, 72 anni, venerdì, dopo aver salutato la famiglia, quando viene accompagnato dentro il carcere di Bollate dopo essersi costituito



La visita

Matteo Salvini, 53 anni, leader della Lega dal 2013, ieri è arrivato per il secondo giorno di fila al carcere di Bollate per fare visita a Mario Roggero: il vicepremier e ministro ha indossato una maglietta con la richiesta di grazia per il gioielliere



«Lui ha sbagliato Ora il perdono»

di **Paola Di Caro**
a pagina 11



«Per noi ha sbagliato, ma ora è giusto perdonarlo La legge non va cambiata, seguiamo le nostre idee »

Tajani: quest'uomo si è mosso per rabbia, paura e disperazione

di **Paola Di Caro**

ROMA Fa chiarezza Antonio Tajani sul caso Roggero: «Noi di Forza Italia crediamo sia giusto e opportuno un perdono sociale per quest'uomo». Che passi attraverso la «grazia, certo, che resta prerogativa del capo dello Stato», il quale deciderà liberamente e nei tempi necessari il da farsi. Ma non è nelle corde del suo partito «cambiare leggi, andare a visitarlo in carcere o candidarlo», come chiede la Lega.

Chiedere «perdono sociale» significa comunque prendere le distanze da quel gesto?

«Non c'è dubbio, per noi Roggero ha sbagliato. Ha commesso un reato, è colpevole. È andato oltre la legittima difesa, e non abbiamo nulla da contestare alla magistratura che ha giudicato. Non attacchiamo la sentenza».

E quindi perché non dovrebbe essere eseguita?

«Non diciamo che non va eseguita, ma saremmo favorevoli a un atto di clemenza. Perché c'è stata una reazione sproporzionata, non lucida sicuramente, di una persona che però non è un malvivente abituale, che ha agito dopo aver subito altri atti violenti come quello, che ha visto la moglie e la figlia correre il rischio di essere uccise, si è mosso per rabbia, paura, disperazione».

Due persone sono state uccise a freddo per aver commesso un reato che nemmeno negli Usa prevederebbe la pena di morte.

«E infatti noi lo riteniamo un reato gravissimo quello di aver ucciso, non siamo per il Far West o la giustizia privata. È lo Stato che deve garantire la sicurezza, e stiamo lavorando al massimo per questo. Ma siamo per un perdono, considerando tutte le circostanze particolari di questo caso, il contesto, perché ogni

caso va valutato a sé».

Prima di concedere la grazia non dovrebbe esserci almeno ravvedimento? Qui non sembra ci sia...

«La famiglia di Roggero ha chiesto la grazia sulla base proprio del pentimento che l'uomo avrebbe maturato. Ma in ogni caso il peso morale di aver ucciso due persone se lo porterà dietro tutta la vita, come è giusto che sia».

In cosa la vostra posizione differisce da quella degli altri partiti di centrodestra, come Lega e Fdi?

«Noi non chiediamo che venga modificata la legge sulla legittima difesa, che mi sembra adeguata per come è scritta. Non abbiamo mai pensato di candidarlo. Non siamo giustizialisti, ci siamo



Peso:1-1%,11-52%

sempre battuti per la dignità di vita dei detenuti e per migliorare anche le condizioni in cui lavorano gli agenti di polizia penitenziaria. Siamo al tempo stesso a favore del perdono per chi ha sbagliato, per ragioni evidenti e ben comprese dall'opinione pubblica».

La premier ha detto che è stata lei a chiedere al ministro Nordio di «andare avanti» sulla grazia. Che ne pensa?

«Spetta alla famiglia e poi al ministro presentare al capo dello Stato richiesta di grazia, ma è ovvio che sarà lui a decidere».

La competizione con Vannacci vi porta tutti su posizioni più estreme?

«Per quanto ci riguarda assolutamente no. Non ci muoviamo guardando agli altri, ma secondo le nostre idee. Non solo sulla giustizia ma sull'abbassamento delle tasse, la riduzione dell'Irpef, la detassazione di tredicesime e premi di produzione, il lavoro per portare anche i capitali privati a realizzare le grandi opere che servono al Paese, a partire dal piano casa. Stiamo

anche pensando a una norma per cui chi nell'anno produce di più rispetto al precedente venga tassato su quell'aumento con una flat tax del 5%. Sarebbe un grande incentivo alla produzione».

Ma con Vannacci troverete dei punti comuni o no?

«Non è una domanda che ci poniamo, e comunque mi pare che fuori dal centrodestra ci si sia messo da solo».

Sulla legge elettorale ha trovato convergenze con FdI sul tema delle preferenze. Che potrebbe essere ripresentata al Senato, dopo la bocciatura alla Camera. Siete stati tra quelli che le hanno affossate?

«La nostra indicazione era chiara, votare sì anche se il tema era stato già discusso in commissione e il testo finale non lo prevedeva. Io personalmente l'ho fatto senza alcun problema. Nel voto ci sono stati deputati di molti partiti che si sono espressi diversamente».

E adesso che farete? Vi dividerete a Palazzo Madama di nuovo, peraltro con voto palese in quel ramo del Parlamento?

«Vedremo se qualcuno ri presenterà un emendamento o no, e nel caso ne discuteremo. Una cosa è certa».

Quale?

«Noi di FI abbiamo approvato un testo, quello alla fine votato dalla Camera, che non prevedeva preferenze. Su quello non c'è stato un solo voto in difformità. Poi alcuni partiti hanno voluto presentare un emendamento ed è stato bocciato con il voto segreto. Ma il senso della legge che serve per dare stabilità ai governi e quindi aiutare il Paese, perché solo con la stabilità si riesce a programmare e a realizzare, resta intatto. Le preferenze non sono assolutamente il punto centrale».

Non è troppo aver previsto che i voti alle forze che non siano destinati almeno al primo partito sotto il 3% della coalizione vadano persi?

«No, mi sembra sacrosanto. Si evita la dispersione, la moltiplicazione di listarelle fatte solo per attrarre voti ma che mai potranno competere per governare, non radicate e non rappresentative. Chi vuole, si presenti assieme per su-

perare le soglie. Noi di FI siamo pronti ad accogliere elettori e realtà politiche e civiche che fanno riferimento ai valori del Partito popolare europeo, compresi i tanti delusi da un centrosinistra che non ha più il centro ma solo la sinistra, rappresentata da un Pd che rincorre M5S e Avs».

Il presidente La Russa ha fatto capire che forse per evitare guai sarebbe meglio lasciare il testo come è.

«Lo ripeto, per noi quel testo è perfetto, non presenteremo alcun emendamento perché va bene così. Poi ci auguriamo che la legge elettorale sia varata in fretta e che si torni a parlare di altro, delle cose che più importano al Paese».

Per votare quando?

«A scadenza di legislatura o al massimo prima dell'estate, si vedrà. Abbiamo ancora un anno per lavorare e lo faremo fino in fondo».

**I ruoli
È lo Stato che deve
garantire la sicurezza
È stiamo lavorando
al massimo per questo**

Leader

Antonio Tajani,
72 anni,
vicepremier
e ministro
degli Esteri, è
il segretario
di Forza Italia

**La legge elettorale
L'obiettivo della stabilità
è rimasto intatto
Le preferenze non
sono un punto centrale**



UN PREMIO DI MAGGIORANZA MOLTO ALTO PERMETTEREBBE DI AGGIRARE I VINCOLI DELLA COSTITUZIONE LE VIE ALTERNATIVE AL PRESIDENZIALISMO

di **Giorgio La Malfa**

Caro direttore, dopo un dibattito nel quale il presidenzialismo aveva avuto sostenitori autorevoli come Piero Calamandrei e Leo Valiani, l'Assemblea costituente scelse per l'Italia la forma del governo parlamentare. Al presidente della Repubblica venne affidato un ruolo di garanzia e di equilibrio fra i poteri dello Stato, ma anche un peso politico concentrato nel momento della scelta del presidente del Consiglio e nell'eventualità dello scioglimento di uno o di ambedue i rami del Parlamento. Quanto agli orientamenti e alla azione politica, essi non spettano al presidente della Repubblica, ma al presidente del Consiglio che, in base all'articolo 95 della Costituzione, «dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile».

Nel corso del dopoguerra la destra ha sempre espresso il suo dissenso per quella scelta dell'Assemblea costituente ed ha sostenuto la necessità della riforma in senso presidenziale della Costituzione. Il programma di Fratelli d'Italia per le elezioni del 2022 indicava testualmente: «Riforma presidenziale dello Stato, al fine di assicurare la stabilità governativa e un rapporto diretto tra cittadini e chi guida il governo». Personalmente, ho sempre pensato che il presidenzialismo abbia più difetti della forma di governo parlamentare e ne trovo conferma nelle vicende degli Stati Uniti in questi anni, ma ovviamente considero legittimo l'obiettivo di modificare in senso presidenziale l'assetto costituzionale, naturalmente a condizione di seguire le procedure previste nella Costituzione stessa.

La scelta del governo Meloni all'inizio della legislatura di presentare un disegno di legge costituzionale che prevedeva l'elezione diretta del presidente del Consiglio mi ha indotto a una prima riflessione sulle intenzioni della destra. Sembrava sorprendente che essa, giunta al potere, rinunciasse a un punto fondamentale del proprio programma. Mi chiesi fin da allora se non fosse stato concepito un diverso disegno per giungere a un analogo risultato.

Se il disegno di legge recante l'elezione diretta del presidente del Consiglio fosse stato perseguito fino in fondo, si sarebbe potuto pensare che la destra avesse abbandonato il Presidenzialismo pur conservando l'idea di affidare direttamente ai cittadini un'indicazione sul governo. Ma dopo la prima lettura da parte delle Camere, il governo ha abbandonato del tutto il progetto di elezione diretta del Capo del Governo. Significa la rinuncia definitiva della destra a un punto fondante del suo programma? O è invece la conferma che prende forma un diverso disegno tendente allo stesso risultato?

Nelle leggi elettorali si parla spesso di premi di maggioranza volti a garantire la governabilità. Nel caso della legge elettorale oggi all'esame delle Camere non si tratta di garantire la governabilità, per la quale basterebbe un premio abbastanza modesto: si tratta di introdurre un premio per la coalizione vincente sufficientemente ampio da consentire l'elezione autonoma del Capo dello Stato dalla quarta votazione in poi, anche in presenza di un numero di qualche consistenza di franchi tiratori all'interno della maggioranza. Sull'ampiezza abnorme del premio la destra non ha sentito ragioni.

Questo rende lecito il sospetto che, constatata la

contrarietà degli italiani alle modifiche troppo incisive della Costituzione confermata dall'esito dei referendum costituzionali, la destra abbia abbandonato il tentativo di modificare la Costituzione per introdurre il presidenzialismo mediante una modifica della Costituzione, ma abbia in animo di spingere all'estremo i poteri del presidente della Repubblica fino a modificare il rapporto fra il presidente della Repubblica e il Governo.

Come lo farebbe? Lo farebbe collocando al Quirinale il proprio leader effettivo e scegliendo per Palazzo Chigi un modesto esecutore che possa essere periodicamente sostituito, come avviene in Francia. Ci troveremmo di fronte a un disegno di modifica sostanziale della Costituzione per via politica e non costituzionale.

Questa è la conclusione cui sono giunto: il progetto non è quello di eleggere un esponente della destra alla carica di Presidente alla scadenza del settennato di Sergio Mattarella. Pensiamo che l'idea sia di portare a quella carica il leader politico della destra, l'on. Meloni. L'omogeneità fra la maggioranza parlamentare e l'orientamento del presidente della Repubblica e soprattutto la personalità politica del presidente della Repubblica porterebbe di fatto a una modifica dell'articolo 95 della Costituzione non per via affermativa, ma per un atteggiamento remissivo da parte del Governo. Si tratterebbe, se la destra riuscisse a far passare la nuova legge elettorale ed a garantirsi una maggioranza tale da essere autosufficiente nella scelta del candidato presidenziale, di una alterazione della Costituzione effettuata in modi sotterranei, perciò tanto più inaccettabili e pericolosi.

Ovviamente si dirà che questo è un processo alle intenzioni. Ma deve fare riflettere la dimensione abnorme del premio di maggioranza previsto dalla legge testé approvata dalla Camera. 70 deputati in più e l'equivalente al Senato vanno molto oltre l'esigenza di assicurare una stabilità della maggioranza nella vita ordinaria del Governo: annullano di fatto i presidi che la Costituzione prevede con l'obbligo per certe votazioni delle maggioranze qualificate. Si legge che la Corte costituzionale non avrebbe dubbi radicali contro l'introduzione di un «ragionevole» premio di maggioranza. Ma non può essere giudicato ragionevole un premio che cancella il senso delle maggioranze qualificate previste in Costituzione.

Ma se la destra ha proceduto in questa direzione pur sapendo che essa rischia un giudizio negativo davanti alla Corte costituzionale è perché vuole il risultato di cui ho detto. Non si tratta di eleggere alla Presidenza della Repubblica un qualunque esponente di una maggioranza di destra. Vi sono in Par-



Peso: 38%

lamento personalità, cito un solo nome, quello del Senatore Marcello Pera, sul quale ai voti di una maggioranza di destra potrebbero agevolmente unirsi dei consensi delle opposizioni. Ma mai questi consensi potrebbero andare al leader o meglio alla leader della destra, perché proprio nella sua qualità di leader mancherebbe di quelle caratteristiche di terzietà che sono lo spirito e la sostanza della norme costituzionali sulla Presidenza della Repubblica. Ecco perché serve assicurare attraverso un premio di maggioranza abnorme una base elettorale capace anche di superare non solo il voto contrario delle

opposizioni, ma anche difficoltà o obiezioni provenienti dalla destra. Se ne è visto traccia nelle recenti votazioni sulle preferenze.

La questione, dunque, non è, come scrivono i commentatori affini alla destra, di stabilire che non vi è un diritto a escludere la destra dalla Presidenza della Repubblica, ma di sapere se invece la destra non coltivi un disegno di modificare sostanzialmente la Costituzione senza passare per l'articolo 138 che stabilisce le procedure con cui farlo e che prevede che spetti ai cittadini il giudizio finale.



Peso:38%

TESTARDI E DISUNITI SU KIEV

di **Paolo Mieli**

Giuseppe Conte è all'attacco. Da Ostia, sul litorale romano, è partita una campagna del M5S dal titolo «La guerra la paghi tu. Come ci tolgono i soldi per spenderli in armi». Imputata l'Europa riarmista, tutta intera, senza eccezioni. Gli argomenti sono non troppo dissimili da quelli della propaganda russa. Prossima tappa la Sicilia. E il Pd?

Ha sostenuto (su *La Stampa*) l'ex presidente del Consiglio nonché ex

commissario europeo Paolo Gentiloni che Giorgia Meloni ed Elly Schlein dovrebbero stabilire, pur restando ognuna ben salda nel proprio campo, un'alleanza trasversale per resistere alle pressioni delle componenti filorusse dei rispettivi schieramenti. Gentiloni non è entrato nei dettagli di come si possa costruire questo genere di alleanza. Ha però rimproverato Meloni per non essere andata a Parigi dove — alla vigilia della parata del 14 luglio presenti tra gli altri Sergio Mattarella e Volodymyr Zelensky — è nato il raggruppamento dei nove Paesi europei impegnati a potenziare la difesa aerea del continente.

Immaginiamo che per queste affermazioni l'ex capo dell'ultimo governo di centrosinistra abbia ricevuto una telefonata di congratulazioni da parte di Schlein, che si dice condivida (in grandissimo segreto) le opinioni di Mattarella e Gentiloni. In particolare, quelle di Mattarella secondo il quale «il sostegno politico, economico e militare all'Ucraina è funzionale a far cessare la guerra, non ad alimentarla».

continua a pagina 36

L'UCRAINA CHE SPACCA LA SINISTRA

Difesa europea Schlein spiazzata da Conte e da alcuni dei suoi
Anche a destra non c'è unanimità ma Meloni tiene le redini salde

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

In pubblico, nelle occasioni in cui qualcuno (come Giuseppe Conte nella recente manifestazione a Napoli) dice invece che il pericolo russo non esiste e fa fuoco e fiamme contro il riarmo europeo, Schlein finge di non aver sentito. Guarda altrove e quando è il suo turno parla d'altro. Successivamente fioccano le messe a punto di Guerini, Gori, Quartapelle, Sensi, Alfieri, del «più europeo» Riccardo Magi, talvolta anche del prudente Peppe Provenzano. È in tal modo che si presenta il dibattito del Pd e partiti limitrofi su Russia, Ucraina, armamento europeo. Al netto di qualche convegno che non ha lasciato traccia, quella discussione resta confinata tra Napoli e Ostia.

Tornando a Gentiloni, non gli si può dar torto quando si dispiace «che l'Italia si confermi la più svogliata tra i volenterosi». Ma siamo sicuri che, in caso di vittoria delle sinistre, l'entusiasmo nei confronti dei «willing» aumenterà? In Italia ormai il

consenso per chi si batte con nettezza in difesa dell'Ucraina si ferma ai confini del partito di Carlo Calenda. Poi c'è una terra di nessuno popolata da qualche ultima capanna di residui ammiratori di Zelensky. Finché non si arriva alle lande di Conte che di Zelensky non ha una grande opinione e gode di un grande vantaggio: sfida la segretaria a viso aperto, dice quel che pensa senza tanti giri di parole, riceve l'applauso di appartenenti al partito schleiniano (per primo, quasi sempre, Bettini), nonché quello ancor più fragoroso della sinistra radicale. Schlein, invece, si vede costretta ad abbassare gli occhi. In nome dell'unità, al massimo reagisce con lo strumento non proprio travolgente di una frasetta attribuita all'interno di indiscrezioni giornalistiche.



In questo modo, Schlein — da democristiana, si sarebbe detto quarant'anni fa — guadagna passo dopo passo la guida dello schieramento che, al momento del voto, sfiderà Meloni. Contemporaneamente, però, nell'esercito di cui lei sarà a capo, Conte si farà sentire in maniera sempre più esplicita e darà il tono alla competizione. Schlein si troverà sempre più spesso spiazzata come è accaduto a Napoli. Ammesso beninteso che si consideri spiazzata e che il suo dirsi (in privato) d'accordo con Mattarella non sia poco più che un omaggio formale al capo dello Stato.

Anche Meloni avrà problemi del genere stretta com'è tra leghisti, vannacciani, nostalgici del putinismo berlusconiano e la vecchia guardia del suo partito unanime (come si è potuto constatare alla Biennale di Venezia) nel sostenere le ragioni del «Sud del mondo» contro l'odiatissima Europa di Ursula von der Leyen.

La presidente del Consiglio, nonostante qualche inciampo, ha dato prova di saper, all'occorrenza, mettere alla frusta il suo gregge. Schlein no. Lei, quando si parla di Russia, Ucraina e riarmo europeo, si eclissa o se la cava con qualche generico auspicio di pace. Un confronto pubblico con qualcuno dei suoi che la pensi diversamente da Conte non l'ha mai affrontato.

Mai. Per come si stanno mettendo le cose, Meloni e Schlein nel giorno del giudizio si troveranno l'una di fronte all'altra. E, se Meloni si sarà definitivamente liberata dell'ingombrante ombra di Trump, l'evanescente impegno di Schlein nei confronti dell'Europa potrà rivelarsi per lei un tallone d'Achille. C'è una cosa che forse Schlein dovrebbe capire al più presto.

I tempi in cui le bastava dirsi «testardamente unitaria» sono finiti. Forse è giunta l'ora di iniziare a combattere, laddove le cose non siano del tutto chiare, anche all'interno del suo stesso campo. Dicendo in modo comprensibile in cosa la pensa diversamente da Conte. Meloni, pur con grande fatica, con i suoi ha iniziato a farlo. È giunta insomma l'ora che Schlein diventi testardamente sé stessa.



Peso:1-9%,36-27%

Delitti & castighi



La responsabilità delle parole giuste

di **Giusi Fasano**

La svolta è di pochi giorni fa: i dirigenti della Treccani stanno «valutando di ridefinire l'espressione Bocca di rosa». Non più sinonimo di prostituta ma «donna libera», come Fabrizio De André l'aveva per altro presentata al mondo alla nascita, nel 1967. «C'è chi l'amore lo fa per noia/ Chi se lo sceglie per professione/ Bocca di rosa né l'uno né l'altro/ Lei lo faceva per passione», aveva cantato Faber per più di trent'anni. Una donna libera, appunto. Che sceglieva di avere liberi rapporti sessuali per puro piacere e che è finita nella categoria prostitute perché a lungo quella categoria è stata la sola che si avvicinasse al concetto di libertà sessuale. Dopo sessant'anni, la «revisione» prevista per il prossimo dizionario Treccani è molto più

di una precisazione lessicale. Ci racconta l'evoluzione del concetto di libertà sessuale per le donne (per gli uomini non è mai stata in discussione) ma soprattutto ci dice che oggi la società è pronta (forse, diciamo noi) ad accettare l'idea che una donna possa farlo solo «per passione». E poi tira in ballo un argomento importante ma da sempre sottovalutato: le parole giuste per definire la realtà. Nel caso di Bocca di rosa la parola giusta non è mai stata prostituta: già lo dice il testo, ma anche lo stesso De André davanti all'interpretazione popolare che la voleva meretrice ha ripetuto a più non posso che «lei è molto arrabbiata perché non è una prostituta». Niente da fare. E questo perché le parole non sono contenitori neutri; sono organismi che assorbono la sostanza del tempo a cui appartengono, e il pensiero dominante di quel tempo (e dei decenni a seguire) imponeva per Bocca di rosa la parola «prostituta» e non l'espressione «donna libera». Questo ci riporta al punto.

Scegliere le parole giuste per raccontare o descrivere qualcosa è in un certo senso assumersi una responsabilità, perché le parole non definiscono semplicemente la realtà ma formano il modo in cui la percepiamo, attivano reti concettuali diverse nella mente di chi legge. È diverso dire «immigrato» o «clandestino», spesso usati come sinonimi. È diverso annunciare «riforma» o «tagli». Avrebbe plasmato una presa di coscienza diversa raccontare fin dall'inizio Bocca di rosa come «donna libera» e non come «prostituta». Cerchiamo di ricordare in futuro che le piccole accortezze (anche linguistiche) a volte sanno fare grandi differenze.



Peso:15%

PREMIER SENZA FRENI: «ROGGERO? CONDANNA SPROPORZIONATA». LA LEGA: «ORA NUOVE LEGGI»

Se si muore nelle mani dello Stato La follia securitaria di Meloni&Co

A Bologna un uomo perde la vita mentre viene ammanettato dalla polizia. «L'hanno ammazzato»
Il Viminale: «Dava in escandescenze, agenti chiamati dai cittadini». Si attendono autopsia e bodycam

DEL FRATE, IANNACCONE e ZINI da pagina 5 a 7

Il 42enne Abderrahim Fakir è morto ieri a Bologna, nel rione del Pilastro, mentre veniva fermato dalla polizia. In un video che riprende la scena, si sente l'uomo che grida «aiuto», mentre gli agenti lo tengono a terra per ammanettarlo,

con l'aiuto di una terza persona e sotto gli occhi del personale del 118. «Un fatto grave», lo definisce la senatrice di Avs Ilaria Cucchi, mentre la famiglia di Fakir chiede di accertare tutte le responsabilità. Intanto, continua la corsa della destra a cavalcare la vicenda del gioielliere Roggero e il tema della sicurezza.



Un video girato dall'alto ha ripreso i minuti in cui Fakir chiede aiuto e poi muore mentre gli agenti lo ammanettano
FOTO ANSA

A BOLOGNA

Nelle mani dello Stato Un uomo muore mentre la polizia lo ammanetta

GAIA ZINI
Il 42enne Abderrahim Fakir è morto mentre gli agenti cercavano di immobilizzarlo. Sulla scena c'era il 118

Alcuni testimoni hanno ripreso dall'alto. Cucchi: «Ricorda Magherini»

Un 42enne è morto pochi minuti prima dell'una di ieri in via Svevo a Bologna, nel rione del Pilastro, mentre veniva fermato dalla polizia. Un video, gira-



Peso: 1-18%, 5-45%

to dall'alto, riprende l'intera scena. Si vedono due poliziotti che tengono a terra l'uomo per ammanettarlo con fascette di plastica, la faccia contro l'asfalto. Una terza persona li aiuta a tenerlo fermo, bloccandogli i piedi. Lo si sente gridare più volte «aiuto» e «basta». Finché perde i sensi e i poliziotti a quel punto gli legano anche le caviglie. Poi si accorgono che non dà più segni di vita. L'operazione avviene sotto gli occhi di operatori del 118 che intervengono quando la morte è avvenuta. L'Ausl ha annunciato un'indagine interna.

La vicenda

La vittima si chiamava Abderrahim Fakir, 42 anni, di origine marocchina. Era titolare di un'impresa di facchinaggio, impegnata nella logistica. Era sposato e abitava a Borgonuovo di Sasso Marconi, nel Bolognese. Viveva in Italia da diversi anni, domenica si trovava in via Svevo per fare visita ad alcuni parenti.

Secondo una prima ricostruzione, a chiamare la polizia sarebbero stati alcuni residenti perché Fakir stava dando in escandescenze e avrebbe danneggiato un'auto in sosta.

Al loro arrivo, intorno alle 12:30, si sarebbe scagliato contro la volante e avrebbe avuto una colluttazione con i poliziotti che cercavano di bloccarlo, con l'aiuto di alcuni cittadini, dopo aver chiesto l'intervento del 118. Ma questa ricostruzione dovrà essere vagliata dalla magistratura: a questo scopo saranno utili anche le riprese della bodycam di cui era munito uno dei due agenti e che sono già state messe a disposizione della procura. Nel tentativo di bloccarlo gli agenti hanno utilizzato lo spray urticante. L'autorità giudiziaria disporrà

l'autopsia per chiarire le cause della morte, avvenuta alle 12:54, cioè sei minuti dopo l'inizio dei tentativi di ammanettarlo. «Io non mi darò pace finché mio fratello non sarà vendicato. Non mi darò pace», ha detto la sorella di Abderrahim Fakir parlando con i cronisti. «Non sappiamo cosa sia successo. Lo sanno loro, la polizia, cosa è successo. A noi è arrivata la chiamata dopo che è morto. Lo hanno ammanettato ed è morto. Lo hanno aggredito loro. Lo hanno ammazzato e picchiato, ci sono testimoni». I parenti, che sui social parlano di «assassinio di Stato», hanno convocato un presidio al Pilastro per ieri sera alle 20:30 per chiedere che vengano accertate tutte le responsabilità.

Le reazioni

«Quello che vediamo nel video di Bologna è un fatto estremamente grave», ha scritto Ilaria Cucchi, senatrice di Avs che annuncia un'interrogazione parlamentare. «Si tratterebbe — aggiunge Cucchi — dell'ennesimo caso di un uomo in chiaro stato confusionale, che chiede aiuto e invece di avere soccorso viene bloccato dalle forze dell'ordine e si dirà che è morto per asfissia posturale. Mi auguro che non sia così, che non sia l'ennesimo caso, come quello che è successo a Riccardo Magherini o a Federico Aldrovandi. Rispetto alla richiesta di aiuto si risponde con la forza».

Il sindaco di Bologna Matteo Lepore, e il presidente della regione Emilia Romagna, Michele De Pascale in una nota congiunta hanno scritto: «Siamo profondamente colpiti da quanto accaduto oggi al Pilastro. Esprimiamo la nostra vicinanza ai familiari della persona deceduta e a tutta la comunità del quartiere, che sta vivendo ore di grande dolore e tensione. È

fondamentale che venga fatta piena luce sui fatti. Confidiamo nel lavoro delle istituzioni competenti affinché ogni circostanza venga accertata con la massima rapidità, rigore e trasparenza».

«Quello che è accaduto oggi al Pilastro a Bologna addolora profondamente. Tutta la mia vicinanza ai familiari della persona deceduta e tutta la mia solidarietà ai cittadini di quella comunità, che sta vivendo momenti difficili», ha detto il deputato bolognese del Pd Andrea De Maria. «Ora deve essere fatta piena luce sui fatti. Massima fiducia nella Magistratura e nelle autorità competenti chiamate a mettere in atto tutti gli accertamenti necessari».

«Eccola la remigrazione e il pugno duro promesso. Libertà di colpire, senza problemi. Le persone razzializzate la cui vita è considerata uno scarto. 25 anni fa, il 19 luglio, eravamo a Genova in decine di migliaia ad aprire le manifestazioni contro il G8 chiedendo libertà di movimento per le persone, oggi nella stessa data, accade che le vecchie e nuove modalità di repressione, uccidano chi ha il difetto di avere la pelle di un colore diverso e, per questo, divenire bersaglio di quella che, col Patto europeo migrazione e asilo e col regolamento deportazioni, recentemente approvati, potrà divenire l'Ice in Italia e in Europa», ha scritto in un comunicato Stefano Galieni, responsabile nazionale immigrazione di Rifondazione comunista-Sinistra europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-18%, 5-45%



Un video girato dall'alto riprende la morte di Fakir mentre gli agenti cercano di ammanettarlo FOTO.



Peso:1-18%,5-45%

F-35 che smentiscono Conte

Roma. Perché la Russia oggi non attacca la Nato? Non perché non sia una minaccia, ma perché la deterrenza funziona: i 700 F-35 degli alleati non raccontano una sete di guerra, raccontano il prezzo necessario per impedirla. E' la lezione offerta nei giorni scorsi al Med-Or Day, l'appuntamento annuale della Med-Or Italian Foundation, dall'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Comita-

to militare della Nato. Una lezione utile soprattutto a chi continua a raccontare la difesa europea come una gigantesca allucinazione collettiva. *(segue a pagina tre)*

Settecento F-35 per l'Europa: si chiama deterrenza, non sete di guerra. Parla Cavo Dragone

(segue dalla prima pagina)

La Nato, ha detto Cavo Dragone, continua a produrre risultati, gli investimenti aumentano, le capacità militari si rafforzano e l'obiettivo resta costruire un'Ucraina abbastanza solida da non poter essere nuovamente invasa dalla Russia. Kyiv ha dimostrato che Mosca non è invincibile e che un paese più piccolo, se sostenuto e capace di innovare rapidamente, può negare a un aggressore i suoi obiettivi strategici.

Il punto non è che basti comprare qualche arma in più. La guerra ucraina mostra che la superiorità dipende dalla velocità con cui si aggiornano i software, si modificano i droni, si cambiano le tattiche, si producono munizioni e si collegano terra, mare, aria, spazio e cyberspazio. La tecnologia senza scorte, logistica, infrastrutture e industria è una vetrina destinata a svuotarsi alla prima crisi. E la sicurezza non riguarda soltanto carri armati e missili: comprende porti, reti energetiche, data center, cavi sottomarini, cyberdifesa e capacità civile di resistere ai sabotaggi e alla disinformazione.

Il numero che rende concreto questo ragionamento è 700. Nei programmi indicati dalla Nato, gli alleati degli Stati Uniti acquisteranno complessivamente almeno settecento F-35. At-

torno a essi dovranno crescere una difesa aerea e antimissile quattro volte più forte, migliaia di mezzi corazzati, milioni di proiettili, più navi, droni, missili a lungo raggio e capacità spaziali e informatiche. Settecento caccia non sono una politica estera e non bastano da soli a difendere l'Europa. Ma dicono che le democrazie hanno cominciato a trasformare le promesse in capacità e la paura in deterrenza.

E' qui che l'intervento diventa una risposta indiretta, ma fragorosa, a Giuseppe Conte. Il leader del M5s ha sostenuto che persino il comandante supremo della Nato in Europa avrebbe dichiarato che la Russia non rappresenta una minaccia. Il generale Alexis Grynkeuich aveva detto l'opposto: Mosca oggi non cerca uno scontro diretto perché conosce il vantaggio dell'Alleanza e sa che un'aggressione fallirebbe. Il suo portavoce lo ha chiarito senza margini: la Russia costituisce una minaccia evidente per la sicurezza euro-atlantica. La differenza è semplice. Dire che il ladro non entra perché vede l'allarme non significa sostenere che il ladro non esista. Significa riconoscere che l'allarme fun-



Peso: 1-3%, 3-19%

zione. Conte prende l'effetto della deterrenza e lo usa per negare la minaccia che rende necessaria la deterrenza. Cavo Dragone rovescia il sillogismo: se l'Europa smettesse di prepararsi, Mosca potrebbe concludere che il costo dell'aggressione è diventato sopportabile.

Anche per questo l'ammiraglio ha difeso il traguardo del 5 per cento per sicurezza e difesa: non un feticcio contabile, ma il recupero di un ritardo rispetto a un mondo che si è già riarmato. Contrapporre questi investimenti alla sanità, alla scuola o al

welfare è una trappola populista. La difesa è l'assicurazione che permette a tutto il resto di esistere: nessuno la sottoscrive perché spera nell'incidente, ma perché vuole essere pronto se l'incidente arriva. Le vele, ha ricordato Cavo Dragone, si riparano quando il tempo è ancora buono.

Il messaggio a Conte è dunque questo: la pace non nasce dichiarando immaginaria la minaccia russa. Nasce rendendo irrazionale ogni tentativo di aggressione. I settecento aerei servono esattamente a questo: non a preparare una guerra inevitabile, ma a

far capire a Putin che una guerra contro l'Alleanza sarebbe impossibile da vincere. La Nato non si arma perché la deterrenza ha fallito. Si arma perché continui a funzionare.



Peso:1-3%,3-19%

“Lavitola in diretta”, il nuovo show di Ranucci principe di garantismo

La difesa che Ranucci fa dell'amico, indagato per l'attentato contro di lui, non è solo la demolizione del modello “Report”: è un manuale di resistenza alla cultura della gogna e di lotta contro il circo mediatico-giudiziario. Un format che appassiona

Se i curatori dei palinsesti televisivi avessero un po' di sfrontatezza, un po' di senso della provocazione e un briciolo di ironia, e anche di autoironia, avrebbero dovuto inaugurare da giorni uno spazio tematico quotidiano dedicato alle grandi lezioni di garantismo, di rispetto dello stato di diritto e di lotta forsennata contro la cultura della gogna offerte dal caso Ranucci, in uno show formidabile facilmente sintetizzabile con l'unico titolo adatto a rappresentare degnamente il tema: Lavitola in diretta. Lavitola in diretta offre da giorni, grazie al

contributo straordinario di Sigfrido Ranucci, memorabili lezioni sul necessario rispetto delle garanzie all'interno del sistema giudiziario. E in questo meraviglioso ribaltamento dei ruoli, con Ranucci dall'oggi al domani passato dall'essere il principe del tribunale del popolo all'essere il principe del foro del garantismo, il conduttore di “Report”, con passione, dedizione e abnegazione, nel nuovo format della Lavitola in diretta che ci auguriamo la Rai gli offra quanto prima, ha iniziato a muoversi come un grande accusatore di un sistema di gioco a cui spesso lui stesso si è prestato: la legittimazione della cultura dello scalpito.

(segue a pagina quattro)



Lavitola in diretta, il nuovo show di Ranucci

(segue dalla prima pagina)

L'impegno encomiabile con cui Ranucci in questi giorni si è battuto per il garantismo ha permesso di accendere una serie di luci su alcune pratiche che siamo certi che Ranucci continuerà a combattere anche quando si chiarirà la vicenda dei mandanti dell'attentato. Ranucci, lo sappiamo, nonostante l'accusa pesante nei confronti di Valter Lavitola, indagato come mandante dell'attenta-

to a Ranucci, ha continuato a definire Lavitola un amico, ha continuato a sostenere le ragioni della sua innocenza, ha denunciato per diffamazione chi, attraverso



Peso: 1-9%, 4-32%

“congetture e allusioni”, ha provato a trasformare la vittima dell’attentato nel suo possibile beneficiario. Grazie all’eroica lezione quotidiana di garantismo offerta da Ranucci, Lavitola in diretta ne avrebbe di argomenti per fare ascolti. Sappiamo che anche

per Ranucci finalmente la fuga di notizie è un problema (lunedì scorso ha denunciato la rivelazione di atti coperti da segreto riguardanti le indagini sull’attentato). Sappiamo che anche per Ranucci le amicizie opache non sono prova di una colpevolezza (citofonare Lavitola). Sappiamo che seguire le indagini utilizzando l’armamentario delle allusioni, pratica che nel recente passato Ranucci ha sempre adottato con una certa coerenza, chiedere a Carlo Nordio, è da considerarsi un atto deplorabile e ora dunque, grazie a Ranucci, ce ne ricorderemo anche nel futuro. Sappiamo che anche il purissimo fronte dei giustizieri della notte considera pericolose le suggestioni se non hanno pezze d’appoggio diverse dalle semplici allusioni. Sappiamo, ancora, che criticare un magistrato che indaga, mettendone in discussione l’operato, come ha scelto di fare Ranucci scagliandosi a testa bassa contro il pm che sta indagando Lavitola come mandante dell’attentato – “Lo conosco”, dice Ranucci, “non lo farebbe mai, è un amico” – non è un atto eversivo ma è un diritto di chi vuole esercitare una libertà di critica e anche di pensiero (elemento di cui ricordarsi quando il partito di Ranucci tornerà un domani a trasformare ogni ditino alzato per commentare ed eventualmente criticare un’indagine nella prova di una torsione autoritaria del paese). Sappiamo, ancora, che violare la privacy non è un problema se a violarla è il paladino del bene (Ranucci ha rivelato una malattia del figlio di Lavitola. chissà che fine ha fatto l’or-

dine dei giornalisti). Sappiamo, ancora, che frequentare un pregiudicato, come Lavitola, non è un reato, semmai un peccato, e che si può essere onesti, specchiati, puri, anche se si sceglie di frequentare un impuro, perché un conto sono i peccati, un altro sono i reati, e almeno in questo caso, nel format della Lavitola in diretta, le categorie tra peccatori e criminali si possono separare. Sappiamo che avere amici massoni non è un dramma (Lavitola lo è). Sappiamo che considerare innocente fino a prova contraria un indagato è un dovere (Lavitola lo è). Sappiamo che interferire nelle indagini non è depistaggio ma è anch’esso un diritto (Lavitola e Ranucci parlano delle indagini ad alta voce da giorni, se lo avessero fatto altri chissà cosa sarebbe successo). Sappiamo che intrattenersi con un massone non è una prova di colpevolezza, non è un indizio sul tuo essere criminale, non produce fenomeni di osmosi, ma è un diritto come un altro in un paese libero dove non si può considerare un rapporto d’amicizia come possibile spia di un sistema criminale in fase embrionale. Sappiamo che una chat isolata non racconta necessariamente una relazione tra due persone. Sappiamo che la coincidenza temporale non è una prova causale: se qualcosa accade dopo che una persona ha incontrato un’altra persona non significa che il primo fatto abbia prodotto il secondo. Sappiamo che tutelare la propria reputazione non significa intimidire la stampa e sappiamo che chiedere



Peso:1-9%,4-32%

il rispetto delle garanzie nella fase delle indagini preliminari non significa imbavagliare il diritto di cronaca, significa proteggere lo stato di diritto. Sappiamo che minacciare denunce ai giornali che giocano con le allusioni non è un attentato alla libertà di stampa ma è un atto finalizzato a proteggere la propria reputazione. E sappiamo, infine, che l'onere della prova spetta a chi accusa, non a chi si difende, e il garantismo su Lavitola è, anche se ipocrita, il manifesto del rispetto dello stato di diritto. E' ancora difficile farsi un'idea su cosa è davvero successo sull'asse Lavitola-Ranucci. E' difficile capire quanto solide siano le prove contro Lavitola. E' dif-

ficile capire le ragioni dell'attentato a Ranucci. E' difficile capire, nella difesa di Lavitola da parte di Ranucci, dove cominci l'amicizia e dove inizi la paura che dalla rottura dell'amicizia possa nascere qualcosa di pericoloso. Ma quello che non si dovrebbe avere difficoltà a dire è che la difesa di Ranucci dell'amico Lavitola non è solo la demolizione del modello Report. E' qualcosa di più: è un manuale improvvisato ma a suo modo efficace di resistenza alla cultura della gogna, di lotta senza quartiere contro il circo mediatico-giudiziario. Se poi Ranucci volesse sapere come abbia fatto la cultura del sospetto a diventare così virale in Italia, potrebbe fare

un salto su Rai Play e riguardare con attenzione se esista una qualche trasmissione che in questi anni ha fatto di tutto per far diventare le amicizie un indizio di colpevolezza, le allusioni una pratica investigativa e il tribunale del popolo lo spazio adatto per giudicare le vite degli altri e far saltare teste con metodi giacobini contro cui eroicamente da giorni combatte il nostro format preferito: Lavitola in diretta. 

Frequentare un pregiudicato, come Lavitola, non è un reato, semmai un peccato, e si può essere onesti, specchiati, puri, anche se si sceglie di frequentare un impuro, perché un conto sono i peccati, un altro i reati, e nel format della Lavitola in diretta, le categorie di peccatori e criminali si possono separare



Peso:1-9%,4-32%

L'altro mondo possibile non era quello della piazza violenta del G8

A Genova tutti persero la testa. Zerocalcare c'era, e rivendica tutto, ma bisogna sapere che è un fumetto. L'altro mondo possibile lo hanno creato i ricercatori dei vaccini, i politici delle terze vie, i tecnocrati con le nuove possibilità di comunicazione

Zerocalcare è un artista del fumetto, emotivamente onesto. Aveva 18 anni nel 2001, quando alla fine di luglio Genova fu teatro di scontri furiosi tra manifestanti e polizia, durante i quali un carabiniere di leva di vent'anni sparò dall'abitacolo di una camionetta per difendersi da un'aggressione violenta e uccise colpendolo alla testa un giovane di vent'anni che brandiva un estintore contro di lui. La protesta era contro una riunione di otto capi di stato e di governo, il G8. La piattaforma era la rivendicazione di un altro mondo possibile contro gli

sviluppi economici, sociali e politici della globalizzazione, eguaglianza e pauperismo contro mercati liberi, tecnologie e autorità degli stati. Tutti persero la testa. La piazza, che era composita e divisa tra sognatori e casseurs, fu violentissima, devastazione e saccheggio, molotov e sassaiole, incendi e attacchi duri alla polizia. (segue a pagina quattro)



Non era quello l'altro mondo possibile

(segue dalla prima pagina)

La repressione di stato fu inevitabile ma spietata, fuori dai canoni di uno stato di diritto, con arresti indiscriminati, pestaggi e torture alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Fu una guerra urbana, un episodio infelice e tragico, una degenerazione incontrollata di dissenso e repressione, e su quella guerra si stese l'ala della leggenda, del mito, della mostrificazione del nemico.

Zerocalcare c'era, e rivendica tutto in un'intervista a Repubblica. Usa un tono nostalgico per il dissenso armato, per la guerriglia dai metodi insurrezionalisti, e censura nel suo campo politico la

tendenza al vittimismo, l'idea che si parli delle vittime della repressione poliziesca e non del conflitto organizzato, e di quel tipo di conflitto, della sua radicalità anarchica, che secondo lui supera in forza morale resistente anche le idee e le motivazioni della protesta. La sinistra ha dimenticato, secondo Zerocalcare, che il



Peso: 1-8%, 4-20%

nucleo forte della protesta di piazza è nella sua espressione violenta, da un quarto di secolo crea un panteon vittimista e lo coltiva, ma non osa richiamare la grandiosità di quei momenti di scontro diretto e soccombe a un'ideologia securitaria della destra che fa di tutto ciò che si muove un reato di devastazione e saccheggio, un comportamento sociale deviante. All'onestà emotiva non corrisponde, è il minimo che si possa dire, un elemento necessario di rigore intellettuale e di senso storico. L'altro mondo possibile era un mito introvabile, come il tempo trascorso da allora si è incaricato di dimostrare ampiamente, e l'idea di costruirlo attraverso l'esperienza violenta della piazza per impedire un summit politico legittimo non poteva che provocare ansia sociale, disperazione, lutti, degenerazioni nello stato e nella giustizia, ombre ideologiche che coprono ancora oggi una tradizione antagonista legittima fino alla linea rossa dell'esercizio della violenza

politica di gruppo e di massa. Zerocalcare è diventato un letterato e un ideologo delle periferie e del nuovo slang generazionale, un poeta popolare su Netflix, organo insigne della globalizzazione tecnologica, e bisogna dire che mentre il mondo cambiava e gli anni si accumulavano sugli anni, in molti dei protagonisti di allora, da Luca Casarini a Vittorio Agnoletto a Anubi D'Avossa Lussurgiu, hanno testimoniato con le loro vite (chi alla Caritas, chi nelle Ong che salvano i migranti naufraghi nel Mediterraneo, chi nella politica di sinistra e nelle università) un tenace e spesso rispettabile coinvolgimento nell'utopia della loro gioventù.

Intanto l'altro mondo possibile lo hanno creato i ricercatori dei vaccini, i socialdemocratici delle terze vie alla guida dei governi, i populistici e i tecnocrati miliardari che hanno avvolto il pianeta nella rete di possibilità di comunicazione e di nuova intelligenza dei dati che fa il bene e il male, come sempre frammisti, dal rincoglio-

nimento cognitivo di una generazione quasi perduta al dispiegamento di possibilità di difesa e contrattacco di un eroico paese europeo aggredito dall'autocrazia russa. Il mondo reale non è una palla di fumo ideologico, non è il teatro dei sogni, il dissenso è il sale delle democrazie in lotta di civiltà contro gli incubi fondamentalisti e imperiali che insidiano il primato declinante dell'occidente, ma è il dissenso a mani nude delle Politkovskaia e dei Navalny, è l'antagonismo elettorale democratico di un Mamdani o di altri che si battono contro ogni forma di populismo e di demagogia, è la fatica di ogni giorno per uscire dalla tenaglia fra violenza sociale e repressione di stato. Si può provare nostalgia per qualcosa che è scomparso con il secolo scorso, ed ebbe una assurda reviviscenza all'inizio di quello corrente, cinquanta giorni prima del fatale volo omicida sulle Torri gemelle di Manhattan, ma bisogna sapere che è un fumetto. Di Zerocalcare.



Peso:1-8%,4-20%

NON SPARATE SULLO STATO DI DIRITTO

Difesa, vendetta privata, giustizia sommaria: il caso Roggero. Contro la politica che rincorre le pulsioni peggiori dei social e del paese. Contro i giudizi affrettati sulla pena. Spunti garantisti per non spararla troppo grossa quando si parla di sicurezza e stato di diritto

Vedere "Odissea", lo strepitoso film di Nolan, nei giorni della vicenda Roggero, aiuta a schiarirsi le idee. Ci ricorda, innanzitutto, che la vendetta è un sentimento umano formidabile, un impulso naturale e inestinguibile, perché nasce, per definizione, dall'aver subito un torto. Inutile alzare il ditino e fare lezioni di moralità: sono entrati nel mio negozio, mi hanno picchiato la moglie, terrorizzato la figlia, puntato una pistola in testa, portato via il frutto del mio lavoro. Nella Grecia di Omero, la vendetta privata era un obbligo d'onore (timè), il rifiuto di farlo un marchio di infamia. Ulisse che fa orrenda strage dei Proci perché costoro gli hanno invaso la casa, insidiato la moglie, umiliato il figlio, è l'eroe di tutti noi. Poi arriverà Eschilo, nel Quinto secolo avanti Cristo, a incaricarsi di spiegare all'umanità che la vendetta, come diranno poi giganti come Seneca e Platone, è "la malattia dell'anima". Oreste si sente in dovere di uccidere sua madre Clitennestra perché costei insieme all'amante gli aveva ucciso il padre Agamennone. Oc-

corre porre fine a una spirale di morte e di violenza senza soluzione, e perciò Atena istituisce il Tribunale dell'Areopago, stabilendo che da quel momento la giustizia non sarà più privata, ma sarà amministrata da un giudice. La nostra civiltà, signori la civiltà occidentale, nasce allora, nel Quinto secolo avanti Cristo, anche se la strage dei Proci continua a entusiasmarci, e vogliamo vederla e rivederla e rivederla ancora. Dunque non mi stupisce affatto che questa bestia informe, acefala e senza identità che sui social rovescia quotidianamente gli umori gastrici di tutte le più invereconde pulsioni di giustizia sommaria, di frustrazione e di sete di vendetta sociale che ribollono nelle viscere della "opinione pubblica", tifi per il gioielliere pistolero. Ci sta. La tragedia non è questa, la tragedia è la politica che gli corre dietro, che blandisce e ammicca alla bestia nella illusione di conquistarne il consenso, ignorando peraltro che quella bestia è semplicemente insaziabile. Puoi darle in pasto tutte le controriforme più immaginifiche, vorrà sempre altro. Forse non le basterà neppure il varo di un articolo unico: "Non è punibile chi abbia commesso un qualsivoglia reato per reagire a qualsivoglia torto subito". (segue nell'inserito II)

La vendetta di Ulisse, la giustizia d'oggi. Di un duplice omicidio e della sua pena

(segue dalla prima pagina)

E così Salvini, che nel 2019 aveva annunciato trionfante urbi et orbi la epocale riforma della legittima difesa, oggi dice che quella sua stessa riforma non basta più, bisogna dare ancora più spazio a chi subisce un torto, bisogna garantire impunità al galantuomo che vendica un torto. E facendo cosa, di grazia? Lo scandalo al quale si grida in questi giorni infuocati quale sarebbe, allora? Vi è chiaro o no che il Tribunale dell'Areopago, preso atto della impossibilità di applicare l'esimente del diritto di difesa al Roggero, per la accecante evidenza della assenza di ogni minaccia in atto alla vita e

alla incolumità propria e dei propri cari al momento degli omicidi, gli ha inflitto la pena minima prevista dalle norme di legge? Perché è questo ciò che è accaduto. La presidente Meloni, più accorta di Salvini, lascia perdere la legittima difesa e parla di "pena sproporzionata". Mi chiedo come sia possibile che nessuno le abbia sussurrato all'orecchio che il reato di omicidio volontario semplice è punito dalla legge con pena "non inferiore ad anni 21". Qui gli omicidi volontari sono due, più un tentato omicidio. Possibile che si continui, anche da parte chi ha la responsabilità istituzionale di guidare il paese, e con essa il dovere di

spiegare ai cittadini la forza e le ragioni della legge proprio quando è più difficile che esse vengano comprese, a lamentare la presunta, mancata considerazione da parte dei giudici dello stato d'animo del



Peso: 1-22%, 6-19%

Roggero sconvolto dalla ingiuria subita, quando basta leggere la sentenza per comprendere che i giudici invece lo hanno fatto al massimo delle possibilità consentite, concedendo sia le attenuanti generiche (prima diminuzione di un terzo della pena) che l'attenuante della provocazione, cioè dell'aver agito in modo incontrollato a causa dello stato d'ira determinato dal fatto ingiusto altrui (secondo abbattimento di un terzo della pena)? La pena sarebbe dunque sproporzionata rispetto a cosa, presidente Meloni? 14 anni e 6 mesi per due omicidi e un terzo per fortuna solo tentato, è la pena minima irrogabile, è una pena mite e - aggiungo - giustamente e sacrosantamente mite. Poteva avere di meno, Roggero? Sissignore, avrebbe potuto vedere diminuita ulteriormente di un terzo la pena, se avesse scelto di procedere con rito abbreviato (l'omicidio semplice non è ostativo). Non lo ha fatto e avrà avuto le sue ottime ragioni, che magari vorrà raccontarci se crede, ma se Roggero non ha avuto una pena ancora più mite (a quel punto infe-

riore ai 10 anni) è stato per una sua scelta processuale; quel che è certo è che i giudici hanno fatto tutto ciò che potevano e dovevano fare. Quale norma si vorrebbe cambiare, in questa corsa frenetica a chi la spara più grossa per ingraziarsi "la Bestia" social: diminuire la pena minima per l'omicidio? Prevederne pene diverse se l'omicida è ultra settantenne? Mi chiedo allora come sia possibile alimentare, con tale irresponsabile insistenza, le pulsioni peggiori del paese, dell'animo umano, delle nostre viscere. Si discuta semmai - ve ne è tutto il tempo - del tema risarcitorio. Qui sì, è giusto attendersi dal giudice civile una doverosa considerazione del fatto che i richiedenti il risarcimento hanno concorso in modo decisivo, con azione violenta e illecita, all'innescare della catena causale che ha condotto all'omicidio. Pensare addirittura di eliminare il diritto al risarcimento dei danni, come previsto dall'ennesimo decreto sicurezza, pare a me uno sproposito destinato a sopravvivere il tempo di qualche mese alla mannaia della Corte costituzionale; attendersi in-

vece dal giudice una liquidazione dei danni severamente contenuta pare a me conforme ai più elementari sentimenti di giustizia. Perciò è giusto sentirsi ed essere vicini alla famiglia Roggero, così come è giusto dire a gran voce che i giudici (soprattutto del secondo grado) hanno tenuto in considerazione la tragedia vissuta e interpretata da quest'uomo con la massima considerazione che la legge consentisse loro. Per il resto, Ulisse, il nostro eroe, che fa strage dei maledetti Proci, continuiamo ad amarlo senza riserve e senza freni, ma preferiamo vederlo solo al cinema.

Gian Domenico Caiazza



Peso:1-22%,6-19%

INTERVISTA A RICOLFI

«La sinistra non capisce il Paese
L'impunità provoca lo sdegno»

■ Intervista al sociologo Luca Ricolfi sul caso di Mario Roggero: «La gente è imbestialita perché i criminali sono spesso liberi dopo 24 ore».

Stefano Zurlo a pagina 3

Luca Ricolfi

«Sinistra incapace di capire l'Italia L'impunità provoca sempre più sdegno»

Il sociologo: «Ranucci? Il metodo Report evocava spesso dei rapporti opachi»

di Stefano Zurlo

Ha letto il sondaggio realizzato da Antonio Noto per *il Giornale*. E non si dimostra affatto sorpreso. Sulla vicenda Roggero l'elettorato di sinistra ha idee e giudizi diversi rispetto a quelli espressi dai leader politici di Pd e 5 Stelle. Luca Ricolfi, sociologo, politologo, autore di numerosi libri di grande impatto sull'opinione pubblica, è senz'altro la persona giusta cui rivolgersi per interpretare queste contraddizioni.

Professore, se l'aspettava?

«Sì, abbastanza, ma ero curioso di conoscere con precisione le proporzioni del sostegno a Roggero. Però mi hanno colpito due cose. Innanzitutto, lo scarto fra la percentuale di cittadini che è contraria ai risarcimenti (75%), e quella che trova troppo severa la sentenza (56%), personalmente

te mi aspettavo maggiore comprensione per il gesto del gioielliere. In secondo luogo, il fatto che fra gli elettori del Pd una netta maggioranza (57%) consideri la condanna adeguata o addirittura troppo lieve. Un atteggiamento unitivo, probabilmente amplificata dal mestiere e dallo status sociale elevato di Roggero».

Soprattutto sul versante dei risarcimenti ai familiari dei rapinatori uccisi anche la base Dem sembra avere posizioni quasi sovrapponibili a quelle di chi vota a destra. Come se lo spiega?

«Non direi quasi sovrapponibili, visto che nel Pd la contrarietà ai risarcimenti ai familiari dei rapinatori è al 50%, mentre fra gli elettori di Fratelli d'Italia è al 93%, quasi il doppio».

Lei che viene da sinistra è molto critico con l'idea che la sinistra ha della si-

curezza e della gestione della criminalità. Quale è l'errore, se di errore si può parlare, dei leader del Campo largo?

«Ci sono vari tipi di errore, non uno soltanto. Sul piano politico l'errore più grande è di proporre e riproporre stancamente un rimedio - l'aumento delle forze dell'ordine e delle spese per la sicurezza - che non convince nessuno, nemmeno gli elettori del campo largo. Quello che fa imbestialire la gente non è che ci siano una caterva di scippi, furti,



Peso: 1-3%, 3-57%

rapine, ma il fatto che, nei rari casi in cui si riescono ad acciuffare i colpevoli, questi vengano quasi sempre scarcerati nel giro di 24 ore. Ma dietro l'errore politico c'è un errore di tipo sociologico: la sinistra si muove come se il sentiment dominante nell'opinione pubblica fosse la paura per il crimine, mentre in realtà è l'indignazione per l'impunità».

È ormai convinzione comune che i delinquenti restino impuniti. È il senso di impunità la grande questione che mette insieme, diciamo così, conservatori e progressisti?

«Sì, è esattamente così. Ma c'è anche qualcosa di più, qualcosa che - piaccia o non piaccia - ci rende tutti potenzialmente "vannacciani"».

Che cosa?

«Il fatto che, nei nostri rapporti con gli apparati dello Stato, siano innumerevoli le situazioni - anche le più banali - nelle quali ci troviamo di fronte al "mondo al contrario". Non solo colpevoli che assurgono allo status di vittime da risar-

cire, ma regole che vanno contro ogni elementare principio di buon senso, situazioni nelle quali la prepotenza e la sopraffazione la fanno da padrone e il comune cittadino finisce per sentirsi impotente e abbandonato. Occupazioni abusive di alloggi popolari, parchi intransitabili perché presidiati dagli spacciatori, quartieri off-limits a causa della criminalità comune, allievi che picchiano gli insegnanti, genitori che ricorrono al Tar per una bocciatura, parenti dei malati che devastano i pronto soccorso. Per non parlare delle infinite umiliazioni che la lentezza della giustizia e l'arroganza della burocrazia ci infliggono. La realtà, purtroppo, è che lo Stato ti dice "non puoi farti giustizia da solo, tocca a me", ma poi - in innumerevoli circostanze - rivela la sua incapacità di far rispettare le leggi. È per questo che la nostra posizione di democratici, progressisti, garantisti, liberali è debole: pretendiamo, per evitare il Far West, di disarmare i deboli, ma non abbiamo la

minima idea di come non consegnarlo - quel Far West - alle scorrerie dei forti».

La grazia non può però essere un quarto grado di giudizio chiesto, anzi preteso a furore di popolo. Come tenere insieme la giustizia e il contesto, che come sottolinea Giorgia Meloni, può aver pesato nella reazione del gioielliere davanti ai banditi?

«Quello della grazia, nel caso di Roggero, è un dilemma in cui si sbaglia comunque. Se gli dai la grazia, alcuni possono interpretarla come una sconfessione del lavoro dei magistrati. Se non gliela dai, altri possono pensare che la giustizia sia incapace di autocorreggersi. Probabilmente il male minore sarebbe un provvedimento di grazia parziale, una volta verificati i requisiti».

Un'ultima questione riguarda il caso Ranucci. Anche qui il copione sembra assai diversa da come l'avevamo immaginato. Servizi. Misteri. Depistaggi e poi ecco Valter Lavitola. Uno sviluppo

inimmaginabile?

«Fino a un certo punto. Il format di *Report* non mi è mai piaciuto, nemmeno ai tempi di Milena Gabanelli, perché esaspera un difetto grave di tanto giornalismo di assalto: braccare la preda, e poi usare il montaggio per istruire un processo senza vero contraddittorio né possibilità di difesa da parte della vittima designata. Se si lavora con questi metodi, non stupisce che ci si possa avvalere di una rete di contatti, conoscenze, amicizie quantomeno opaca».

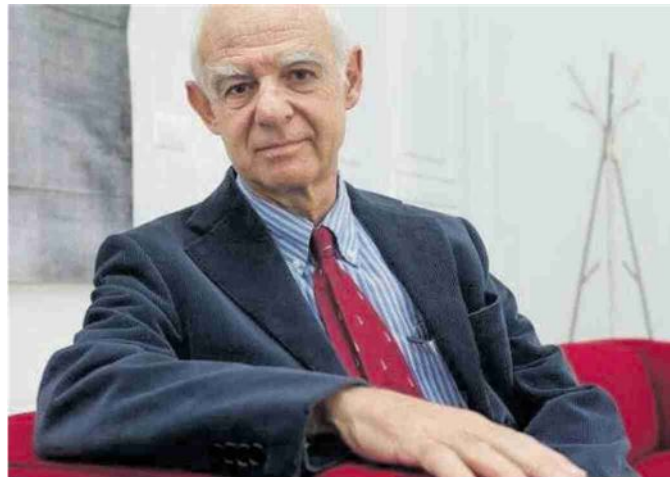
Ciò che fa
imbestialire
la gente
è che i criminali
escono dopo
ventiquattro ore

IL CASO ROGGERO

Il male minore
sarebbe
la grazia parziale
Ma solo dopo
aver verificato
i requisiti

IL PROGRAMMA

La trasmissione
di Rai3
bracca la preda
e istruisce
processi
senza difesa



Peso: 1-3%, 3-57%

Carlo Cottarelli

«Resto un moderato Il superbonus M5s? Un'assurdità costata quasi 260 miliardi»

L'economista: «La mia battaglia per la trasparenza delle promesse elettorali»

di Anna Maria Greco

■ Professor Carlo Cottarelli, quest'estate si è lanciato in una battaglia contro le promesse elettorali senza copertura finanziaria: come farà a cambiare le cose?

«È una battaglia di trasparenza, per impedire che sotto elezioni parta la gara a chi la spara più grossa. Io chiedo che si spieghi nei programmi elettorali dove si prendono i soldi per fare ciò che si annuncia. È anche legittimo che sia a debito, ma bisogna dirlo prima. È una questione di serietà, né di destra, né di centro, né di sinistra. Nelle ultime due elezioni, del 2018 e 2022 sono state fatte promesse elettorali che sarebbero costate tra i 100 e i 140 miliardi all'anno. Poi, chi arriva al governo, dice sempre: Peccato, non ci sono soldi. Perché, non si sapeva prima? E non basta rispondere cinicamente che gli elettori tanto lo sanno, sono scafati, mica credono alle promesse elettorali...».

Come pensa di procedere, farà il giro d'Italia per

convincere politici ed elettori?

«No, in piena estate sarebbe inutile, la gente è distratta, ma il giro lo faccio sui social e abbiamo già raccolto 28 mila firme, invito tutti ad aderire. Ho lanciato solo 13 giorni fa in Senato, appunto con la Fondazione Einaudi, la proposta di mandare avanti un disegno di legge che ho presentato a fine 2022, appena eletto, anche se poi ho lasciato il mio posto da senatore. E adesso che si avvicinano le elezioni serve un ultimo tentativo per evitare che il ddl decada. Si può firmare sui miei social e all'indirizzo della Fondazione Luigi Einaudi di Roma. Già un piccolissimo passo è stato fatto, perché il ddl è stato incardinato in Commissione Affari costituzionali, ma serve la pressione pubblica per arrivare alla discussione».

Un provvedimento del genere è un po' scomodo per i politici, crede davvero che lo approveranno?

«È scomodo, ma è anche difficile spiegare perché non lo si vota. E io conto su questo. D'altronde, sarebbe una grande novità per l'Italia, ma in altri Paesi già funziona così, in

Olanda e Svezia, più di recente anche Belgio e Grecia e poi Australia e Canada».

A proposito delle sparte grosse per capture consenso: il famoso superbbonus del M5S che impatto ha avuto sulla nostra economia?

«Si sa che i bonus 110% sono costati tra 210 e i 240-260 miliardi. È stata una delle peggiori misure introdotte negli ultimi decenni. Non per l'idea di sostenere un settore in crisi come l'edilizia, ma per l'assurdità di mettere tutti quei soldi solo lì. Il provvedimento è stato favorito dal fatto che una marea di soldi era in arrivo dalla Bce e per alcuni anni non c'era il vincolo di bilancio. Sembrava che non si sarebbe saputo come spenderli, ma sarebbe stato meglio farlo in modo diverso, per giustizia, istruzione, sani-



Peso: 59%

tà...».

Che ne pensa del dibattito politico attorno alla condanna e all'eventuale grazia per il gioielliere che ha ucciso due rapinatori in fuga e ferito il terzo?

«È una questione delicata e bisogna evitare giudizi superficiali. L'impressione è che si sia andati oltre la legittima difesa e che i giudici avessero poco spazio per evitare una condanna. In un altro contesto, quello della reazione di Israele su Gaza all'attacco terroristico del 7 ottobre, la stessa premier Giorgia Meloni ha detto che in certi casi ci può essere un eccesso di legittima dife-

sa... Dunque, esiste questo concetto, anche se l'autodifesa è legittima. Il punto mi sembra in che misura siano state considerate le attenuanti, visto anche i precedenti con un altro assalto per rapina, ma per questo dobbiamo aspettare le motivazioni della sentenza».

Professore, circolano voci su una sua possibile candidatura a sindaco di Milano, indicato da Fi e appoggiato da Azione. Che c'è di vero?

«Non ho avuto nessuna proposta concreta e non ho considerato la questione. Se arrivasse ci penserei, ma non lo dico per far capire che lo farei volentieri, ci sono tanti aspetti da valu-

tare».

Però, ci deve un chiarimento sulla sua collocazione politica. Siamo rimasti alla sua elezione a senatore nel 2022 come indipendente del Pd, quando sfidò, perdendo, Daniela Santanché a Cremona, la sua città, ma entrò ugualmente a Palazzo Madama, per lasciarlo poco dopo.

«Io sono sempre stato un liberal-democratico, equilibrato, moderato, anche caratterialmente. Alle elezioni ero portato da +Europa e Pd, ma poi la prima non entrò in parlamento e i dem scelsero la Schlein, andando più a sinistra. Mi

trovai a votare cose che proprio non potevo...E lasciai. Ero al centro allora e lo sono oggi».

In campagna elettorale parte la corsa a chi la spara più grossa. Le risorse devono essere chiare

MILANO

Io candidato sindaco per Fi? Se la proposta arrivasse ci penserei ma non c'è ancora nulla di concreto



Peso: 59%

L'INTERVENTO

L'intuizione di Bettino sulla governabilità

di Stefania Craxi a pagina 10

LA REPLICA A ZAGREBELSKY

La sinistra critica anche la «governabilità» solo perché è stata un'intuizione di Craxi

La senatrice di Fi: «Siamo al ridicolo e forse anche oltre»

di Stefania Craxi*

Destano sorpresa, fino a sfiorare il grottesco, le affermazioni contenute nell'intervista a Gustavo Zagrebelsky su *la Repubblica* di ieri, laddove si sostiene che la parola «governabilità» sarebbe un concetto «corrotto», con un significato autoritario, riconducibile addirittura alla stagione della Grande Riforma di Bettino Craxi.

Non stupisce, purtroppo, che una certa sinistra continui a non comprendere fino in fondo l'intuizione politica e istituzionale che animava quel tentativo, che prendeva le mosse da un'esigenza ormai evidente già alla fine degli anni Settanta, di costruire una democrazia governante, fondata su governi stabili, responsabilità politiche chiare e istituzioni capaci di assumere decisioni e di realizzarle.

Una visione anticipatoria del nostro tempo che, se fosse stata accolta, avrebbe probabilmente consegnato all'Italia un destino

diverso, sottraendola a decenni di instabilità, trasformismi, crisi ricorrenti e paralisi decisionali. Proprio sull'assenza di una riforma organica del sistema politico-istituzionale che, al di là del merito, è ormai preda di ideologie di ritorno e di convenienze del momento, si è infatti impanzanata parte della vita repubblicana.

Ciò che stupisce, invece, è il tentativo, francamente maldestro e forzato, di sostenere che governabilità significhi rendere i cittadini «governabili», quasi a creare un sillogismo inesistente con presunte derive autoritarie. È una lettura capovolta della realtà storica e dell'attualità politica. La governabilità riguarda la capacità delle istituzioni democratiche di esprimere maggioranze chiare e governi in grado di realizzare il mandato ricevuto dagli elettori e non riguarda in alcun modo la compressione delle libertà dei cittadini.

Associare il tema della governabilità a presunte torsioni auto-

ritarie non è solo un esercizio retorico ormai consueto, una demagogia abusata e consumata, ma significa rimuovere decenni di dibattito politico e costituzionale nel quale autorevoli studiosi, riformatori e forze democratiche hanno individuato proprio nell'efficienza delle istituzioni una condizione essenziale per rafforzare la democrazia, non per indebolirla.

Non siamo alla follia, perché questa è una cosa seria. Siamo però al ridicolo e, forse, anche oltre. Perché quando si arriva a sostenere che la governabilità sarebbe sinonimo di cittadini da rendere docili e obbedienti, il confronto culturale lascia il posto alla caricatura. E le caricature, si sa, servono più a nascondere la debolezza degli argomenti che a rafforzarli.

**presidente dei senatori di Forza Italia*



Peso: 1-1%, 10-22%

Chi pagherà il nuovo Green Deal?

di **FRANCESCA BASSO**

La Commissione europea sembra inviare segnali contrastanti. Da un lato spinge sull'elettrificazione per portarla dal 23% attuale all'ambizioso 46% entro il 2040, dall'altro interviene sul sistema di scambio di quote di emissione Ets, il principale pilastro della politica climatica dell'Unione, per andare incontro all'industria che fatica a reggere la competitività con chi produce dove gli standard ambientali sono meno stringenti. Stati, organizzazioni industriali e Ong si sono scontrate nelle settimane passate a colpi di lettere inviate alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen nel tentativo di perorare le

rispettive cause. Bruxelles si è mossa spinta dal malcontento dell'industria chimica tedesca, dell'Italia e dei Paesi dell'Europa centrale. All'industria europea dovrebbe essere consentito di emettere CO₂ più a lungo e a un costo inferiore rispetto a quanto previsto finora se il negoziato tra gli Stati prima e poi con il Parlamento Ue andrà a buon fine. Si stanno scontrando filosofie diverse tra i Paesi che hanno ancora un'industria pesante e chi non ce l'ha più, tra chi dipende ancora pesantemente dal gas per l'elettricità e chi invece diversifica con rinnovabili e nucleare. L'alleanza tra le associazioni industriali di Italia, Francia Germania — Confindustria, Medef e Bdi — dice molto. Ma da qualsiasi lato si guardi queste proposte, due aspetti fanno riflettere. Il primo è che in passato

sono stati stabiliti standard senza valutare adeguatamente l'effettivo impatto sull'industria e sui cittadini e ora si è costretti a tornare indietro. Il secondo è che Bruxelles, pur consapevole che la «rivoluzione» elettrica richiederà ingenti fondi per adattare le reti e le infrastrutture e che non tutti i Paesi hanno lo stesso spazio fiscale, ritiene che si possa procedere con gli investimenti privati mentre un conto salato sarà a carico delle fasce più deboli della popolazione che avranno bisogno di incentivi, ad esempio per sostituire lo scaldabagno a gas con uno elettrico. Nel piano della Commissione non è previsto un sistema di prestiti come il programma Safe per la difesa. Eppure decarbonizzare è la via da seguire. Ma se Bruxelles continua così sarà difficile far digerire il Green Deal a famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'ANALISI

Le vere ragioni dei nostri timori

di DANIELE MANCA

Il ritornello che ascoltiamo quasi quotidianamente è che la Cina sta surclassando l'Europa, e questo non meraviglia, ma ormai è testa a testa con gli Stati Uniti. Come diceva il premio Nobel 1991 per l'Economia Ronald Coase: «se torturi a lungo i numeri confesseranno qualsiasi cosa». Come dire attenzione a prendere cifre estrapolandole dal contesto. Prendiamo l'export. A giugno le esportazioni cinesi sono cresciute del 27%. Una cifra enorme. Eppure il prodotto interno cinese è cresciuto nel secondo trimestre solo del 4,3%, questa volta al ribasso rispetto alle previsioni.

Orientarsi in questo labirinto di numeri non è facile. La verità è che le notizie che riguardano la Cina sono sempre esageratamente forzate. Come avvertiva Federico Rampini sul *Corriere della Sera* dello scorso 15 luglio, la realtà cinese ha molte più sfaccettature. Alla rapidità di decisione che spesso invidiamo, si aggiunge anche il fatto che altrettanto rapidamente si faccia fuori chi non è d'accordo. Cosa che induce però a correggere in maniera molto più lenta i propri errori. Ma alla fin fine dobbiamo avere paura o no della Cina? Non per i motivi che normalmente vengono addotti. Pechino è vero che cresce ma, come spiegato da Ruchir Sharma sul *Financial Times*, ha raggiunto il suo picco nel 2021. Da allora la quota sul Pil globale è scesa dal 18 al 16,5%, mentre quella degli Usa è salita al 26%. E il tasso di sviluppo cinese è inferiore a quello

statunitense. E questo accettando come vere le cifre fornite dal regime. Anche la presunta primazia cinese sull'intelligenza artificiale deve fare i conti con il fatto che le aziende americane l'altr'anno hanno investito 750 miliardi, quelle di Pechino 100. E allora? Dobbiamo aver paura delle manovre cinesi? Sì. Il sospetto è che si continui a vendere sottocosto in Europa. Si mira quindi a occupare quote di mercato. La verità è che con le picconate che le superpotenze hanno dato a tutte quelle organizzazioni che fungevano da arbitro nelle contese, anche commerciali (vedi il Wto e l'Onu), si è preferita la strada della forza e quella del dialogo. Forse sopravvalutando i punti di forza cinesi (anche quelli poco chiari) che ci devono far paura, sottovalutando invece le debolezze. E l'Europa? Potrebbe avere un grande ruolo se solo gli Stati membri capissero che il mondo intero aspetta che si faccia portatrice del rispetto delle regole. In fondo ci sono solo 2 miliardi di americani e cinesi decisi a far valere la loro forza. Ma forse gli altri sei miliardi di cittadini nel mondo preferirebbero prevalessero più che la forza, la parola e il dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6-11%, 7-6%

Digitale & regole: quante false e dannose polemiche sull'Europa «che regola troppo»

di DANIELE MANCA

Mercoledì scorso sono entrate in vigore in Cina nuove misure che obbligano le aziende che svolgono servizi a favore dei cittadini a bloccarli se gli utenti sono minorenni o a regolamentarli fortemente se adulti. Il riferimento è a chi offre servizi di intelligenza artificiale tesi a costruire relazioni o interazioni emotive. È solo l'ultimo esempio di come, anche quelli che a torto sono considerati Paesi «liberisti» o estremamente agili nel favorire lo sviluppo digitale, nel caso specifico Stati Uniti e Cina, stiano affrettandosi a regolamentare una tecnologia così trasformativa. O meglio, stiano rafforzando la vigilanza su quel che accade in questo campo. Sembrano invecchiate di colpo le polemiche che hanno circondano,

e purtroppo circondano ancora, le iniziative europee di regolamentazione nel settore. Nel frattempo ecco gli ordini esecutivi di Donald Trump sul controllo dei modelli di Ai prima che vengano rilasciati, così come analogamente accade in Cina per la verifica che i Large language model di Pechino veicolino valori «socialisti». Quando l'Europa ha voluto proteggere i dati dell'Unione, a cominciare da quelli dei cittadini con un regolamento come il GDPR che viene ritenuto a tutt'oggi il più efficace nella protezione della privacy, l'attacco alla Commissione si è fatto pesante. Intanto la Cina vietava alle proprie aziende di usare modelli di Ai con programmi residenti su data center ospitati in Paesi esteri per costruire servizi da offrire ai consumatori sempre cinesi. L'americana Anthropic vieta ad

aziende controllate dalla Repubblica popolare cinese l'utilizzo dei suoi programmi come Claude. Meraviglia l'ingenuità con la quale aziende italiane, decisori politici ed economici si lancino in crociate contro l'Ue «che regola troppo». Dimenticando quanto in un mondo sempre più diviso in ecosistemi si tratti di modificare semmai alcune misure, non certo di vanificare il lavoro di quanti hanno compreso ben prima degli Stati nazionali, quanto la competizione viaggi non solo a livello aziendale, ma a quello ben più decisivo di ecosistemi ed aree economiche. Cadendo preda di facili, quanto dannosi slogan.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

«Borsellino? Sarebbe di Fdi» La Russa manda Conte in tilt

DANIELE DELL'ORCO

Da luogo di solenne memoria a teatro di una commedia antigovernativa. La ferocia dell'opposizione in campagna elettorale perenne non

risparmia nemmeno il sacrificio di Paolo Borsellino e il ricordo della Strage di Via D'Amelio. La ricorrenza ha un valore simbolico per Giorgia Meloni.

• PAGINA 8



Ignazio La Russa (79 anni)

La Russa ricorda Borsellino «Oggi sarebbe di Fdi» E Conte perde la testa

Il leader M5S: «Appropriazione indebita». Ma dimentica che il giudice faceva parte degli universitari della Fiamma...

DANIELE DELL'ORCO

Da luogo di solenne memoria a teatro di una commedia antigovernativa. La ferocia dell'opposizione in campagna elettorale perenne non risparmia nemmeno il sacrificio di Paolo Borsellino e il ricordo della Strage di Via D'Amelio. La ricorrenza ha un valore particolarmente simbolico per Giorgia Meloni, che da sempre ricorda come la sua scelta di militanza sia avvenuta proprio in risposta a quella

brutalità, 34 anni or sono, quando era appena quindicenne.

Anche per questo, le comunità giovanili del Movimento Sociale prima, di Alleanza Nazionale poi e di Fratelli d'Italia ora, dedicano da trent'anni una fiaccolata commemorativa tra le strade di Palermo. Nelle scorse ore, tutto lo Stato Maggiore di Fdi era presente nel capoluogo siciliano. La qual cosa, evidentemente, non de-

ve piacere troppo alle opposizioni, pigre quando si tratta di proporre, ma scattanti come lepri quando c'è da criticare. Dopo che il Presi-



Peso: 1-5%, 8-64%

dente del Senato, Ignazio La Russa, ha osato pronunciare una frase ritenuta eretica, «Oggi Borsellino sarebbe un ministro di FdI», il leader del M5s, Giuseppe Conte, anch'egli arrivato a Palermo per il network contro le mafie organizzato dai network grillini, ha urlato allo scandalo, parlando di «appropriazione indebita vergognosa» e di un «furto di eredità morale», e accusando la destra di voler confiscare un simbolo che, secondo lui, dovrebbe appartenere soltanto alla «memoria collettiva». Solo che loro, gli smemorati della politica, è arduo che possano valorizzare ricorrenze che lasciano trascorrere senza troppi patemi a meno che non se occupi la destra.

NARRAZIONE

Vieppiù che questa ipersensibilità della sinistra tradisce una storica e inconfutabile verità, la stessa che la narrazione progressista ha tentato per decenni di occultare o edulcorare: Paolo Borsellino non è stato un eroe a-politico, né un'icona da salotto radical chic. È stato un militante di destra, esattamente come coloro che ieri, ancora una volta, hanno sfilato con le torce in mano. A ricordarlo, senza

bisogno di scomodare la retorica, ci pensa la biografia politica dell'uomo, ben ricostruita nel libro *La Gara* dall'ex esponente di Msi e Alleanza Nazionale, Guido Lo Porto. Nei tempi in cui la politica si viveva tra gli atenei, Borsellino non sfilava nei cortei del '68. Al contrario, muoveva i primi passi nell'associazione studenti medi Giovanni Gentile e, successivamente, diventava il vice di Lo Porto al Fuan, l'organizzazione universitaria della Fiamma. Lo Porto sottolinea inoltre che, a speculare sulla memoria del magistrato ucciso dalla mafia (che non ha mai rinnegato le proprie radici, e che anzi, il 19 maggio 1992, venne candidato alla Presidenza della Repubblica, tributandogli i 47 voti della Fiamma), sia stata proprio la sinistra, colpevole negli anni di aver teorizzato una inesistente "pista nera" dietro le stragi di mafia del '92. Se di strumentalizzazione si deve parlare, essa risiede proprio nel tentativo disperato di Conte e dei suoi alleati di cancellare il passato per poter arruolare anche Borsellino nel pantheon del politicamente corretto.

INDIGNAZIONE ASSURDA

L'indignazione dell'ex premier appare tanto rumorosa quanto priva di spessore, sia storico che politico, perché la destra non sta "rubando" Borsellino, sta semplicemente ricordando chi fosse veramente, e perché proprio «la difesa d'ufficio» di Conte da parte del capogruppo M5s al Senato Luca Pirondini smaschera l'intento dei pentastellati: «Essere in piazza a parlare di mafia segna la differenza tra chi fa fatti concreti e chi millanta di combatterla solo a parole», dice. Ma di loro fatti concreti, a parte le urla, non c'è nemmeno l'ombra. La replica del centrodestra non si è fatta attendere. Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di FdI, ha rintuzzato le accuse di Conte con una stoccata pesante: «Non ci può dare lezioni chi ha fatto uscire i boss dal carcere con la scusa del Covid».

Parole che riportano il confronto su binari di realtà, lontano dalle aule dei tribunali mediatici in cui Conte vorrebbe confinare l'avversario. Anche la Presidente della Commissione Antimafia, Chiara Colosimo, ha dovuto richiamare il leader 5S

al dovere morale di distinguere tra indagato e condannato, evidenziando come la polemica odierna sia, per l'opposizione, solo un modo per sottrarsi a un confronto più ampio.

La richiesta di Francesco Filini (FdI), che ha chiesto le dimissioni del senatore M5S Roberto Scarpinato dalla commissione Antimafia per farsi audire sul caso mafia-appalti, chiude il cerchio di una giornata in cui la memoria di Borsellino è stata, purtroppo, oscurata dalle solite tattiche di sopravvivenza politica di un'opposizione che, a corto di argomenti, preferisce ancora una volta gridare al lupo, ignorando che la storia, quella vera, ha le spalle molto più larghe delle loro polemiche.

IGNAZIO LA RUSSA

Nessuno può decidere cosa avrebbe fatto oggi Paolo Borsellino. È come se io dicessi che se fosse vivo sarebbe ministro di Fdi perché era di destra

GIUSEPPE CONTE

È un furto pensare che l'eredità e il sacrificio di Paolo Borsellino siano monopolizzati da un partito che ha nel suo pantheon Pino Rauti

Giuseppe Conte ieri a Palermo in via D'Amelio e, sotto, Paolo Borsellino (Ansa)



Peso: 1-5%, 8-64%



Peso:1-5%,8-64%

La nota

ARGOMENTO TROPPO SERIO STOP ALLE FORZATURE

Un altro episodio che sta dividendo l'Italia, l'ennesimo caso molto doloroso che diventa materia di contessa politica prima ancora che di approfondimento fattuale. La morte del giovane a Bologna, al netto delle strumentalizzazioni della destra e del buonismo a comando a cui ricorre la sinistra, è una vicenda che andrebbe messa fuori dalle rispettive propagande.

Qui si tratta ancora una volta, come nel caso del gioielliere Ruggero, di approssicare il fatto senza sbandieramenti e faziosità. Il fatto riguarda un tema molto sentito da tutti i cittadini al di là del colore della pelle e del colore

politico.

IL CONFRONTO

Stiamo parlando del tema della sicurezza, su cui il centrodestra crede sempre e comunque di stare nel giusto, mentre il centrosinistra fatica a dargli quella considerazione che merita e quel rilievo sociale e popolare che indubbiamente esiste e non si può non vedere. Infatti, amministratori intelligenti e riformisti come il presidente emiliano De Pascale e il sindaco napoletano Manfredi insistono presso la propria parte politica affinché la sicurezza diventi anche a sinistra un discorso di priorità. E così fanno

sempre nello stesso campo l'ex capo della polizia Franco Gabrielli, di cui si parla come possibile ministro dell'Interno in un eventuale governo progressista e anche Giuseppe Conte che più volte ha lamentato una certa distrazione del suo campo di fronte alle paure dei cittadini e alle loro esigenze di protezione. Ma non è possibile, invece di continuare ad accapigliarsi sulla sicurezza, avere la lungimiranza bipartisan di sedersi tutti insieme intorno a un tavolo, spogliandosi delle corazzate ideologiche e trovando qualche forma di intesa fuori dalle pulsioni

elettoralistiche? Zero partigianeria *please*, la questione è troppo seria.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Via d'Amelio, l'anniversario Mattarella: il Paese si è rialzato grazie a Borsellino e Falcone

Allegri a pag. 4



Mattarella e l'omaggio a Borsellino: «Il disegno eversivo venne sconfitto»

IL RICORDO

ROMA Una strage che «ha segnato in profondità la coscienza del Paese e che era il culmine di un disegno eversivo che mirava a piegare le istituzioni democratiche e la stessa libertà degli italiani». Ma con il «contributo» di «uomini e donne delle forze di polizia, della magistratura, delle istituzioni», quel «disegno eversivo è stato sconfitto dallo Stato, che ha dimostrato di essere più forte catturando e condannando carnefici e mandanti». Nel giorno del 34esimo anniversario, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricorda l'attentato di via D'Amelio, in cui morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta: «Pagò con la vita il proprio impegno di magistrato e con lui vennero uccisi cinque servitori dello Stato, i cui nomi sono iscritti per sempre nella memoria della Repubblica: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina». Mattarella definisce il magistrato morto il 19 luglio del 1992 e il collega Giovanni Falcone, assassinato 57 giorni prima a Capaci, «simboli della riscossa civile del Paese». E ancora: «Il loro impegno è parte della coscienza democratica della Repubblica».

Anche la premier Giorgia Meloni è intervenuta nel ricordo, pubblicando un post sui social: «Il 19 luglio

è una data che ha segnato la storia d'Italia. E ha segnato anche la mia vita. Paolo Borsellino ci ha lasciato un'eredità fatta di coraggio, amore per la Patria e fiducia nei giovani. Nel suo ricordo continuiamo a percorrere la strada che ci ha indicato, con lo stesso impegno nella lotta alla criminalità organizzata e in difesa della legalità». E ha aggiunto: «È da quel giorno che ho deciso di impegnarmi in politica: ricordo nitidamente l'immagine di un luglio caldo, torrido, vedendo quella devastazione ho pensato che non si potesse rimanere indifferenti».

LA MANIFESTAZIONE

Alle 16.58, ora della strage, a Palermo, le centinaia di persone presenti alla manifestazione organizzata dalle Agende rosse hanno osservato un minuto di silenzio nella strada dove, il 19 luglio 1992, Cosa Nostra

ha assassinato il giudice Borsellino e i cinque agenti della polizia di Stato. L'inno di Mameli e un lungo applauso hanno chiuso il momento solenne al quale erano presenti anche decine di bambini portati dai loro insegnanti.

Tante le reazioni dalla politica e dalle istituzioni. Per il presidente del Senato, Ignazio La Russa, «la

memoria significa riaffermare i valori della giustizia, della libertà e del senso civico». Mentre il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, parla di «una ferita sempre aperta». Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, sottolinea che «la strage di via D'Amelio ci racconta di eroi silenziosi che a rischio della vita hanno scelto di combattere la criminalità organizzata e le sue logiche di prevaricazione e violenza, il loro esempio ispira ancora oggi tutti coloro che senza risparmiarsi mettono le proprie energie al servizio del bene comune». Parla della necessità di arrivare alla verità sulla strage, avvolta ancora da tanti misteri, la segretaria del Pd Elly Schlein: «Da 34 anni continuiamo a cercare la verità, insieme a un'onda crescente di persone che non si arrendono e combattono contro crimine,



Peso: 1-2%, 4-31%

corruzione e depistaggi, perché quel sacrificio, lungi dal neutralizzare l'azione di Borsellino, ha risvegliato le coscienze di tante e tanti».

Nella giornata di ieri non sono mancate le polemiche. Il leader del M5s,

Giuseppe Conte, che ha partecipato alla manifestazione in via D'Amelio - presenti, tra gli altri, il fratello del magistrato ucciso, Salvatore Borsel-

lino, Giovanni Impastato, fratello di Peppino e coordinatore delle attività di Casa memoria, l'europarlamentare ed ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando - ha accusato il partito di Giorgia Meloni di «appropriazione indebita» del giudice simbolo della lotta alla mafia. Mentre FdI ha chiesto le dimissioni dall'Antimafia dell'ex magistrato Roberto Scarpinato, oggi senatore M5s, per poterlo sentire in commissione.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DELLO STATO RICORDA LA STRAGE DI VIA D'AMELIO DOVE MORÌ IL MAGISTRATO: «LUI E FALCONE SIMBOLI DELLA RISCOSSA CIVILE»



L'ATTENTATO DI 34 ANNI FA A DUE MESI DA CAPACI

L'immagine dell'attentato di via D'Amelio, dove morì Borsellino a quasi due mesi esatti dall'omicidio di Falcone a Capaci



Peso:1-2%,4-31%

TRUMP E LE ANTEPRIME VENDUTE SUI SOCIAL

Angelo De Mattia a pag. 7

M Il commento

Segreti presidenziali in abbonamento dai social al rischio di insider trading

Angelo De Mattia

Il tema del possesso di informazioni nei campi più svariati domina la politica americana. Non si era neppure finito di leggere delle accuse di Trump rivolte alla Cina, e da questa seccamente respinte, di avere alterato le competizioni elettorali americane con i relativi risultati carpando una presunta immensa quantità di dati, e subito sopravviene la notizia, pubblicata dal Financial Times, sulla vendita di informazioni da parte dello stesso Tycoon. Questa operazione, che sarebbe denominata "pre-Verità", consisterebbe nel pubblicare su Truth anticipazioni dei discorsi che Trump terrà a distanza di tempo, anticipazioni accessibili, però, previo il pagamento mensile di 100 mila dollari che sarebbero incassati dallo stesso Trump e dalla sua famiglia. In sostanza, si tratta della legalizzazione dell'insider trading considerate le possibilità che queste informazioni, da ritenere privilegiate o sensibili, offrirebbero per interventi in Borsa prima dell'erogazione delle informazioni ufficiali dirette all'intera collettività. Si legalizza la prevalenza di pochi, quanto al possesso di informazioni, a danno di molti.

Per coloro che pagheranno la somma anzidetta l'insider trading cesserà di fatto di essere un reato vigente. Eppure questo illecito era stato contrastato negli Usa già alla fine del primo decennio del Novecento facendo leva, da parte della Corte suprema, proprio sulla violazione di una "par condicio" informativa; poi, con la costituzione della Sec

(la Consob americana) nel 1934 furono meglio delineati i caratteri delle informazioni privilegiate e rafforzato il loro perseguimento, fino agli anni sessanta allorché il reato ebbe una definitiva sistematizzazione. La decisione trumpiana costituisce storicamente la prima, in una democrazia, commistione pubblico - privato con l'obiettivo di facilitare l'operazione in Borsa, ma eliminando le basi di un reato per un numero ristretto di operatori e mettendo in vendita, per interessi privati, l'estratto anticipato di discorsi pubblici pronunciati in nome della Confederazione. Si è così indotti a pensare alle vicende degli autocrati pur essendo in un regime democratico. Sono lontani il rigore del caso Chiarella - un tipografo che fu condannato per insider trading perché aveva stampato un manifesto di un'assemblea societaria e decise, prima della pubblicazione del manifesto, di intervenire in borsa, visti gli argomenti in discussione - e quello dello psicanalista che dalla moglie psicanalizzata di un imprenditore aveva saputo delle vicende riservate della società e sfruttò questa conoscenza operando in borsa. Se, poi, a ciò si aggiunge l'operatività della famiglia Trump nel campo delle "criptovalute", dopo che il Tycoon ha ordinato di inserire questi strumenti finanziari nelle riserve del Tesoro e ha proibito alla Federal Reserve di continuare nella progettazione del dollaro digitale (un possibile competitor delle "cripto"). Siamo, insomma, all'apoteosi del conflitto di interesse, anche se direttamente al Presidente Usa non è applica-

bile la normativa su questa materia o, forse, anche perché il ricorso a tale inapplicabilità finisce con il "legittimare" pure il privilegio che alcuni soggetti finiscono con l'avere in questo campo.

La distanza dall'Europa è enorme. Per esempio, l'insieme delle leggi approvate in Italia a tutela della trasparenza e correttezza sul mercato finanziario proprio avendo presente la legislazione Usa - si pensi alla nostra legge antitrust varata un secolo dopo quella americana - costituisce un baluardo contro la "mala gestio", i conflitti di interesse, le operazioni correlate, le costruzioni societarie piramidali: progressi sono necessari, ma si tratta di un indirizzo opposto, per la chiarezza e la regolarità, a ciò che sta avvenendo negli Usa. D'altro canto, non è immaginabile che l'interventismo di Trump "pro domo sua" non abbia riverberi anche sull'esercizio delle attribuzioni istituzionali e su quella che si potrebbe definire, traendo spunto da un antico brocardo, "ambulatoria voluntas" che lo porta spesso a modificare profondamente ciò che ha fatto o detto il giorno prima. Molti decenni fa, Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, dopo una riu-



Peso: 1-1%, 7-22%

nione del Governo che aveva adottato misure per favorire la sottoscrizione, disse, tra il serio e il faceto, ad Antonio Fazio, allora ancora Vice Direttore Generale della Banca d'Italia che aveva progettato le misure: non accadrà che ci incolpano perché alcuni Ministri hanno in passato sottoscritto Bot? Ecco, questa è la differenza rispetto a Trump di cui dobbiamo essere orgogliosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,7-22%

ERRORI SUL PETROLIO E CARO-BENZINA

Fabrizio Galimberti a pag. 11

I rialzi di greggio e benzina Hormuz e gli errori sul barile

► Con il nuovo blocco dello Stretto il prezzo dell'oro nero rischia di subire uno shock più pericoloso di quello di febbraio con impatti inevitabili sul carburante alla pompa

Ora che il rumor di sciabole e il fischio dei missili son tornati a tormentare il Golfo Persico, bisogna considerare di nuovo (come facemmo su *Il Messaggero* del 28 aprile) gli effetti del prezzo del petrolio sui prodotti raffinati e in particolare sulla benzina.

Questi effetti non sono in presa diretta, per almeno tre ragioni. La prima, e la più ovvia, sta nel fatto che ci vuole tempo perché gli alti e bassi della produzione dei pozzi petroliferi si trasmetta alle raffinerie: i viaggi delle petroliere durano settimane. La seconda ragione sta nella capacità delle raffinerie di procedere sollecitamente alla raffinazione: se le prime, per qualsivoglia ragione, sono inattive o danneggiate, si crea una scarsità di prodotti raffinati che incide sui prezzi. La terza ragione sta nel fatto che sul prezzo finale di questi prodotti incidono costi diversi da quello della materia prima: dai costi di raffinazione e di distribuzione (con i relativi margini) fino, crucialmente, ai costi fiscali: imposte e accise. Nell'Eurozona questi ultimi costi sono elevati: il peso minimo del fisco è ben il 44% del prezzo alla pompa (in Bulgaria), in Italia siamo vicini al 60%.

Allora, cosa è successo dall'inizio dell'anno a oggi? Il grafico mostra, per gli Usa e per l'Italia - facendo 100 il gennaio 2026 - gli andamenti del prezzo del greggio (Wti in dollari per l'America, Brent in euro per l'Italia) e le corrispondenti dinamiche del prezzo

zoo della benzina (in dollari per gli Usa, in euro per l'Italia).

L'EPICENTRO DELLA CRISI

Come si vede, il prezzo del greggio, pur conservando lo stesso profilo, è aumentato di più in Europa rispetto all'America (la stessa conclusione varrebbe anche esprimendo i due andamenti in dollari). La spiegazione sta nel

fatto che Italia ed Europa sono geograficamente più vicine all'epicentro della crisi, mentre il Wti (West Texas Intermediate) beneficia della vicinanza all'immenso (e texano) Permian Basin da cui si estrae per fratturazione idraulica gran parte del petrolio americano. I massimi del prezzo del greggio furono raggiunti a fine aprile (rispetto a gennaio, +61% per il Wti, +78% per il Brent). Successivamente, i negoziati per una tregua e il memorandum sul cessate-il-fuoco portarono a una forte riduzione: i prezzi scesero a livelli non lontani (+7% per il Wti, +17% per il Brent) da quelli di ini-

zio anno. Ma, con la ripresa delle ostilità di questi giorni, c'è stato un nuovo scatto verso l'alto.

E la benzina? Qui la storia si fa più complicata. Perché quel prezzo (gli americani chiamano la benzina 'gasoline', o, più comunemente, 'gas') è aumentato Oltreatlantico quanto e più del prezzo del greggio? Da quanto detto prima, avrebbe dovuto aumentare ben di meno, dato che le altre componenti di costo del prodotto raffinato non hanno su-

bito aumenti comparabili a quello della materia prima.

Da questo punto di vista il caso italiano è emblematico: l'aumento del greggio è stato attutito dalla forte componente fiscale (la

quale, a sua volta, è stata perfino alleggerita da una sia pur modesta riduzione delle accise): si va, da inizio anno a oggi, a un +41% per il Brent e un +17% per la benzina. In America, l'incidenza del fisco (imposte statali e federali) sul prezzo della benzina è modesta (si va da un 17% in California a un 2% in Alaska), il che vuol dire che gli aumenti del greggio pesano di più sul prodotto raffinato.

Rimane da capire perché il Wti è aumentato dal gennaio 2026 a oggi del 26% e la benzina del 35%. Una prima spiegazione sta nei margini delle raffinerie americane. La forte domanda di prodotti raffinati dal resto del mondo, unitamente alla riduzione delle scorte ha permesso ai raffinatori di aumentare i profitti. Quella forte domanda extra-Usa a sua volta proviene da



Peso: 1-1%, 11-47%

problemi di offerta. In Russia, per esempio, le compagnie petrolifere si sono rivolte, per fornire il mercato domestico, a raffinatori indiani dopo che gli attacchi ucraini hanno danneggiato molti impianti russi di raffinazione facendo scendere la capacità produttiva ai livelli più bassi da 21 anni. Allo stesso tempo, gli impianti di raffinazione nel Golfo, danneggiati dagli attacchi iraniani, lavorano a livelli che sono meno della metà rispetto ai livelli prebellici.

I flussi di greggio che hanno ripreso a scorrere prima dell'ultima chiusura sono arrivati alle raffinerie ma non hanno potuto essere lavorati come prima per le ragioni appena dette. Il mercato dei prodotti raffinati è diventato un 'mercato del venditore'.

LE ATTESE

Guardando oltre, cosa possiamo aspettarci, adesso che lo Stretto è ancora chiuso?

Una recente analisi del Fondo monetario ("The Oil Market Absorbed the War Shock, but Buffers Are Running Low") ci dice che un nuovo shock sarebbe più pericoloso di quello che è seguito all'attacco del 28 febbraio.

Le previsioni fatte allora arrivavano a vedere un barile a 200 dollari, ma quelle previsioni sono state smentite grazie a una confluenza di fattori.

Primo. La 'distruzione di domanda' (i consumatori consumano meno) è stata più forte del previsto, specie presso la Cina (che è il maggior importatore mondiale di greggio).

Secondo. Il petrolio del Golfo ha trovato altre vie: un oleodotto

verso il porto di Yanbu nel Mar Rosso, il porto di Fujairah fuori dello Stretto, utilizzato dagli Emirati Arabi.

Terzo. La produzione di greggio fuori dal Golfo è aumentata rapidamente, fino a due milioni di barili/giorno in più rispetto al

2025, spinta dagli Stati Uniti ma anche da Venezuela, Guyana e Russia.

Quarto, la carenza di petrolio è stata affrontata con una riduzione delle scorte. Ma queste compensazioni, nella temperie attuale, sono state in gran parte già sfruttate, e oggi sarebbero meno capaci di 'compensare'.

Fabrizio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EUROPA A SUBIRE L'IMPENNATA MAGGIORE È STATA LA MATERIA PRIMA NEGLI USA GLI AUMENTI PIÙ ELEVATI SI SONO AVUTI AL DISTRIBUTORE

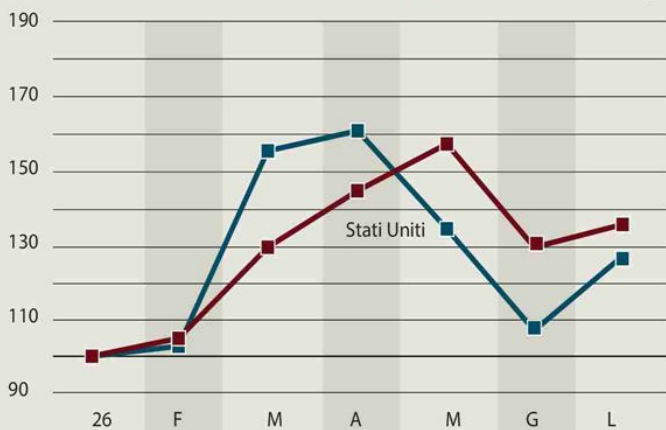
IN ITALIA A PESARE PER CIRCA IL 60% SUL PREZZO DEL PRODOTTO RAFFINATO SONO LE ACCISE

Petrolio e benzina in Usa e in Italia

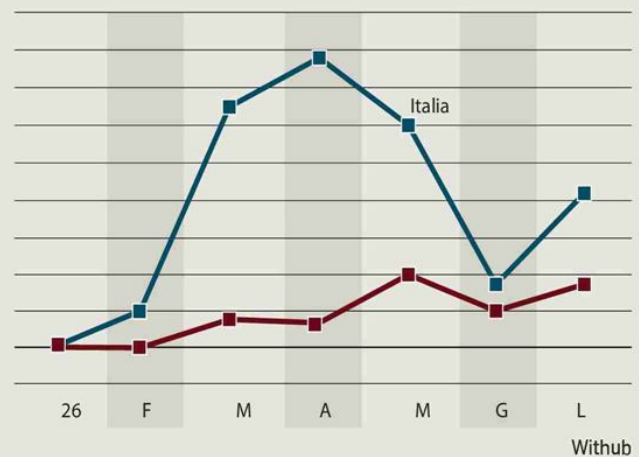
Gennaio 2026=100 - dati di fine mese

■ Prezzo della benzina in \$ per USA e € per Italia

■ Greggio WTI in \$ per USA e Greggio Brent in € per Italia



Fonte: Elab, su dati Fred, Bloomberg, gaspriceslive.com e Benzina24.it



Peso:1-1%,11-47%

L'editoriale/1 IL FESTIVAL DELLE PREVISIONI ECONOMICHE

Marco Fortis

Le previsioni di crescita dell'Italia nel 2026 sembrerebbero dimostrare in modo inequivocabile che l'economia non è una scienza esatta. Vale la pena di elencare le differenti stime più recenti di aumento nel nostro PIL per quest'anno: FMI, OCSE e Commissione Europea +0,5% (queste tre istituzioni internazionali sono rigidamente ferme nel loro vaticinio da inizio anno, incuranti che dopo il solo primo trimestre la nostra crescita acquisita è già +0,63%); Banca d'Italia

+0,6% (da +0,5%); il Governo italiano +0,6% (prudente); Prometeia +0,7% (da +0,5%); the Economist Intelligence Unit +0,8%, Confcommercio +1%. Come si può notare, si va dalla metà fino al doppio. Naturalmente, tra +0,5% e +1% c'è tutta la differenza del mondo: nel primo caso siamo tra i Paesi ultimi per crescita, nel secondo caso, invece, siamo nella parte medio alta della classifica internazionale delle nazioni avanzate.

Continua a pag. 18

Il festival delle previsioni economiche

Marco Fortis

Nelle altre maggiori economie dell'Eurozona i governi non sono stati prudenti come il nostro e hanno inizialmente fissato obiettivi di crescita ambiziosi. Ma sono stati poi costretti dalla dura realtà a rivedere al ribasso le loro aspettative. Ad esempio, il governo di Parigi ha dovuto abbassare la sua stima per il PIL francese da +0,9% a un più modesto +0,7%, la Banque de France si è spinta addirittura a prevedere un risicato +0,5% (dal precedente +0,9%). Per forza. Nel primo trimestre di quest'anno il PIL transalpino ha fatto registrare un calo dello 0,1% e la crescita acquisita della Francia dopo i primi tre mesi è ferma a un debole +0,37%. Il FMI ha preso atto di queste tendenze negative, riducendo la sua previsione per la Francia da +0,8% a +0,6%, mentre le altre istituzioni internazionali sono ancora ferme a +0,7% l'OCSE e a +0,8% la Commissione Europea. Numeri in cui non crede più nemmeno il Presidente Emmanuel Macron. Le cose in Germania non stanno andando molto diversamente, l'economia ferma da sei anni sta mancando l'ennesima occasione per ripartire e il governo sta faticando perfino a spendere l'enorme debito pubblico che sta creando. Sì, perché la burocrazia tedesca si sta rivelando assai peggiore di quella italiana (che almeno i soldi del

PNRR ha saputo spenderli), mentre tutti ormai stanno scoprendo che i treni in Germania non arrivano mai in orario. Sta a vedere che, alla fine, quest'anno l'Italia crescerà di più di Francia e Germania, sovvertendo tutte le previsioni. E avrà anche conti pubblici migliori.

Eppure, la narrativa dell'Italia ultima per crescita è dura a morire nel nostro Paese. Quando furono pubblicate le previsioni primaverili della Commissione Europea, il 21 maggio scorso, quasi tutte le maggiori testate nazionali misero in prima pagina il giorno dopo titoli o articoli da tregenda: "Crescita, Italia maglia nera", "Italia ultima per crescita", "Se l'Italia torna ultima nell'UE", ecc. Chiunque consultasse oggi le tabelle degli indicatori economici dell'Economist, potrebbe constatare che esistono anche previsioni molto diverse, che però non sembrano attirare l'attenzione né dei nostri titolisti né degli editorialisti, e che l'Italia non è affatto ultima per crescita, né in Europa né nel G7. Infatti



Peso: 1-5%, 18-20%

ti, la previsione dell'Economist per il nostro PIL è +0,8%, esattamente come quelle di Francia, Austria e la media dell'Euro area, il Belgio è a +0,7%, la Germania a +0,6%. Nel G7 il Canada dovrebbe crescere come noi, il Giappone è previsto a +0,7%. La stessa Prometeia, sempre parca nelle sue stime, ha dovuto alzare le sue previsioni per il 2027 a +0,7%, un decimale in più della stima del governo italiano, il che è quasi una notizia.

Tuttavia, sempre sulla base di previsioni ormai completamente superate come quelle della UE, del FMI o dell'OCSE, continua ad imperversare una letteratura giornalistica che dà l'Italia già per morta nel 2026 e ci spiega anche il perché con la solita lagnosa elencazione di cose che non abbiamo fatto per crescere di più: mancate riforme, burocrazia asfissiante, pochi investimenti, scarsa produttività e competitività. Ragazzi sveglia! L'Italia nel 2026 ha superato il Giappone nell'export, la nostra crescita acquisita dopo un trimestre è già molto più alta di quella di Germania e Francia, il nostro rapporto tra investimenti produttivi e PIL è più alto che in Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Canada, la produttività delle imprese italiane con più di 20 addetti è più alta in Italia che nel-

le tre altre maggiori economie dell'Eurozona, Germania compresa, il potere d'acquisto delle famiglie è a livelli record dai tempi dell'austerità, l'occupazione ai massimi storici, la posizione finanziaria netta sull'estero idem, i pernottamenti di turisti stranieri anche, i consumi stanno crescendo molto bene, dice la Confcommercio, che forse di consumi se ne intende più di tanti Uffici studi, Osservatori e presunti esperti.

Forse è bene sospendere i giudizi e attendere nuovi dati freschi, prima di tirare le conclusioni. Perché, allora, non aspettiamo tutti tranquillamente le stime preliminari Istat ed Eurostat del prossimo 30 luglio sul PIL del secondo trimestre 2026? A quel punto, sì, che avremo tutti le idee un po' più chiare se alla fine dell'anno il nostro PIL sarà più vicino allo 0,5% o all'1%, se saremo stati più bravi noi o i francesi, i tedeschi o i giapponesi. E forse, sulla base di dati un po' più solidi, anche nella nostra considerazione l'economia tornerà a sembrare un pochino di più una scienza esatta e non un festival di stime sgangherate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,18-20%

Morire nelle mani dello Stato

A Bologna, nel quartiere del Pilastro, Abderrahim Fakir perde la vita mentre viene immobilizzato da due poliziotti. In un video l'agonia sotto gli occhi degli operatori del 118 che non intervengono. La sorella: "L'hanno ammazzato"

«Aiuto, basta». Sono queste le ultime parole di Abderrahim Fakir, 42 anni, morto a Bologna durante un fermo di polizia. Un video lo mostra a terra, a faccia in giù, bloccato dagli agenti sotto gli occhi dei soccorritori del 118. La sorella denuncia: «Lo hanno picchiato e ammazzato, voglio giustizia». La questura di Bologna fa sapere che le «bodycam dei poliziotti verranno messe a disposizione dei pm».

Lega e Fratelli d'Italia difendono le forze dell'ordine. Il sindaco Matteo Lepore: «In piazza per chiedere verità e giustizia».

di **ARINI, BALDESSARRO e DI PERI**

→ alle pagine 2, 3 e 4



↑ Abderrahim Fakir a terra bloccato dai poliziotti

Bloccato a terra dagli agenti muore ammanettato

L'ultimo grido: "Aiuto, basta"

Bologna, in un filmato shock l'agonia di un 42enne sotto gli occhi dei soccorritori. I familiari: trattato come un animale, ce lo avete ammazzato. Aperta un'inchiesta

di **GIUSEPPE BALDESSARRO**
BOLOGNA

Urlava «aiuto, aiuto, aiuto». Mentre due agenti gli stavano sopra e un civile gli bloccava le gambe, Abderrahim Fakir gridava. Un poliziotto gli stava sulle spalle tenendogli la faccia schiacciata a terra, un altro gli si era seduto sul fondoschiena nel tentativo di ammanettarlo, infine c'era un cittadino a torso nudo a tenerlo per le caviglie perché non scalciasse. Ha urlato finché ha potuto Fakir, per 5 o 6 minuti, forse di più, poi le urla sono diventate un lamento, infine un rantolo, e silenzio. Gli agenti hanno finito di immobilizzarlo con delle fascette alle gambe quando probabilmente era

già morto, mentre i volontari della Croce Rossa e i sanitari di un'automedica aspettavano che fosse «messo in si-

già morto, mentre i volontari della Croce Rossa e i sanitari di un'automedica aspettavano che fosse «messo in si-



Peso: 1-18%, 2-75%, 3-43%

curezza» per sedarlo. Quando il corpo è stato girato su un fianco, il volto del 42enne era una maschera di sangue, e lui non dava più segni di vita.

Il video che riprende l'intera sequenza è terribile. Lo ha girato col telefonino uno dei tanti residenti del palazzo all'incrocio tra Via Italo Svevo e Via Alfredo Panzini, del quartiere Pilastro, nella periferia di Bologna. In tanti hanno assistito agli ultimi istanti di Fakir, in molti sono adesso testimoni oculari.

Il filmato ha iniziato a girare tra gli amici del cittadino marocchino fino ad arrivare sui telefoni dei familiari che lo hanno diffuso. «Guardate cosa è successo, guardate il video, è tutto chiaro...», ha urlato ai cronisti Mohammed, il fratello di Fakir. L'uomo intorno alle 12 si trovava tra il cortile interno (dove ci sono i garage) e il parchetto adiacente. Era completamente fuori di sé, inveiva contro chiunque, aveva

danneggiato un'auto. Per questo gli inquilini del palazzo hanno chiamato il 113. Viveva a Borgonuovo di Sasso Marconi col fratello, la sorella e altri parenti, aveva piccoli precedenti ed era regolare, al Pilastro ci andava a trovare gli amici, ne aveva tanti nel quartiere. Gli agenti si sono trovati di fronte una persona fuori controllo, hanno chiamato il 118 e un quarto d'ora dopo è arrivata la Croce Rossa e poi anche l'automedica, sembrava un intervento di routine. La polizia ha pensato a una persona in stato di ebbrezza, forse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, non facile da gestire. Da qui la decisione di immobilizzarlo, prima con lo spray urticante, successivamente mettendolo a terra per bloccargli mani e piedi.

I due agenti non ce l'hanno fatta da soli, ad aiutarli sono intervenuti alcuni cittadini, un paio di origini arabe che hanno provato a parlargli. Niente da fare. Anche la polizia ha le immagini di quanto accaduto e ieri sera ha diramato una nota per dire che i filmati delle bodycam dei poliziotti saranno messi a disposizione della magistratura. L'inchiesta è coordinata dal pm Domenico Ambrosino e già oggi potrebbe essere conferito l'incarico per l'autopsia. Da una prima ispezione del medico legale sul corpo, Abderrahim Farik potrebbe essere morto d'infarto, l'esame autoptico dovrà stabilire cosa eventualmente lo ha provocato e non si esclude che ci sia stato un concorso di cau-

se: forse le sostanze assunte prima, lo spray urticante, la pressione sul corpo degli agenti, il caldo asfissiante. Nel quartiere qualcuno dice che era asmatico e cardiopatico, la sorella Katia invece giura che «stava bene». Lei accusa la polizia: «Assassini, lo ha ammazzato la polizia, voglio giustizia, lui chiedeva solo aiuto chiedeva aiuto e lo hanno ucciso». Trattato come «un animale, e non come un essere umano», dice il fratello Mohammed.

Il Pilastro ieri pomeriggio era in subbuglio, intorno alle 16 erano già un centinaio ad assistere sbigottiti ai rilievi della scientifica e della squadra mobile. Donne e uomini, italiani e stranieri, giovani e anziani: «Non c'era bisogno di un intervento del genere, così pesante. Era disarmato, in un cortile interno, non poteva fare del male a nessuno, bisognava fare diversamente...». Il tam tam è corso veloce sui social, la rabbia è cresciuta: «È questo clima d'odio nei confronti degli stranieri che esaspera tutti, polizia compresa».

A sera, familiari e cittadini si sono trovati di fronte al palazzo, seduti in strada. C'era rabbia, ma alcuni parenti hanno cercato di abbassare i toni: «Non ce l'abbiamo con la polizia, ma bisogna che si faccia chiarezza, vogliamo solo giustizia per Fakir, solo verità e giustizia. E noi abbiamo fiducia nella magistratura», ha detto il cognato.

La polizia chiamata perché l'uomo era fuori di sé: inveiva contro tutti e aveva danneggiato un'auto



Abderrahim Fakir
morto a 42 anni



LE URLA E POI IL SILENZIO: IL VIDEO CHE MOSTRA L'INTERVENTO DEGLI AGENTI



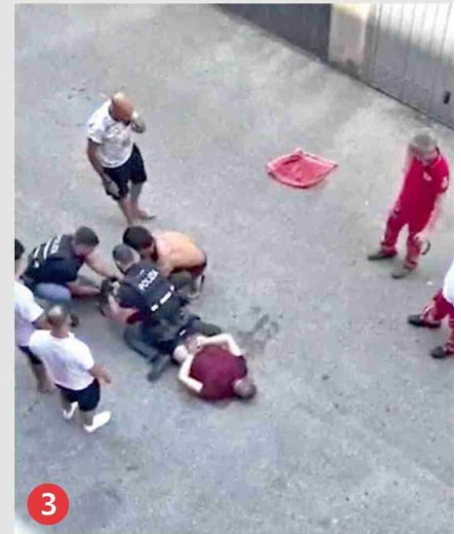
1

Gli agenti chiamati per neutralizzare Fakir, in stato alterato, lo bloccano premendogli la faccia a terra



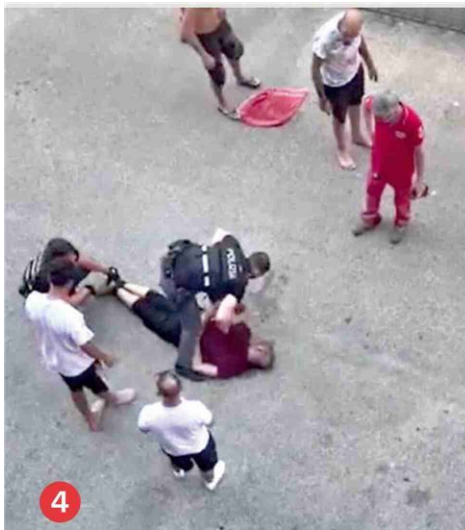
2

Fakir cerca di divincolarsi dalla presa. Entrambi gli agenti gli salgono sopra per immobilizzarlo



3

Dopo tre minuti, Fakir smette di urlare e opporre resistenza. Gli agenti gli legano anche i piedi



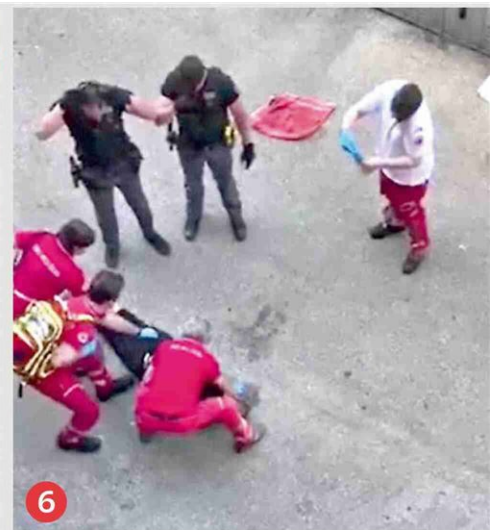
4

Uno degli agenti si accorge che Fakir non si muove più. Lo scuote, ma non ottiene reazioni



5

L'agente si asciuga il sudore con un braccio. Fakir resta a terra. Nessuno gli presta attenzione



6

Un operatore del 118 si accorge che Fakir non dà segni di vita. Accorrono anche i suoi colleghi



Peso:1-18%,2-75%,3-43%



⬆ In alto, Katia, la sorella di Abderrahim Fakir. Sopra, pugni alzati nella piazza del quartiere Pilastro per ricordare l'uomo morto a 42 anni dopo essere stato ammanettato dalla polizia



Peso:1-18%,2-75%,3-43%

Per Lega e FdI intervento regolare le opposizioni: "Agonia in diretta"

Interrogazioni di +Eu e Avs
Bignami: "Professionalità
da parte degli agenti"
Il fratello di Magherini:
"Bestialità, fa male vederla"

di MIRIAM DI PERI

ROMA

Parlano di «immagini angoscianti» e di «episodio gravissimo», chiedono al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, di spiegare «se queste regole d'ingaggio siano accettabili», annunciano interrogazioni parlamentari. È un grido d'allarme unanime quello che arriva dalle opposizioni dopo la morte di Abderrahim Fakir a Bologna. E se per tutto il pomeriggio si registra un silenzio imbarazzato dal centrodestra, che proprio sul tema della sicurezza si contende pezzi di elettorato nella stessa metà campo, in serata a intervenire è il capogruppo di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, che parla di un «intervento condotto con professionalità e modalità consone da parte delle forze dell'ordine». A stretto giro ecco la Lega: «I poliziotti hanno fatto il loro dovere. Giù le mani dalla polizia».

Non sono dello stesso avviso le opposizioni, che davanti alle immagini di un uomo inerte costretto a terra da tre persone, di cui due in divisa, mentre i sanitari restano a guardare, insorgono. Per il co-portavoce di Avs, Angelo Bonelli, si tratta di ripre-

se che «ci fanno rivivere altri episodi visti in giro per il mondo, a proposito di questa tecnica che la polizia usa per immobilizzare una persona, premendo il ginocchio sulla testa. Non era una persona che rappresentava una minaccia, non c'era alcuna ragione che potesse far credere che la situazione degenerasse». E per il deputato Pd Andrea De Maria si tratta di un episodio «che addolora, su cui fare luce in fretta».

«La loro "sicurezza" è questo schifo qui. Che orrore, che rabbia» sbotta sui social l'eurodeputata di Avs Ilaria Salis postando il video dell'episodio. Ad annunciare due interrogazioni parlamentari al ministro Piantedosi sono la senatrice di Avs, Ilaria Cucchi, e il segretario di +Europa, Riccardo Magi, che sottolinea: «Abbiamo visto un'agonia in diretta, peraltro sotto gli occhi degli operatori sanitari». Per la senatrice, sorella di Stefano Cucchi, «a una richiesta d'aiuto si è risposto con la forza. Mi auguro che non sia l'ennesimo caso, come quello che è successo a Riccardo Magherini o a Federico Aldrovandi». Non è un caso che a commentare l'episodio sia il padre del diciottenne che ventuno anni fa fu ucciso a Ferrara durante un controllo da quattro poliziotti. «Certo, quelle urla - osserva Lino Aldrovandi - avrebbero dovuto essere un campanello

d'allarme per chi in quel momento stava esercitando la forza su quella persona, ho lavorato nella polizia locale e qualcosina la conosco». E anche Andrea Magherini, fratello di Riccardo, l'uomo di 39 anni morto in strada a Firenze la notte del 3 marzo 2014, interviene parlando di «bestialità». «Fa male - prosegue - e mi fa ripensare a Riccardo, vedere le mani sul collo di quell'uomo mentre lo schiacciano per terra e chiede aiuto perché non riesce a respirare. E, come se fosse un animale, gli legano i piedi quando non urla nemmeno più».

La vicepresidente del Senato, Mariolina Castellone (M5S), non usa mezzi termini: «Quando una persona è affidata allo Stato, lo Stato ha il dovere di proteggerne la vita e la dignità, sempre». Un punto destinato a surriscaldare il dibattito politico.

LE REAZIONI

Hanno detto



Ilaria Cucchi

La senatrice di Avs è la sorella di Stefano Cucchi, morto il 22 ottobre 2009: «Ennesimo caso di un uomo confuso che chiede aiuto e viene bloccato»



Galeazzo Bignami

Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera commenta l'episodio di Bologna parlando di «modalità consone» delle forze dell'ordine



Andrea Magherini

Fratello di Riccardo, morto in strada a Firenze il 3 marzo 2014: «Fa male vedere le mani sul collo di quell'uomo che chiede aiuto perché non respira»



Peso:36%

“Non punibile qualsiasi reazione” La Lega riscrive la legittima difesa

Nel giorno in cui Matteo Salvini torna nel carcere di Bollate dal gioielliere Mario Roggero, la Lega punta a modificare la legittima difesa con una proposta di legge che prevede la non punibilità di «qualsiasi reazione». Ma arriva lo stop di Forza Italia. L'ira delle opposizioni. Il leader del M5S Giuseppe Conte: «La destra sta facendo sciacallaggio».

di BEI, CIRIACO e PUCCIARELLI ➔ alle pagine 6 e 7



Legittima difesa, strappo Lega “Estendere la non punibilità” ma arriva lo stop di Forza Italia

di **MATTEO PUCCIARELLI**

MILANO

Matteo Salvini, secondo giorno di fila, torna a trovare il gioielliere Mario Roggero in carcere a Bollate, alle porte di Milano. E nel frattempo la Lega, con Claudio Borghi, presenta il proprio

disegno di legge che estenderebbe in maniera praticamente illimitata la reazione.

Il Carroccio vorrebbe modificare la legge sulla legittima difesa. Come? All'art.52 del codice penale (“non è punibile chi commette un fatto per necessità di difendere un proprio o altrui diritto contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, a condizione che la reazione difensiva sia proporzionata all'offesa”) si

vorrebbe aggiungere un nuovo comma che recita: «In caso di aggressione a mano armata all'interno del proprio domicilio o del proprio esercizio commerciale, qualsiasi reazione posta in essere nell'immediatez-



Peso: 1-14%, 6-60%

za del fatto da chi subisce l'aggressione è non punibile, indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura strettamente difensiva della condotta». Per Borghi è il momento di «usare l'unico potere che controlliamo, quello del Parlamento eletto dai cittadini, il potere legislativo. Senza bisogno di chiedere niente a nessuno». Tradotto: senza dover chiedere la grazia a Sergio Mattarella, perché «se tutti voteranno questa pdl che ho fatto depositare, il giorno dopo Roggero sarà libero per il principio della retroattività illimitata dell'abolizione del reato».

Una legge del genere avrebbe elevate probabilità di essere ritenuta incostituzionale, perché trasformerebbe la legittima difesa in una sorta di immunità generalizzata per qualsiasi reazione violenta, anche quando non è più necessaria per difendersi. Sarebbe molto difficile conciliarla con i principi di ragionevolezza, di tutela della vita e di funzione esclusivamente difensiva della legittima difesa ricavabili dalla Costituzione e dalla giurisprudenza. E infatti anche nel centrodestra c'è Forza Italia che esprime seri dubbi sulla bontà di un provvedimento del genere. «È un sovvertimento dello stato di diritto. Configura come legittimo ciò che il nostro ordinamento ri-

conosce come illegittimo. Cioè l'eccesso di diritto di difesa. Peraltro già disciplinato di recente», spiega Paolo Francesco Sisto, viceministro alla Giustizia.

Ma per il Carroccio adesso la cosa importante è massimizzare mediaticamente la vicenda Roggero, sperando in un ricavo elettorale. Da qui il bis di Salvini all'istituto penitenziario e la promozione di una petizione online al capo dello Stato Mattarella, che ha raggiunto quasi 130 mila firme. La concorrenza a destra, sulla vicenda, è spietata. Futuro nazionale di Roberto Vannacci cavalca da tempo la storia, con accenti diversi fa lo stesso Fratelli d'Italia. Tanto che ieri il capogruppo alla Camera della fiamma, Galeazzo Bignami, pure lui s'è fatto vedere a Bollate. «Abbiamo chiesto la grazia – dice – non in contrapposizione con la sentenza, ma perché riteniamo che i 14 anni e 9 mesi di detenzione in considerazione dell'età di Roggero diventerebbero una condanna all'ergastolo».

L'ex presidente del Consiglio e leader 5S Giuseppe Conte commenta così: «La destra sta facendo sciacallaggio sul caso del gioielliere dove non c'entra nulla la legittima difesa. In realtà qui si sfornano decreti sicurezza su decreti per coprire il proprio fallimento sulla sicurezza». A si-

nistra, per il dem Walter Verini la proposta della Lega «è folle, evoca barbarie, legge della giungla, dissoluzione di regole e impianti costituzionali che stanno alla base della convivenza civile». Il rossoverde Angelo Bonelli (Avs) ragiona: «Alimentare l'idea che la giustizia possa essere piegata alle convenienze del momento significa spingere il Paese verso il Far West e la giustizia fai da te». Mentre Riccardo Magi (+Europa) riflette: «Salvini, per rincorrere Vannacci, propone un disegno di legge che introduce la licenza di uccidere in un delirante progetto di giustizia privata per tutti, mentre va a incontrare Roggero invece che occuparsi di treni e trasporti. È sicuro che entro la prossima campagna elettorale, già iniziata, arriverà la proposta di reintrodurre la pena di morte».

LA NORMATIVA ATTUALE

La legittima difesa attualmente sancisce che «non è punibile chi commette un fatto per necessità di difendere un proprio o altrui diritto contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta». Ma la reazione deve essere «proporzionata all'offesa». La norma, inoltre, resta legata a due principi: quello di attualità del pericolo e quello dell'inevitabilità della reazione.

LA MODIFICA PROPOSTA DALLA LEGA

La proposta della Lega prevede la non punibilità di «qualsiasi reazione» nella immediatezza di una aggressione a mano armata in casa o in negozio, «indipendentemente dalla proporzionalità dei mezzi usati, dalla persistenza del pericolo e dalla natura strettamente difensiva della condotta». Il nuovo comma sarebbe esteso alle abitazioni, agli esercizi commerciali, agli uffici.

Il viceministro Sisto “Così si sovverte lo stato di diritto” Conte: “Sciacalli” Il Pd: “No alla legge della giungla”

Il gioielliere Mario Roggero venerdì fuori dal carcere di Bollate, dopo la condanna definitiva



Peso: 1-14%, 6-60%



↑ Francesco Paolo Sisto, viceministro alla Giustizia



↑ Claudio Borghi, senatore della Lega



Peso:1-14%,6-60%

LE IDEE

Sinistra, sicurezza e la lezione del G8

di **CONCITA DE GREGORIO**

E una vecchia storia. La legittima difesa, la sicurezza, la sinistra che non sa che pesci prendere, la destra che lo sa benissimo, si arma di manganelli.

→ a pagina 14

Per non perdere la sinistra spieghi quale sicurezza vuole garantire

di **CONCITA DE GREGORIO**

E una vecchia storia. La legittima difesa, la sicurezza, la sinistra che non sa che pesci prendere, la destra che lo sa benissimo, si arma di scudi e manganelli. E di idranti, di gas urticanti, di tutto quel che serve a reprimere il dissenso, decreti nel numero di sei. Per sicurezza, certo. A tutela dei cittadini. Per riportare l'ordine. Per legittima difesa, perché questo dissero anche quella volta: c'erano le molotov, nella scuola Diaz, eccole, guardate, le esibirono in conferenza stampa. Abbiamo fatto irruzione per reazione a una minaccia. Non era vero, erano false prove. Le molotov le avevano portate loro, gli agenti. Furono condannati, per questo, ma molto tempo dopo e senza conseguenze: sono stati intanto trasferiti, promossi, avrebbero dovuto risarcire le spese dello Stato ma non lo hanno fatto mai. Quella notte la gente in quella scuola dormiva, la massacrarono. Era una reazione, sì, ma non a una concreta minaccia: alla pessima notizia – «un inconveniente», disse Berlusconi presidente del Consiglio – che un carabiniere aveva sparato a un manifestante e lo aveva ucciso, quel pomeriggio. Carlo Giuliani, un ragazzo. Era un'operazione di quelle che servono a distrarre l'opinione pubblica, la Diaz, e anche di questo avremmo avuto sempre più maestose prove, negli anni a venire.

È una storia lunga un quarto di secolo questa di cui si parla oggi come se fosse nuova, nel tempo triste in cui tutto è nuovo perché nuovo non è quello che non è mai successo, nuovo è quel che non conosciamo. Seminare ignoranza giova ad accrescere il consenso di chi arriva e dice ci penso io, non ti affaticare, non ci pensare, fidati di me che son gagliardo. A torso nudo, ricorderanno i vecchi, i condottieri eretti innamorano. Le fedi alla patria, l'oro del popolo.

È cominciato tutto allora, è finito tutto allora e c'è voluto tempo, tanto, perché le piazze tornassero a riempirsi. Allora erano piazze di speranza, un mondo diverso è possibile dicevano gli slogan, poi

sono arrivate le piazze della rabbia, dei vaffanculo e del rancore. Il tempo del vittimismo opportunistico, della rendita di posizione dell'incompetenza, uno vale uno, poi la rivincita di chi si proclama ultimo, la rivalsa. Il tempo dei complotti delle caste, fino a che tutto non è tornato nell'ordine di prima, ma peggio. Con caste nuove, cupe di presagi illiberali.

Era un pomeriggio come questo, il 20 luglio. Dissero che Carlo Giuliani l'aveva ucciso la pietra di un manifestante ma no, era una bugia. Gli aveva sparato Mario Placania, carabiniere di leva, spaventato perché Giuliani aveva preso da terra un estintore e lo teneva con le braccia in alto. Avrà voluto lanciarlo? Non lo sappiamo. Quando l'uomo con l'estintore incontra l'uomo con la pistola è un uomo morto. Era ancora vivo, tuttavia, dopo lo sparo. Gli sono passati sopra col blindato due volte, a marcia indietro e poi avanti. La notte, quella notte, l'irruzione alla scuola Diaz. Il massacro, la macelleria messicana. Dei fatti si è detto tanto, si è scritto tanto. Io stessa, ero lì, ho raccolto il diario di quei giorni in un libro e poi per anni ho testimoniato a processo quel che avevo visto. Ancora oggi mi chiamano nelle scuole a raccontarlo. Quello che c'è di interessante da ricordare è però anche l'aspetto politico di quella storia, che poi è la radice di questa.

La sinistra ha perso allora, nel 2001, l'occasione di affrontare il tema sicurezza, gestirlo, governarlo. Non è stata l'unica ma è stata l'ultima occasione perché poi è arrivata la destra, e poi i populismi, e ora guarda – è tardi. Fu a marzo, a Napoli. Ci furono scontri violentissimi, l'antifona di quello che sarebbe successo quattro mesi dopo: mancava una direzione ferma, una guida democratica certa che mettesse un freno alla violenza sui manifestanti. C'era al governo Giuliano Amato, socialista,



Peso: 1-2%, 14-44%

ministro dell'Interno era Enzo Bianco, uomo mite cresciuto alla scuola repubblicana di Ugo La Malfa. Capo della polizia Gianni De Gennaro, che sarebbe rimasto in carica a lungo e con governi di segno politico diverso. Minimizzò i fatti, quel governo. Si autoassolse, forse non comprese che nello spazio tra libertà di espressione e desiderio di ordine e sicurezza si apriva la partita più grande, o forse non gli convenne pensarla. Perse le elezioni, il centrosinistra, a maggio del 2001 e tornò per la seconda volta al governo Silvio Berlusconi. Portò a bordo gli ex fascisti, quelli che oggi – alla luce del presente – definiremmo moderati. Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio, era a Genova durante il G8. Claudio Scajola ministro dell'Interno: ligure, giocava in casa. Gianni De Gennaro era stato confermato capo della polizia: in carica col centrosinistra e poi col centrodestra, poi per molti anni ancora fino al 2007, fino a nuovi prestigiosi incarichi nonostante Genova o magari anche in virtù di Genova, la parola agli storici.

La ferita, la violenza e il trauma di quei giorni hanno cambiato la storia d'Italia. Hanno ibernato la speranza. Sono arrivati anni di paure, porte blindate, solitudini. È stato solo quando qualche mese fa le strade di Genova sono tornate a popolarsi per la Global Sumud Flotilla, la nuova sindaca in testa al corteo, che si è detto ecco: ci sono volute quattro generazioni per ripartire. Silvia Salis nel 2001 aveva 14 anni, si temevano disordini, suo padre portò la famiglia in campagna.

Si temevano, i disordini, perché erano previsti: preparati e, possiamo ora dire – a processi conclusi – provocati. Berlusconi faceva legare i limoni alle piante per fare bella figura con gli ospiti, la città blindata era deserta. Gli amministratori locali di allora mandavano allarmi inascoltati su strani movimenti di gruppi lasciati liberi di agire, fermavano tutti cento volte al giorno ma nessuno chiedeva i documenti a quelli vestiti di nero – che stranezza. È andata come sappiamo.

Dice Gustavo Zagrebelsky che «la giustizia e le piazze non stanno bene insieme». Nemmeno la giustizia e le piazze: ci sono voluti millenni per sottrarre le regole comuni ai tribunali del popolo, vita o morte al Colosseo, al rogo, la forza a furor di grida. La difesa non è sempre legittima, assolutamente no. Tuttavia la sicurezza è il tema su cui oggi si gioca la partita e converrà che la sinistra indichi il modo in cui intende garantirla, se non vuol perdere domani come perse allora, con conseguenze anche peggiori.

È una storia lunga un quarto di secolo questa di cui si parla oggi. È cominciato tutto a Genova e c'è voluto tempo perché le piazze tornassero a riempirsi



Peso: 1-2%, 14-44%

Rspettacoli

Un'Odissea che parla
del nostro presente

di CORRADO AUGIAS

a pagina 14

Un'Odissea
che parla di noi

di CORRADO AUGIAS

Sono sostanzialmente d'accordo con il giudizio espresso da Francesco Piccolo su questo giornale: *l'Odissea*, il nuovo film di Christopher Nolan, è nello stesso tempo «bellissimo e una cazzata». Con una riserva però, di cui dirò più avanti. Come possono convivere la bellezza e la «cazzaggine», due giudizi così lontani? Qualunque poema, dall'antichità al Seicento, tradotto in immagini, corre questo pericolo. I banchetti diventano inevitabilmente il tipo con la barba intrisa di sugo che divora una coscia di pollo, gli scontri sono clangore di lame e pose da maestro d'armi, la casta sposa è accompagnata da luci soffuse, il volto seminascondito da un velo e via dicendo. Stereotipi cinematografici dai quali non è possibile uscire perché altri non ce ne sono. Il poema ha una dimensione supplementare: la sua incompletezza descrittiva la restituisce, arricchita, al lettore regalandogli la libertà dell'immaginazione, quel complemento di fantasia che accompagna sempre la lettura e ne determina la superiorità rispetto alla seducente semplicità dell'immagine. È inutile per conseguenza impegnarsi in un confronto con Omero perché ogni confronto è escluso in partenza.

Rimane la bellezza cinematografica che vuol dire un insieme di cose, gli ambienti, i costumi, il trucco, la manovra delle masse che devono per l'appunto essere masse (o sembrarlo) purché i mezzi lo consentano, l'alternanza di



Peso: 1-2%, 14-28%

scene intime o domestiche con altre di pura avventura: il mare con i suoi gorgi, le insidie di un conflitto, le armature, gli elmi, le luci che drammatizzano il clima d'una situazione, eccetera. Nolan però non è solo un regista di *blockbuster* come dicono gli americani ovvero autore di prodotti di grandissima popolarità in grado di sbancare i botteghini. Basta pensare a *Oppenheimer*. Nolan nasconde sempre molti significati nei suoi film, lo fa anche in questa *Odissea*.

Qui s'introduce la riserva di cui dicevo all'inizio ovvero la dimensione politica del film che è di grande, esplicita attualità. Subito un elemento, forse il più appariscente, aver fatto interpretare il ruolo di Elena, eterno canone di bellezza, all'attrice nera Lupita Nyong'o. Da un punto di vista strettamente filologico è una forzatura, perché Elena è la regina di Sparta, dunque appartiene a quel popolo greco che ha fondato la civiltà occidentale. Forzatura voluta però, anzi esibita. Infatti, Elon Musk ne ha colto le intenzioni e ha violentemente polemizzato con il regista. Torna poi con molta insistenza nella vicenda il tema dell'accoglienza da riservare allo straniero. È un vero e proprio fondamento politico dell'intero film. Bisogna ricordare che nel basamento della Statua della Libertà nella baia di New York è affissa una targa di bronzo con i versi della poetessa Emma Lazarus. Vi si legge: «Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite desiderose di respirare libere, i rifiuti miserabili delle vostre coste affollate. Mandatemi gli scossi dalle tempeste e io solleverò la mia fiaccola accanto alla porta dorata». L'accoglienza come mito fondatore degli Stati Uniti, non credo sia necessario un commento se si pensa agli sgherri dell'Ice sguinzagliati da Trump armi in

pugno a caccia di immigrati. Infatti, nemmeno questo tema è sfuggito alle polemiche.

C'è ancora un altro motivo sollevato dal film che è forse il più importante nella tormentata coscienza dell'Ulisse di Matt Damon. Avere distrutto con l'inganno la grande civiltà troiana che, non a caso, Virgilio indica come progenitrice di quella romana. Abbiamo distrutto una cultura, dice Ulisse, e non dovevamo farlo. Abbiamo peccato contro gli dèi e contro le leggi della civiltà. Non credo che, in un'opera d'arte, ci sia condanna più esplicita dell'attuale politica estera americana cieca, aggressiva e rabbiosa. Coerentemente, la conquista di Troia dopo l'inganno del cavallo e l'apertura delle porte diventa, cinematograficamente, un'orda barbarica che irrompe urlando mulinando le lame, distruggendo tutto, dando alle fiamme una città. Gli invasori sono i greci, quelle belve scatenate sono le stesse che, nel V secolo, daranno al mondo, a noi, l'Atene di Pericle. A questo può arrivare la maledizione d'una guerra dissennata.

Letto in filigrana, il film di Nolan contiene insomma numerosi, trasparenti riferimenti all'attualità americana e mondiale (ci sono anche da noi le tentazioni di violenza vendicatrice). Ecco perché questa *Odissea* si conferma lontana dal poema omerico, trovando la sua vera forza in un atto d'accusa contro la cultura Maga e il forsennato presidente che la incarna. Lontano da Omero, vicino, molto vicino, a noi.



Peso:1-2%,14-28%

Melonellum, l'idea del blitz voto sulle preferenze ad agosto

La premier vedrà Tajani e Salvini. Al Senato valuta di accelerare in commissione, poi l'ok a scrutinio palese in aula a settembre

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Decideranno i leader del centrodestra, con un incontro che dovrebbe tenersi tra oggi e domani. Ma è chiaro che vista la debolezza interna di Matteo Salvini e Antonio Tajani, la scelta è sostanzialmente in mano a Giorgia Meloni: forzare sulle preferenze nonostante i dubbi degli alleati, questo il dilemma, oppure accettare di votare al Senato il sistema elettorale già approvato alla Camera, una specie di Porcellum con due liste bloccate ad alto rischio di incostituzionalità. Se dovesse imboccare la prima strada, la presidente del Consiglio valuta anche di autorizzare un autentico blitz. Prevede il via libera in commissione entro la prima settimana di agosto all'emendamento sulle preferenze e pure all'intero testo. L'Aula di palazzo Madama si limiterebbe a ratificare, a voto palese, la più controversa delle decisioni. In questo modo, palazzo Chigi ridurrebbe di molto il potere di interdizione dei senatori di Forza Italia e Lega.

Non è ancora detto che finisca in questo modo, sia chiaro: la premier potrebbe accontentarsi di far fruttare lo slogan già cavalcato dopo la bocciatura delle preferenze alla Camera, sostenendo che è stata l'opposizione a scegliere le liste bloccate (e non, come invece acca-

duto, ampi settori della maggioranza a rompere il patto e affossare la proposta). Dovesse orientarsi in questo senso, annuncerà che il centrodestra considera politicamente chiusa la partita delle preferenze. Semmai, metterà mano a palazzo Madama alla paradossale norma che cancella i voti di chi prende sotto il 3%, soluzione pretesa da Forza Italia come moneta di scambio proprio per digerire le preferenze poi saltate.

Ma torniamo all'ipotesi più hard, quella della forzatura imposta agli alleati. La via del blitz è certamente scomoda, anche considerando la probabile reazione sdegnata delle opposizioni. Per arrivare a un via libera in commissione entro la pausa estiva, infatti, servirebbe un'autentica corsa contro il tempo, studiata in queste ore nel dettaglio dai vertici dell'esecutivo: una settimana, quella che si apre oggi, per incardinare il provvedimento, entro la successiva le audizioni e il termine per gli emendamenti, infine i primi sette giorni di agosto per approvare il testo in commissione.

Una forzatura, appunto. Che aprirebbe a scenari non del tutto prevedibili. Al Senato i capigruppo di FI e Lega, Stefania Craxi e Massimiliano Romeo, promettono battaglia, nonostante il sostegno di Tajani e Salvini alla linea Meloni. I loro parlamentari, però, rischierebbero di essere ininfluenti in commissione, dove gli eventuali indecisi potrebbero essere agilmente

sostituiti. Non scontato poi che votino in Aula a settembre contro la legge. O comunque, che lo faccia un numero sufficiente di senatori, visto che lo scrutinio è palese. Anche perché la frattura pubblica equivarrebbe a una crisi di governo.

E però, nella valutazione di queste ore pesa soprattutto il passaggio successivo: la riforma tornerebbe a Montecitorio tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. Anche ammesso che l'esecutivo metta la fiducia, il rischio di un incidente è altissimo: è infatti previsto dal regolamento un voto finale sul provvedimento a scrutinio segreto. Una bocciatura porterebbe alla caduta di Meloni, per di più in piena sessione di bilancio.

Un azzardo. Che la leader potrebbe risparmiarsi, anche perché generare instabilità a causa di una riforma elettorale, e non per un provvedimento economico o sulla sicurezza, non sembra utile ad affrontare al meglio la campagna elettorale. Semmai, rischia di diventare benzina nei motori delle opposizioni e di Roberto Vannacci. Eppure, il dilemma persiste: che fare? Forse un peso lo avrà anche la valutazione sulla convenienza del Melonellum che, secondo diverse fonti, è tuttora in corso. In questa chiave non tutto è come sembra, anzi ogni strategia è sul tavolo: forzare la mano potrebbe anche servire a provocare uno strap-po e il fallimento della riforma.

La forzatura per superare le resistenze di FI e Lega ma c'è il rischio che la legge salti poi alla Camera



Peso: 48%



Peso:48%

Avs annuncia un'interrogazione. Il Carroccio: "Giù le mani dagli agenti"

Il caso approda in Parlamento Fdi e Lega con le forze dell'ordine L'opposizione: fare chiarezza

LEREAZIONI
FLAVIA AMABILE
ROMA

Opposizione all'attacco dopo la morte di Abderrahim Fakir, durante un intervento di polizia al rione Pilastro a Bologna. Ilaria Cucchi è la prima a commentare e non potrebbe essere altrimenti, è senatrice di Avs ma è innanzitutto la sorella di Stefano Cucchi, morto mentre era sottoposto a custodia cautelare, dopo essere stato picchiato. «Quello che vediamo nel video di Bologna è un fatto estremamente grave. Si tratterebbe dell'ennesimo caso di un uomo in chiaro stato confusionale, che chiede aiuto e invece di avere soccorso viene bloccato dalle forze dell'ordine e si dirà che è morto per asfissia posturale. Mi auguro che non sia così, che non sia l'ennesimo caso, come quello che è successo a Riccardo Magherini o a Federico Aldrovandi. Rispet-

to alla richiesta di aiuto si risponde con la forza», commenta la senatrice di Avs, annunciando un'interrogazione parlamentare al Ministero dell'Interno.

Diametralmente opposta la posizione della Lega: «A Bologna gli agenti sono intervenuti, su richiesta di cittadini esasperati e alla presenza del personale del 118, facendo il loro dovere. La morte di una persona è sempre un evento tragico, proprio per questo è doveroso accertare con rigore quanto accaduto, anche attraverso le bodycam messe a disposizione dagli agenti, senza condanne pregiudiziali e preventive. Giù le mani dalla polizia».

Chiede invece chiarezza Nicola Fratoianni, deputato, segretario di Sinistra Italiana e leader di Alleanza Verdi-Sinistra: «Non ci può essere nessuna zona d'ombra se una persona perde la vita durante un controllo di polizia. Ci aspettiamo e chiediamo a tutti gli organi competenti di fare piena luce in modo da avere ulteriori elementi di conoscenza».

Ilaria Salis, europarlamentare di Avs: «La loro "sicurezza" è questo schifo qui. Che orrore, che rabbia!» Per i Cinque Stelle parla Mariolina Castellone, vicepresidente del Senato: «Una cosa è certa: quando una persona è affidata allo Stato, lo Stato ha il dovere di proteggerne la vita e la dignità, sempre». Chiede «verità, trasparenza e accertamenti rapidi» perché «nel nostro Paese nessuno può morire così». Riccardo Magi, segretario di Più Europa, afferma che «è inquietante che una persona muoia durante le procedure di arresto sotto gli occhi dei sanitari. Abbiamo scarsa fiducia in Piantadosi, che ha una certa ritrosia nel far emergere le responsabilità in questi casi: quando lo abbiamo interrogato sulle morti con il taser ci ha detto che va tutto bene, ma i numeri e gli studi scientifici raccontano il contrario».

Per il Pd, a parlare sono il sindaco di Bologna Matteo Lepore e il presidente della regione Emilia-Romagna Michele De Pascale, che confermano la fiducia «nel lavoro delle istituzioni com-

petenti» e la «vicinanza» ai familiari di Abderrahim Fakir e alla comunità del quartiere ma chiedono «piena luce sui fatti».

Per Fratelli d'Italia interviene, a difesa della polizia, il capogruppo alla Camera, il bolognese Galeazzo Bignami: «La morte di una persona è sempre un evento drammatico. Attendiamo l'esito delle doverose verifiche in corso, ma da quanto è dato comprendere l'intervento delle forze dell'ordine, richiesto dai cittadini e a cui dei cittadini hanno contribuito, risulta condotto con professionalità e modalità consone al tipo di esigenza che si era posta».

**Il sindaco Lepore
e il governatore
De Pascale
"Fare piena luce"**



“

Galeazzo Bignami
capogruppo di Fdi alla Camera
L'intervento delle forze dell'ordine risulta condotto con professionalità e modalità consone



“

Ilaria Cucchi
senatrice di Avs
Spero non si tratti dell'ennesimo caso come quelli di Magherini e Aldrovandi



Peso: 50%



Verso l'obitorio Il corpo senza vita di Abderrahim Fakir, 42 anni, viene portato all'obitorio. La morte dell'uomo è avvenuta nel cortile di un condominio del quartiere Pilastro a Bologna



Peso:50%

Il tatticismo della premier: evita lo scontro col generale e la Lega, rilancia sul no ai risarcimenti

Frattura a destra sulla legittima difesa I dubbi di Meloni per la mossa di Salvini

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Nessuno di Fratelli d'Italia ha ancora indossato la maglietta con la faccia di Mario Roggero, con la convinzione di Matteo Salvini che ieri la ostentava di fronte al carcere di Bollate, neanche il gioielliere fosse Bobby Sands.

La gara a tre tra Giorgia Meloni, il suo vicepremier leghista e Roberto Vannacci è un compendio delle sfumature delle destre italiane, che si sono fiondate sul caso del commerciante settantenne condannato a 14 anni di carcere per aver ucciso due banditi brandendo il braccio violento della giustizia privata.

I tre leader si inseguono, si smarcano, cercano il miglior posizionamento mediatico per emergere sugli altri e non restare schiacciati. Pura tattica. Così dentro Fdi si percepisce il disagio rispetto alla proposta della Lega di estendere la legittima dife-

sa e di - letteralmente - «non rendere punibile alcuna reazione». Un principio che ha buone probabilità di essere bollato molto presto come anticostituzionale, ma che in questo momento fa leva sull'emotività del caso Roggero. Il disegno di legge, annunciato via social dal senatore Claudio Borghi, obbliga Forza Italia a una reazione immediata e contraria, mentre disorienta i meloniani.

La sequenza racconta di un inseguimento di Meloni. Manda a Bollate Galeazzo Bignami a rubare almeno un po' la scena a Salvini, e poi fa rilanciare al capogruppo di Fdi alla Camera la sua proposta - inserita nel ddl sulla Sicurezza - di escludere il risarcimento nei confronti delle vittime che commettono un reato o dei loro parenti, come avvenuto per i due uomini uccisi da Roggero. «Lo faremo subito - spiega Bignami - perché lo Stato deve stare dalla parte dei cittadini per bene, non dei criminali». È su questo che Meloni vuole concentrare l'attenzione dell'opinione pub-

blica, sperando di sviarla dalle tentazioni vannacciane o dalle azioni in solitaria di Salvini.

Gli uomini della premier non credono che il ddl Borghi andrà da nessuna parte, ma non lo rinnegano apertamente come fanno gli alleati azzurri. La sfida in realtà è con Vannacci, che era stato il primo a proporre un emendamento per riformare l'esercizio della legittima difesa. La campagna del leader di Futuro Nazionale costringe Salvini e Meloni ad adeguare la propria narrazione sulla sicurezza, nonostante i tanti dubbi sui comportamenti di Roggero che agitano i deputati di Fdi e persino della Lega.

Sulla domanda di grazia, invece, l'adesione è più concreta e sincera. La premier sembra poco interessata del rischio di uno scontro istituzionale con il Quirinale. I vertici di Fdi in Parlamento hanno partecipato alla raccolta firme per chiedere la liberazione del gioielliere. Non indietreggiano, nemmeno dopo le polemiche e la reazione irritata del

presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Colle per il terzo giorno di fila non reagisce all'assedio dei leader della destra. Anche di Meloni che dalle pagine del *Corriere* fa sua l'interpretazione sulla «pena sproporzionata» e certifica il mandato politico all'iniziativa del Guardasigilli Carlo Nordio di istruire subito la pratica di grazia. —



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso: 4-23%, 5-5%

Sisto: il ddl leghista
sconvolge le regole

IRENEFAMA — PAGINA 5

Francesco Paolo Sisto

“Inaccettabile l’idea del Carroccio sconvolge i cardini del diritto Le leggi attuali sono adeguate”

Il senatore di Forza Italia: “La grazia non è un modo per cancellare le sentenze”

L'INTERVISTA

IRENEFAMA

ROMA

La proposta della Lega sulla legittima difesa? «Così com’è, è inaccettabile. Sconvolge i cardini del diritto penale». La grazia? «Concordiamo nel chiederla, considerato il contesto e le rapine che Mario Roggero ha subito in passato, la sua esasperazione. Ma non può essere un modo per cancellare le sentenze». Il viceministro della Giustizia Paolo Sisto, senatore di Forza Italia, traccia un confine netto a difesa dello Stato di diritto. «La febbre delle elezioni imminenti non ci coinvolge minimamente, soprattutto su certi temi».

Il provvedimento presentato dalla Lega considera lecita ogni reazione a qualunque aggressione armata. Libertà e tutela per i cittadini?

«Prima di tutto è una proposta inaccettabile sul metodo».

Come mai?

«Non si può, sulla scorta di qualsiasi emotività, scrivere norme di una tale rilevanza senza un confronto. Un singolo episodio non può legittimare un metodo così naïf, tra l’altro irrispettoso della discussione dentro alla coalizione».

Come impatterebbe sul diritto penale?

«Ne sconvolgerebbe i cardini».

Il codice, però, è modificabile. Non crede?

«Senza la proporzionalità tra aggressione e reazione e la verifica dell’attualità del pericolo, avremmo una difesa indiscriminata, praticamente incontrollabile. Le scriminanti come la legittima difesa rendono, in via eccezionale, lecito un comportamento che, senza tale eccezionalità, sarebbe punito e severamente. Con la proposta di modifica appena formulata si corre il rischio di stravolgere la coerenza del sistema penale, praticamente un “liberi tutti”...».

Si rischia di legittimare l’omicidio?

«La legittima difesa è una causa di giustificazione tramite cui il legislatore rende lecite condotte che altrimenti sarebbero illecite e può essere applicata in condizioni di eccezionalità. Uccidere una persona è un reato gravissimo. Va da sé che può non essere considerato reato solo in presenza di particolari situazioni ben fotografate nell’articolo 52 del codice penale. Tra l’altro modificato di recente».

La proposta leghista amplierebbe troppo i limiti?

«Penso alle prevedibili degenerazioni interpretative, una sorta di “free jazz” della difesa della vita e dell’inco-

lunità altrui».

Il ministro Salvini è tornato in carcere da Roggero con una maglia con la sua foto. Sconveniente?

«La visita è un gesto corretto. Si può dire che il gioielliere si è trovato in una situazione difficile, umanamente comprensibile, ferme restando, però, le sue responsabilità accertate con sentenza definitiva, le cui motivazioni peraltro non sono ancora note».

A destra si sbandiera lo slogan «Roggero libero». L’obiettivo è farne un martire?

«Ho letto la sentenza di appello. E, al di là della solidarietà alla persona, alle difficoltà di contesto in cui ha agito, per due omicidi e un tentato omicidio è una pena in linea con i presupposti normativi. Aggiungo che tutte le sentenze definitive vanno eseguite, e nei confronti di chicchessia».

Il gioielliere era ancora libero e già si parlava di grazia.

«Le sentenze definitive possono essere modificate solo con



Peso: 1-1%, 5-58%

la revisione, ovvero se ci sono nuove prove capaci di sovvertire l'esito giudiziario. La grazia non è un quarto grado di giudizio. Non è un modo per cancellare le sentenze. Ed è nelle mani, solo, del presidente della Repubblica».

Il susseguirsi di petizioni perché venga concessa la grazia sono un modo per cercare di fare pressione sul Quirinale?

«Sulla grazia ribadisco che bisogna avere fiducia nel presidente della Repubblica. Senza provare a mettersi nei suoi panni».

Questa battaglia nasce dalla necessità di evitare un superamento a destra da parte del generale Vannacci?

«Noi di Forza Italia siamo saldi e solidi sui nostri principi di garantismo e rispetto della Costituzione. Non inseguiamo

nessuno, Silvio Berlusconi ci ha abituato, al più, a essere inseguiti e imitati, e senza successo. Ci sono principi a cui non intendiamo rinunciare».

Quali?

«Personalità della responsabilità, diritto di difesa, presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva, giusto processo, pena non solo afflittiva ma strutturalmente rieducativa. A questo "pacchetto di valori" non rinunceremo mai».

Nemmeno per un voto in più?

«Assolutamente no. La febbre alta da elezioni imminenti non ci coinvolge minimamente. Meno che mai su questi temi».

Salvini evocò la legittima difesa per un ex assessore leghista condannato per l'omicidio di un senza tetto marocchino. Criteri selettivi?

«Non direi. Ci sono casi mediatici su cui la politica necessariamente dice la sua. Restano comunque le regole del diritto sostanziale e processuale che vanno rispettate».

La premier ha definito la pena sproporzionata e ha detto che non si possono giudicare la paura e il dolore di Roggero. Propaganda?

«No, è un ragionamento pacato. Che si può condividere o meno, ma apre ad una riflessione che è tutt'altro che populista».

Ma le norme sulla legittima difesa sono sufficienti?

«Ampiamente sufficienti a garantire l'equilibrio fra la giusta difesa e la tutela della vita». —

In Aula

I senatori della Lega mostrano una foto del gioielliere per solidarietà dopo la condanna



“

Francesco Paolo Sisto
vice ministro della Giustizia

Noi di FI siamo saldi sui nostri principi. Non inseguiamo nessuno: Berlusconi ci ha abituato a essere imitati.

Un singolo episodio non può legittimare un metodo così naïf e irrispettoso della discussione nella coalizione.



Peso:1-1%,5-58%

G8, migliaia in corteo a Genova “No alla guerra e al neoliberismo”

La manifestazione tra fumogeni e slogan contro Trump e Vannacci

GIULIA MIETTA
GENOVA

Striscioni contro la «guerra e i padroni» e altre contro «il metaverso, Trump e Vannacci». A reggerli alcune delle persone che erano in piazza nel 2001 e altre che a quel tempo non erano ancora nate. Un cortocircuito temporale la manifestazione “Nessun rimorso”, organizzata da Genova Antifascista nell’ambito del ventiquennale del G8 di Genova. Alcune migliaia di persone in corteo attraverso i luoghi simbolo di quei giorni, piazza Alimonda, la scuola Diaz, via Tolmaide, piazza De Ferrari.

Attivisti arrivati da tutta Italia, tra fumogeni e un paio di azioni dimostrative - l’installazione di pannelli con graffiti

antifa per murare la sede di CasaPound e il lancio di vernice contro quella di Confindustria - ma per il resto una manifestazione senza problemi di ordine pubblico, per ricordare quanto successo e provare a «ricomporre il fronte antagonista internazionalista contro la guerra del neoliberismo, lo sfruttamento dei lavoratori e la privatizzazione», è stato ribadito a megafono dagli organizzatori. In piazza anche Mark Covell, giornalista, vittima dei pestaggi della polizia alla scuola Diaz. «I movimenti della GenZ si prenderanno la scena» ha auspicato. Poi ha accusato un malore per il caldo ed è stato portato via in ambulanza. «Il G8 è una ferita aperta - le parole di Vittorio Agnoletto, allora portavoce del Ge-

noa Social Forum - dallo Stato nessuno ha chiesto scusa, e non sono cambiate le regole di ingaggio per le forze dell’ordine». In corteo anche rappresentanti del Genoa Legal Forum: «I diritti di chi scende in piazza sono sempre più a rischio», ha sottolineato Laura Tartarini. Oggi in piazza Alimonda ci sarà la commemorazione di Carlo Giuliani: ieri sul cippo in suo ricordo sono stati lasciati due estintori. Di sera a palazzo Ducale la proiezione del film *Diaz*, preceduta da un dibattito. —



TANO PECORARO/LAPRESSE

Genova 2001-2026

Il corteo nazionale “Nessun rimorso” 25 anni dopo l’assassinio di Giuliani è stato promosso da Genova Antifascista



Peso: 20%

Il presidente del Senato: "Se Paolo fosse vivo sarebbe ministro di FdI"

Mattarella: Falcone e Borsellino simboli della riscossa del Paese Scontro sulle parole di La Russa

IL CASO

RICCARDO ARENA
PALERMO

Mentre il presidente della Repubblica ricorda il sacrificio e dice che il disegno eversivo della mafia è stato sconfitto, Paolo Borsellino, per l'intera giornata del 34° anniversario della sua morte, viene tirato di qua e di là. Da morto, molto più che da vivo, viene trasformato ora in testimonial della destra – di cui, effettivamente, era stato militante in gioventù – e in icona della sinistra, col fratello Salvatore schierato accanto al leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, sceso a Palermo. Un giorno di polemiche e di scontri nel nome dell'antimafia: in una Palermo accaldata e sonnacchiosa ma ancora scossa dalla recrudescenza di attentati (col fuoco ma anche a colpi di kalashnikov) ai danni di aziende e negozi, si contrappongono, quasi, due diversi popoli: quello che segue Conte prima al Giardino Inglese, oggi Parco Mattarella, poi alla cerimonia che si svolge sul luogo dell'eccidio; dall'altra parte della città, in un hotel

confiscato a un prestanome dei boss Graviano, tutto lo stato maggiore di Fratelli d'Italia, da Arianna Meloni a Giovanni Donzelli, da Lucio Malan a Luca Sbardella, a fare da barriera di protezione per Chiara Colosimo, presidente della Commissione parlamentare Antimafia tanto criticata per le sue tesi sulle cause della strage, ma che in fondo riprende gli orientamenti della Procura di Caltanissetta e della stessa famiglia Borsellino, a proposito della pista mafia e appalti.

A sera, alla tradizionale fiaccolata alla quale partecipò, giovanissima, una Giorgia Meloni che decise il 19 luglio 1992 di impegnarsi in politica (parole sue), ci sono solo uomini e donne di centrodestra.

Mentre tutti duellano, Sergio Mattarella ricorda che «Falcone e Borsellino sono simboli della riscossa del Paese» e che «la strage di via D'Amelio, due mesi dopo quella di Capaci, rappresentò il culmine di un disegno eversivo che mirava a piegare le istituzioni democratiche e la stessa libertà degli italiani. La Repubblica ha dimostrato di essere più forte, catturando e condannando carnefici e mandanti» e respingendo quelle mire criminali. Il Capo dello Stato guarda non alle di-

visioni, ma esprime «i nostri sentimenti di solidarietà e di vicinanza con i familiari di tutti coloro che hanno difeso la nostra comunità dal can-

cro mafioso». E fra questi anche Agostino Catalano, Emanuela Loi, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli, morti con Borsellino, alle 16,58 di domenica 19 luglio 1992.

Trentaquattro anni di dolore, depistaggi, deviazioni, verità nascoste, insufficienti per arrivare a una risposta completa, all'individuazione di tutte le responsabilità. Via Mariano D'Amelio diventa così appannaggio delle agende rosse, del fratello del magistrato ucciso, Salvatore Borsellino, che magari omettendo di ricordare le tendenze politiche di Paolo – tuona subito dopo il minuto di silenzio, rispettato alle 16,58: «Qua i fascisti non entreranno mai». E giù applausi anche dopo il violento j'accuse contro il governo, la Commissione antimafia e i servizi segreti. Nel mirino soprattutto la Colosimo, ma non solo. E però i figli della vittima, sempre misurati nelle valutazioni pubbliche, non concordano per nulla con il tanto presenzialista zio: era stata Lucia Borsellino, la maggiore dei tre, venerdì a un evento



Peso: 62%

organizzato dall'Anm di Palermo, a ribadire la posizione favorevole alle indagini della Procura di Caltanissetta e della commissione Antima-

fia, «che ci ha spalancato le porte su nostra richiesta».

Posizioni chiare, di fronte a cui Salvatore Borsellino aveva chiesto scusa ai nipoti, senza però arretrare e aggiungendo che oggi suo fratello sarebbe stato contro questo governo. Battibecco a distanza con Ignazio La Russa, che aveva replicato: «Allora io potrei dire che sarebbe stato un ministro di Fratelli

d'Italia». Di mattina, mentre alla caserma Lungaro il capo della polizia, Vittorio Pisani, proprio con la Colosimo e col figlio di Borsellino, Manfredi, primo dirigente della polizia, ricordava gli agenti delle scorte, Giuseppe Conte era con i giovani del M5S: «Dobbiamo respingere questa appropriazione indebita (della destra, ndr). Come potrebbe Borsellino condividere l'appartenenza a una forza politica in coalizione con forze che hanno nel pantheon persone come D'Alì, Dell'Utri, Cuffaro, Ciavardini?». —



“

Sergio Mattarella

presidente della Repubblica

Il disegno eversivo
è stato sconfitto
Siamo vicini
ai familiari
di chi ci ha difeso
dal cancro mafioso



“

Giuseppe Conte

leader Movimento 5 Stelle

È insopportabile
ci siano partiti che
vogliono appropriarsi
dell'esempio
nella lotta antimafia
La Russa? Vergogna

Il Capo dello Stato
“La Repubblica
ha dimostrato
di essere più forte”

A Palermo un ricordo
segnato
da molte polemiche
e due piazze distinte

Agende rosse

In molti alla commemorazione hanno alzato verso l'alto lamano tenendo l'agenda rossa simbolo della richiesta di verità e giustizia sulla strage



Silenzio alle 16.58

A Palermo si è tenuto un minuto di silenzio all'ora della strage in Via D'Amelio. Sopra, il magistrato Paolo Borsellino



Peso:62%

La Bce è pronta a una pausa sui tassi ma l'Iran riaccende i timori sui prezzi

Giovedì prossimo la decisione: previsto uno stop ai rialzi. Gli esperti: «A settembre nuova stretta»

FABRIZIO GORIA

La tregua sui tassi non cancellerà l'inflazione. La Banca centrale europea (Bce) si appresta a mantenere il costo del denaro fermo con i depositi al 2,25% nella riunione del 23 luglio, ma le tensioni in Medio Oriente allarmano i consumatori dell'area euro. L'escalation militare in Iran e la fiammata dei listini energetici ridisegnano le priorità di Francoforte, azzerando le certezze estive. Il quadro si fa complesso e il capo economista di Ing, Carsten Brzeski, ricorda che «invece di passare alla modalità vacanze estive e posticipare qualsiasi decisione a dopo l'estate, alcuni funzionari della Bce potrebbero essere inclini a spingere con forza per un altro rialzo». Tuttavia, è più pro-

babile che il nuovo inasprimento arrivi a settembre, con più dati disponibili.

Il vertice dell'Eurotower sembrava una pura formalità prima della pausa di agosto, eppure le incognite geopolitiche impongono un ricalcolo delle traiettorie. Il focus si sposta sulle dinamiche innescate dai venti di guerra e dalla distruzione delle infrastrutture petrolifere russe, elementi in grado di esercitare una rinnovata pressione sui rincari al consumo. Gli analisti di Goldman Sachs notano nei dati in arrivo «una crescita leggermente più solida e un'inflazione più benevola», confermando l'attesa di tassi invariati e precisando che «i rischi per le prospettive di inflazione restano sbilanciati

verso l'alto». Christine Lagarde ribadirà l'incertezza in corso in attesa del vertice di settembre, quando si profila un ulteriore incremento. La prudenza rappresenta la bussola di Francoforte in una fase in

cui la resilienza dell'attività economica fornisce il margine per agire senza scatenare recessioni. Anche gli esperti di Unicredit ritengono fondamentale soppesare l'impatto della stretta varata a giugno e avvertono che «le rinnovate tensioni in Medio Oriente rafforzano la nostra convinzione, e quella dei mercati, che il ciclo di inasprimento non sia ancora finito».

L'impatto del conflitto si riflette sulle dinamiche interne del credito europeo. I rischi percepiti comprimono la domanda per i prestiti aziendali

e frenano la spesa delle famiglie a causa di una fiducia debole. A fare da contraltare c'è il recupero degli indici Pmi, un elemento vitale che fornisce respiro all'industria e sostiene le revisioni degli utili aziendali in Europa. Il dibattito all'interno del Consiglio direttivo si preannuncia acceso e le dinamiche nello Stretto di Hormuz aggiungono un tassello di imprevedibilità.

Oliver Rakau, capo economista per la Germania di Oxford Economics, esclude un intervento restrittivo a luglio, ma avverte che «prezzi dell'energia più alti per un periodo prolungato manterrebbero elevata l'inflazione complessiva». Il prolungamento della crisi, dice, rende certa una revisione del quadro nei prossimi mesi. Le incognite, come ha ricordato la Bce, restano l'unica certezza. —

2,25%

Il tasso d'interesse
sui depositi bancari
deciso dalla Bce
nella riunione di giugno



Peso: 22%

IL COMMENTO

La politica contro lo Stato di diritto

MASSIMO CACCIARI

In un clima generale di riarmo e guerra, che da noi si traduce in una perenne campagna elettorale, cercare un ordine in pensieri e azioni appare di giorno in giorno più inutile. — PAGINA 27

LA POLITICA CONTRO LO STATO DI DIRITTO

MASSIMO CACCIARI

In un clima generale di riarmo e guerra che da noi, come costume, si traduce nella miseria di una perenne campagna elettorale, assolutamente vuota di analisi e programmi, cercare un ordine in pensieri e azioni più che difficile appare di giorno in giorno più inutile. Il caso di Roggero assume in questa situazione un valore emblematico. Non c'entra la questione di grazia sì o grazia no. Poiché lo stare in galera ha valore rieducativo soltanto nelle favole, se si hanno sufficienti garanzie che una persona non possa ricommettere reati è per me una buona notizia che costui venga messo in libertà. Ciò che appare semplicemente "tremendo" sono le giustificazioni in punta di "diritto" che vengono avanzate per quest'atto in questo caso specifico.

Sembra che la tesi di fondo suoni grosso modo così: la mia casa, la mia proprietà sono assolutamente inviolabili, anzi: neppure minacciabili, e chi lo osa o lo tenta soltanto va inesorabilmente punito. Mettiamo che sia prevista in questa materia la punizione più estrema, la pena di morte. Questo implicherebbe forse per l'aggregato il diritto di uccidere l'aggressore? Certamente no. Anche in questo caso, nel caso cioè di un Codice che nella forma più crudele difendesse il "terribile diritto" di proprietà, bisognerebbe che la sentenza venisse emessa da un tribunale, da un giudice terzo. Fino a quando vige uno stracchetto di Stato di diritto nessuno può farsi giustizia da sé, nessuno può applicare la legge per suo conto. È evidente dal comportamento e dagli atti di certi politici, non proprio ahimè di contorno nelle vicende patrie, che essi auspicerebbero una norma a la Vannacci: se uno entra in casa mia rinuncia alla vita. Ma tale norma deve pur esserci, deve pur sussistere un Diritto che la contenga, e dunque sarà un tribunale che dovrà sancire: tu, col tuo atto, hai rinunciato alla vita. Se mi metto al posto del giudice, anche quando sia perfettamente certo, in base al Diritto esistente, che questi sentenzierebbe co-

me me, compio un reato *ipso facto*.

Il caso mette a nudo una cultura politica e giuridica che la dice lunghissima sulla crisi che attraversa lo Stato di diritto. La "voce del popolo" lo reclama: chi mi entra in casa rinuncia alla vita. È questa voce la sola anima autorizzata del Diritto. Si afferma che esso va costruito esclusivamente sulle presunte abitudini o tradizioni, sui costumi o sentimenti comuni. Insomma, che esso deve essere espressione del Volksgeist. Il "buon politico" ne è l'interprete e aborre dai vuoti formalismi. Occorre che le norme in materia di sicurezza tendano a coincidere con i sani impulsi che manifesta il cuore del popolo. È una visione del Diritto *toto caelo* opposta a quella che sta alla base della nostra Costituzione e altrettanto conforme a quella che ha dato vita ai Codici di tutti i regimi totalitari.

Il cuore del popolo concepisce essenzialmente la pena nei termini della vendetta? Reclama l'occhio per occhio e dente per dente? E il Diritto positivo lo segua, obbedisca al suo impulso, anzi: lo moltiplichi contro quella scienza giuridica che da secoli ha cercato di contenere, di governare questo naturale istinto alla vendetta. Una tale scienza è propria dei "nemici del popolo". Comprendiamo quanto profondamente questa cultura stia informando le nostre vite, le nostre stesse istituzioni? Più ancora, quanto essa sia immagine di una crisi di civiltà. In una logica complessiva in cui ogni relazione si semplifica brutalmente in quella di amico-nemico, viene meno ogni possibilità di reciproco riconoscimento. E così di perdono. L'individuo nella sua solitudine, colma di ansia e frustrazione, si barrica nelle sue tane, non si interroga sui motivi che possono minacciarne la sicurezza, tantomeno su come affrontarli, esige soltanto che chi la mette in pericolo sia dichiarato imperdonabile — e giustificato lui se si fa giustizia da sé. "Io non perdono", dice il nuovo eroe dei nostri popolisti. Duemila anni di cristianesimo sono proprio passati invano? Forse no, almeno ci servono ad avvertire il puzzo di inferno che esce dai discorsi delle attuali leadership dell'Occidente in materia di Diritto e di pena. —



Peso: 1-2%, 27-21%

DI PAOLO ARMAROLI
Quella sentenza della Corte
che (a ben vedere)
non fece un favore al Colle

alle pagine 2 e 3

COME SI SONO MODIFICATI I RUOLI

Dopo la pronuncia sul caso Bompressi, che diede ragione a Ciampi contro Castelli, cambiò la consuetudine

La sentenza della Corte che (a ben vedere) non fece un gran favore al Colle

DI PAOLO ARMAROLI

La Corte costituzionale con la sentenza n. 200 del 2006 si è espressa sul conflitto di attribuzione sollevato dal presidente Carlo Azeglio Ciampi nei confronti del Guardasigilli Roberto Castelli. Il motivo del contendere è presto detto: quest'ultimo si opponeva alla concessione della grazia al militante di Lotta Continua Ovidio Bompressi, condannato con sentenza definitiva passata in giudicato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Com'era prevedibile, la Corte ha dato ragione a Ciampi e torto a Castelli. Come reca il dispositivo della sentenza, «non spettava al ministro della Giustizia di impedire la prosecuzione del procedimento volto alla adozione della determinazione del Presidente della Repubblica relativa alla concessione della grazia ad Ovidio Bompressi e, pertanto, dispone l'annullamento della impugnata nota ministeriale del 24 novembre 2004».

Era prevedibile questo verdetto perché non c'era partita tra i due contendenti. Da una parte un capo dello Stato come Ciampi, eletto al primo scrutinio il 13 maggio 1999 alla suprema magistratura della Repubblica con ben 707 voti, cioè oltre la maggioranza dei due terzi dei componenti del collegio presidenziale. Un uo-

mo che aveva meritoriamente riscoperto i simboli dell'unità nazionale. Insomma, un novello Sandro Pertini. O, addirittura, la reincarnazione di Giuseppe Garibaldi. E a un personaggio di tal fatta - che diamine! - non si può dire di no. Dall'altra parte un bastian contrario come il leghista Castelli. Un emerito scocciatore. Un Calimero piccolo e nero destinato a una sonora sconfitta. Com'è puntualmente accaduto. E poco importa se in punto di diritto e nel merito Ciampi avesse torto e Castelli ragione.

I giudici costituzionali sono personalità al di sopra di ogni sospetto. Tuttavia, a pensar male si fa peccato ma a volte s'indovina, come diceva Giulio Andreotti sulle orme di un famoso cardinale. Il sospetto è che questa volta prima sia stato scritto il dispositivo e poi si sia andati a ricerca delle motivazioni. Che nella fattispecie, diciamocela tutta, sono alquanto debolucce. Un'arrampicata sugli specchi. E, tanto per esser chiari, siamo in buona compagnia. Perché sulla sentenza sono piovute critiche a catinelle. Per cominciare, la Corte ha messo la sordina a una prassi che si è affermata fin dagli albori dello Statuto albertino e che con l'andare del tempo si è consolidata in una vera e propria consuetudine costituzionale. Secondo la quale, quello di grazia è un atto complesso o duumvirale che dir si voglia. Si perfezione grazie al concor-

so di due volontà: quella del ministro della Giustizia, e non più di Grazia e Giustizia secondo il lessico di una volta, e quella del presidente della Repubblica.

Non paga di sorvolare sulla predetta consuetudine costituzionale, la Corte dà per dimostrato quello che invece avrebbe dovuto dimostrare. Un ipse dixit che desta non poche perplessità. Così, dopo essersi scordata del passato, afferma: «Una volta recuperato l'atto di clemenza alla sua funzione di mitigare o elidere il trattamento sanzionatorio per eccezionali ragioni umanitarie, risulta evidente la necessità di riconoscere nell'esercizio di tale potere... una potestà decisionale del Capo dello Stato, quale organo super partes, "rappresentante dell'unità nazionale", estraneo a quello che viene definito il "circuito" dell'indirizzo politico-governativo, e che in modo imparziale è chiamato ad apprezzare la sussistenza in concreto dei presupposti umanitari che giustificano l'adozione del provvedimento di clemenza».

Quel «risulta evidente» è un poco credibile flatus vocis.



Peso: 1-1%, 2-11%, 3-20%

Quel «rappresentante dell'unità nazionale» non dimostra nel contesto un bel niente. E le cosiddette ragioni umanitarie a volte ci sono state e ci sono, altre volte no. Non ci sono state, per citare un esempio particolarmente eclatante, nella concessione della grazia al partigiano comunista Francesco Moranino, deputato all'Assemblea costituente e nelle prime due legislature, perfino sottosegretario. Dopo l'autorizzazione a procedere e all'arresto da parte della Camera dei deputati, riparò in Cecoslovacchia. Condannato all'ergastolo per aver assassinato a sangue freddo cinque partigiani e due partigiane "bianchi", non ha mai fatto un solo giorno di galera. È noto come andarono le cose. Giu-

seppe Saragat lo graziò non già per motivi umanitari ma perché - per dirla brutalmente - rappresentò il prezzo da lui pagato al Pci per la sua elezione con il voto determinante dei parlamentari comunisti, Palmiro Togliatti imperante. Un omaggio alla ragion politica di bassa lega.

La Corte, con la predetta sentenza, pensava di fare una cortesia al capo dello Stato. Ma è stata vittima della hegeliana eterogenesi dei fini. Già, perché una volta i parlamentari potevano presentare al governo interrogazioni su questa o quella grazia per il semplice fatto che la controfirma del Guardasigilli era ad substantiam. Mentre adesso attesta semplicemente la legittimità formale dell'atto di grazia. La

consuetudine di una volta saggiamente non scopriva la Corona, come si sarebbe detto ai tempi dello Statuto. Adesso il presidente della Repubblica è invece responsabile dell'atto in prima persona. Un peso che grava sulle sue spalle. Chissà se la Corte allora meditò sulle conseguenze della sua improvvida sentenza.

**Guardasigilli
e Capo dello
Stato
Castelli e Ciampi**



L'EVENTO IN SICILIA

Colosimo: «Desecreto altre carte»
Di Pietro: «Falcone teneva molto
alla pista mafia e appalti»

Mineo a pagina 4

TRENTAQUATTRO ANNI DOPO VIA D'AMELIO

L'evento promosso da Fratelli d'Italia a Palermo su iniziativa della deputata Kelany per ricordare il magistrato assassinato

Colosimo: «Pronta a desecretare altre carte» E nuovi documenti consegnati dai Borsellino

Il ricordo dell'ex pm di Pietro: «Già Falcone teneva moltissimo al dossier Mafia e appalti»

GAETANO MINEO

... Nuovi documenti consegnati dai figli di Paolo Borsellino, altri atti destinati a essere desecretati e un invito pubblico al senatore del Movimento 5 Stelle, Roberto Scarpinato, a presentarsi davanti alla Commissione Antimafia per raccontare «tutta la verità» sul dossier «Mafia-appalti». È questo il messaggio che emerge dalla quinta edizione di «Parlate di Mafia», la manifestazione promossa da Fratelli d'Italia, su iniziativa della deputata Sara Kelany, svoltasi a Palermo nel 34esimo anniversario della strage di via D'Amelio. Le prime notizie sono arrivate dalla presidente della Commissione Antimafia Chiara Colosimo: la consegna alla Commissione di nuovi documenti

da parte dei figli di Paolo Borsellino, già in fase di catalogazione, e una nuova tornata di desecretazioni. «Desecreteremo ancora documenti che qualcuno voleva tenere nascosti», ha detto Colosimo, ricordan-

do che la sentenza Borsellino quater ha definito quello di via D'Amelio «il più grande depistaggio della storia italiana». L'obiettivo, ha spiegato, è continuare a cercare la verità «che dobbiamo ai figli di Paolo Borsellino e a tutti gli italiani». Alle 16.58, lo stesso orario in cui il 19 luglio 1992 - anche allora era domenica - l'autobomba di via D'Amelio uccise Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta, la sala si è fermata in un minuto di raccoglimento. A tenere banco nel corso della manifestazione, il dossier «Mafia-appalti», l'inchiesta del Ros che la Procura di Caltanissetta ha indicato concausa delle stragi. Antonio Di Pietro, ha riportato l'attenzione proprio su quell'indagine. «Ho conosciuto Giovanni Falcone, quando era direttore degli affari generali penali», ha esordito. «L'ex pm. Falcone teneva moltissimo al dossier 'Mafia-appalti', spiegando come già negli anni di «Mani Pulite» emergessero collegamenti tra il sistema degli appalti pubblici, il mondo imprenditoriale e la criminalità organizzata. In sostanza, Di Pietro ha rilanciato la pista «Mafia-appalti» come elemento non secondario nelle stragi, richiamando le indicazioni di Falcone

sugli appalti in Sicilia. Di Pietro, ha poi lanciato una frecciatina all'ex collega, Giancarlo Caselli, ricordando che l'inchiesta «Mafia-appalti» non è solo una suggestione. Da qui la sua convinzione che «Tangentopoli e mafio-poli sono due facce della stessa medaglia». Kelany, componente della Commissione Antimafia, ha ricordato che Scarpinato fu tra i magistrati che sottoscrissero la richiesta di archiviazione del dossier, sostenendo che «gli italiani e i figli di Paolo Borsellino hanno diritto alla verità». Per Giovanni Donzelli «il luogo dove Scarpinato deve parlare è la Commissione Antimafia», mentre il Salvo Sallemi gli ha chiesto espressamente a Caselli di dimettersi dalla Commissione per potervi comparire come testimone. Un invito rilanciato da diversi esponenti del partito della Meloni che hanno ricordato come il senatore



Peso: 1-1%, 4-80%

dei 5 Stelle dovrebbe valutare in sede di Commissione anche il suo operato come la firma della richiesta di archiviazione di parte del dossier posta il 13 luglio 1992, sei giorni prima della strage di via D'Amelio. La responsabile della segreteria politica Arianna Meloni, ha richiamato il valore culturale della lotta alla mafia, mentre Lucio Malan ha indicato nella ricerca della verità il modo migliore per onorare Falcone e Borsellino. Galeazzo Bignami ha evocato le parole di Borsellino sul consenso sociale alla mafia, mentre Francesco Filini ha rivendicato i risultati del governo nel contrasto alla criminalità organizzata. Sono intervenuti anche Luca Sbardella, Raoul

Russo e Carolina Varchi, tutti esponenti di Fratelli d'Italia. Tra gli ospiti, diversi giornalisti. Il direttore de Il Tempo, Daniele Capezzone, ha richiamato il memoriale di Rino Nicolosi e il dattiloscritto attribuito a Vito Ciancimino, sostenendo che il dossier "Mafia-appalti" apre interrogativi ancora irrisolti sul rapporto tra politica, appalti e Cosa nostra. A seguire Bruno Vespa, Salvo Sottile, Antonino Monteleone, Francesco Storace e Alessandro Sallusti, che hanno affrontato, da diverse prospettive, i temi del depistaggio, delle responsabilità istituzionali e della ricerca della verità sulle stragi. Insomma, la linea indicata da Colosimo è chiara: proseguire il lavoro della Com-

missione attraverso nuove desecretazioni e l'esame dei documenti consegnati dalla famiglia Borsellino, con l'obiettivo di fare luce definitiva sulle pagine ancora oscure delle stragi del 1992.



“

Arianna
Meloni
«La
toga
eroe
del
nostro
tempo»

*Frecciata di Di Pietro a Caselli
«Tangentopoli e Mafiopoli
sono due facce
della stessa medaglia»*

13

Luglio
Il giorno
del 1992
in cui
l'ex procuratore
Scarpinato
archiviava
il dossier
su mafia e appalti



Ex magistrato Antonio Di Pietro

Fratelli d'Italia
Sopra,
la delegazione
di FdI alla
fiaccolata
in memoria
di Borsellino.
A sinistra,
i parlamentari
Chiara Colosimo,
Galeazzo
Bignami, Lucio
Malan, Giovanni
Donzelli, Arianna
Meloni, Francesco
Filini e Sara
Kelany alla quinta
edizione
«Parlateci di
mafia» che si è
tenuta ieri a
Palermo



Peso:1-1%,4-80%



Peso:1-1%,4-80%

VISTI DA LONTANO

La solitudine di Fassino in mezzo
ai pasdaran. Ma che ci faccio qui?

Conte Max a pagina 6

VISTI **DA** LONTANOLa solitudine di Fassino
riformista «occidentale» nel Pd
Difende Israele, condanna l'Iran
e critica l'antiamericanismo*Come se non bastasse è pure garantista, un caso più che raro nel suo partito
E alla segretaria Schlein porge un invito: non smarrisca il riformismo*

DI CONTE MAX

L'espressione sul volto era quella di uno che si domanda: ma che ci faccio qui? Pochi giorni fa, a Roma, in un caldo luglio italiano, alla Camera il centrodestra andava sotto sul capitolo delle preferenze nelle votazioni sulla legge elettorale. Tra i banchi del centrosinistra scattava, subitanea, una irrefrenabile esultanza (manco avessero vinto le elezioni politiche) fatta di grida, pugni alzati e chi più ne ha più ne metta. Eppure proprio lì, tra i banchi del Partito democratico di Elly Schlein, un uomo, un parlamentare, restava seduto, lo sguardo serio - di certo più adatto ad un Parlamento - e nessuna mossa scomposta. Quell'uomo era ed è Piero Fassino, un pezzo di storia e del presente della sinistra italiana. Piemontese, nato ad Avigliana, ad un filo d'aria da Torino, il nostro ha attraversato decenni di politica. Basta sbirciare nome e cognome sulla Trecani online e sintetizzare (altrimenti l'elenco sarebbe troppo lungo) il suo curriculum. Segretario della Federazione comunista di Torino negli anni Ottanta, membro della segreteria del Pci dal 1987 al 1991, l'anno dello scioglimento con il battesimo del Pds, il

Partito democratico della sinistra: Fassino ne sarà dirigente come poi lo sarà dei Ds (i Democratici di sinistra) quando il partito perderà la P. Dei Ds Fassino sarà anche segretario nazionale. La sua esperienza politica però non si ferma qui: parlamentare (lo è ancora oggi del Pd) il nostro negli anni ha ricoperto gli incarichi di sottosegretario agli Esteri nel primo governo Prodi, di ministro del Commercio con l'estero nei governi D'Alema e di ministro della Giustizia nel governo Amato II. Difficile, con questo avvenire dietro le spalle, impazzire di gioia per un voto sulla legge elettorale dove l'attuale maggioranza di centrodestra è andata sotto.

A guardare bene però non è soltanto una questione di storia e di passato, ma di politica. E di presente. Perché nella sinistra italiana Fassino ha assunto, negli anni, posizioni niente affatto scontate per un uomo di quella



Peso: 1-1%, 6-70%

parte politica. Cominciamo dalla sua posizione riguardo a Israele. Il 24 maggio del 2025, in una intervista al quotidiano «Il Riformista» ha spiegato: «Gli episodi di intolleranza e di aggressione al mondo ebraico, anche in Italia, sono all'ordine del giorno. Ieri un negozio di Milano ha affisso un cartello che vieta l'ingresso ai clienti israeliani. A Napoli un ristorante ha espulso due clienti israeliani. A Roma hanno imbrattato le vetrine di una libreria scrivendo "aveva ragione Hitler". E non sono casi isolati. E addolora che questi atteggiamenti siano tollerati e giustificati, anche a sinistra, invocando l'indignazione per come Netanyahu conduce la guerra di Gaza. Ma la giusta condanna di Netanyahu, la cui politica ha travalicato in ogni modo il diritto all'autodifesa, non giustifica in alcun modo che si identifichi tutta la società israeliana con il governo e ancora meno è accettabile che si aggredisca ogni ebreo ovunque viva nel mondo, considerandolo complice di Netanyahu. È così che si diffonde un odio che può portare a prevaricazioni e violenze, anche le più estreme». Difficile dirlo più chiaro di così e altrettanto difficile trovare oggi molte persone che, a sinistra, sul tema Israele la pensino come Fassino.

Il suo essere un battitore libero, che dice quello che pensa, non si ferma qui. Proseguiamo perciò con il catalogo di Piero. Secondo capitolo, gli Stati Uniti d'America. Correva l'anno 2001, era l'11 d'ottobre, un mese dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York. In un'intervista al quotidiano «La Repubblica» dal titolo «Così il centrosinistra non torna al governo» a proposito dell'antiamericanismo Fassino annotava: «Anche se l'antiamericanismo di qualche anno fa non esiste quasi più, oggi c'è una diffidenza subliminale, più raffinata se vogliamo, ma lo stesso aberrante. "In fondo in fondo se la sono cercata, gli Stati Uniti, per tutto quello che con la loro politica imperialista hanno combinato nel mondo". Lo sento dire nei dibattiti televisivi, in certe discussioni. No, non lo accetto. Mi ricorda la posizione

di quelli che si attaccarono ai 30 anni di malgoverno democristiano per giustificare il rapimento di Aldo Moro. Allora respingemmo questi ragionamenti e nessuno oggi deve pensare che colpire gli Usa sia meno grave». Ma oggi, quasi 25 anni dopo quell'intervista, a proposito dell'Iran e del conflitto con gli Usa - e siamo al terzo capitolo - cosa dice Fassino? Lo ha spiegato chiaro in una intervista a Aldo Torchio, per «Il Riformista», dell'aprile 2026: «Garantire la libera circolazione nello Stretto di Hormuz è essenziale per l'economia mondiale, così come impedire all'Iran di dotarsi dell'arma nucleare lo è per la sicurezza di Israele e della regione. Ma c'è un però: non possiamo dimenticare che a Teheran governa un regime sanguinario che continua a impiccare - ancora in questi giorni - giovani colpevoli solo di aver rivendicato libertà. Non è accettabile che le vite di ragazze e ragazzi siano meno importanti del petrolio. È un problema etico prima ancora che politico».

Uscendo dalla politica estera e tornando alla politica italiana, l'esser controcorrente a sinistra di Fassino non cambia granché. E qui entriamo nel quarto capitolo, il Partito democratico. In una intervista al quotidiano «Il Messaggero» del 1 giugno 2023 l'ex segretario dei Ds ha esplicitato quella che secondo lui dovrebbe essere la politica del Partito democratico: «Penso che il Pd debba rendere più chiare le sue proposte. Dalla questione dei redditi fino alle pensioni e al fisco. Come rilanciamo la crescita? Come affrontiamo la transizione energetica? Servono proposte credibili e convincenti, in cui i cittadini riconoscano le risposte ai loro problemi. E perché siano tali, c'è bisogno di un'elaborazione in cui tutti vengano chiamati a partecipare. Il rilancio del Pd non riguarda solo chi lo dirige. Coinvolgere tutti è la condizione per farcela». E ancora: «Il riformismo è nel dna del Pd, lo dico perché ho contribuito a farlo nascere. Un Pd che smarrisce il profilo riformista non sarebbe il partito di cui l'Italia ha

bisogno. E sarebbe sbagliato allontanarci dal progetto fondativo».

Certo, il riformismo oltre che un indirizzo di politica è pure una parola che contiene moltitudini. Un ingrediente riformista di queste moltitudini, secondo Fassino, deve essere il tema della giustizia. Un tema su cui Fassino è garantista. Nel luglio del 2000, quando era ministro della Giustizia, in una intervista a «La Repubblica» disse: «Sono stati fatti molti passi avanti, ma siamo ancora lontani dalla giustizia che vorrebbe il cittadino. I processi sono troppo lenti e bisogna a tutti i costi ripensare le procedure e potenziare le strutture».

In quell'intervista il nostro toccò anche il tema delle condizioni nelle carceri: «Uno dei modi più efficaci per ridurre la popolazione carceraria è quello di puntare a prigionieri più civili.

Del resto, la stessa Costituzione affida al carcere il compito non solo di espia- re la pena, ma anche di offrire un'opportunità a chi ha sbagliato di non farlo più. Il problema non è quello di mettere uno in galera e buttare via la chiave, ma assisterlo mentre è detenuto pensando anche al suo futuro».

Ricapitoliamo. Israele, l'antiamericanismo, l'Iran, il riformismo e le questioni della giustizia: scorrendo il Fassino pensiero su questi argomenti si capisce ancora meglio quell'espressione seria di pochi giorni fa, seduto tra i banchi dell'opposizione, mentre parlamentari del Pd e del centrosinistra esultavano perché la maggioranza di centrodestra era andata sotto su un voto riguardante la legge elettorale. Una fotografia che riporta alla mente quando Fassino, nel novembre del 2001, in un'intervista rilasciata a Claudio Sabelli Fioretti per «Sette», il magazine del «Corriere della Sera», disse: «La sinistra deve fondare la propria identità sul mutamento e sulla capacità di tenere insieme modernità e diritti. È quello il campo della sfida: vince chi ha la proposta più convincente». E poi aggiunse. «Dire a un compagno che è di "destra" quando non se ne condividono le idee è uno schema classico dello stalinismo. Cioè far credere che un problema c'è non perché esiste nella realtà, ma perché qualcuno ha "tradito". Non è il mio modo di fare politica». Anche questa, in fondo, oggi è la «solitudine» di Piero.





Peso:1-1%,6-70%

L'EDITORIALE

SENZA LEGGI VEDREMO ALTRI CASI ROGGERO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Quanti sono i Mario Roggero in Italia? Cioè quanti sono gli italiani finiti in carcere e costretti a risarcire i loro carnefici per aver reagito (...)
segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Ora una nuova norma per evitare altri casi simili

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) a una rapina o a un'incursione in casa propria? A dire il vero non molti, ma anche quei pochi bastano e avanzano a far montare la rabbia e l'indignazione in tutte le persone per bene. Uno dei casi più agghiaccianti è quello di **Walter Onichini**, un macellaio di Legnaro, in provincia di Padova. Nel 2013 reagì a un furto nella sua abitazione e sparò dal balcone contro tre ladri. Uno di questi, **Elson Ndreca**, venne colpito al fianco da un proiettile, riportando una perforazione gastrica. Ricoverato in ospedale, il ladro dopo essere stato curato se la diede a gambe e, nonostante una condanna a tre anni e otto mesi di carcere, non scontò un solo giorno di galera perché si rese irreperibile. In compenso, **Onichini**, cioè la vittima dell'incursione, venne condannato a quattro

anni di carcere - pena che ha scontato per un anno e mezzo dietro alle sbarre e per il resto ai domiciliari - e a un risarcimento a favore del bandito di oltre 24.000 euro. Già, perché il delinquente, pur essendosi reso latitante per il giudice dell'esecuzione della pena, non è risultato irreperibile per il giudice che ha dovuto valutare il danno da lui subito a causa della reazione di **Onichini**. Trovate la faccenda scandalosa? Beh, per completare il quadro dovete sapere che quando i legali hanno presentato la domanda di grazia, nonostante il macellaio avesse già scontato parte della pena, **Mattarella** respinse la richiesta.

Altra vicenda a dir poco vergognosa, per lo Stato non per la vittima, è quella di **Ermes Mattielli**, un altro veneto che nel 2006 sorprese due nomadi in procinto di rubare dentro il suo deposito di ferrivecchi. Era notte e il rigattiere sparò diversi colpi con

la pistola regolarmente denunciata, ferendo gravemente i ladri. Il tribunale condannò il sessantaduenne a cinque anni e quattro mesi di reclusione e un risarcimento danni di 135.000 euro. **Mattielli** fu colpito da infarto e morì pochissimi giorni dopo la sentenza definitiva che gli avrebbe spalancato le porte del carcere. Potrei continuare con il caso di **Giuseppe Girotto**, ovvero con una rapina in gioielleria finita male per i banditi, proprio come con **Mario Roggero**. L'uomo sparò ai malviventi che avevano appena fatto razzia nel suo negozio e colpì, uccidendolo,



Peso:1-3%,3-25%

uno degli autori del colpo, un giovane di 21 anni. Per i giudici non si trattò di legittima difesa e **Giroto** fu condannato a 13 anni e quattro mesi di carcere. C'è poi il caso di **Antonio Monella**, imprenditore che pure sparò, o quello di **Francesco Sicignano**, ma le storie si somigliano tutte. Ci sono dei rapinatori o dei ladri e poi c'è una vittima che, invece di restare impassibile a farsi aggredire e svuotare le tasche, reagisce, finendo per passare guai più seri di quelli che avrebbe avuto se si fosse lasciato rapinare senza battere ciglio.

Si può accettare una situazione in cui la vittima, per non rischiare di pagare caro, in termini di pena e anche di risarcimenti, sceglie di non difendersi perché lo Stato protegge più i farabutti delle persone per bene? Ovvio che no, e dunque fa bene il centrodestra a proporre una legge che tuteli le persone one-

ste che non si arrendono alla criminalità.

Aggiungo di più. Mesi fa, indignato per il caso del vice-brigadiere **Emanuele Marroccella**, carabiniere che per aver fatto il proprio dovere è stato condannato a tre anni di carcere e a pagare 135.000 euro ai familiari del ladro, ho proposto una modifica di legge per impedire che le vittime di una rapina siano costrette a risarcire i propri carnefici o i loro familiari. Il caso Roggero richiama di nuovo l'attenzione sul paradosso dei parenti degli aggressori che si mettono in tasca centinaia di migliaia di euro a spese dell'aggredito, con il risultato che le vittime, oltre a essere cornute, sono pure mazziate. Si può tollerare un simile stato di cose, cioè che qualcuno si arricchisca perché il familiare ha commesso un crimine e nel peggiore dei casi ci ha lasciato la pelle? Si può consentire che la famiglia della

vittima vera, cioè di chi ha subito una rapina, venga messa sul lastrico dalle famiglie dei banditi? Io credo di no. E mi stupisce che il legale dei parenti dei rapinatori che assaltarono il negozio di **Mario Roggero** si lamenti perché, dei 780.000 euro di provvisoria a cui è stato condannato, il gioielliere ne abbia versati al momento solo 300.000, costringendo lui, il difensore, a pignorare la casa del negoziante. E che si aspettava il signor avvocato? Che **Roggero** stendesse il tappeto rosso agli esattori delle famiglie di chi gli ha rovinato la vita? Per conto mio il governo deve fare al più presto la legge che impedisce di dover risarcire moglie, figli, fratelli e parentume vario di ladri e criminali. È il solo modo per impedire il cortocircuito di una giustizia che premia chi commette reati invece delle persone che li subiscono.



Peso:1-3%,3-25%

LA PARTITA DEL CENTRODESTRA

Messaggio di Vannacci a Meloni:
«Alleanza con accordi scritti»di **SARINA BIRAGHI**

■ Roberto Vannacci apre a Giorgia Meloni, ma a diverse condizioni. «Se mi proponesse di unirmi alla coalizione di centrodestra,

chiederei un accordo programmatico scritto, pubblico e verificabile», ha detto il generale al *Corriere dell'Umbria*, aggiungendo che l'obiettivo «non è sottrarre voti a questo o quel partito», ma «riportare al voto chi non crede più nella possibilità di cambiare».

a pagina 7

Vannacci apre al centrodestra: «Ma nessuna cambiale in bianco»

Niente veti sull'eventuale coalizione: «Però vorrei un accordo programmatico pubblico»

di **SARINA BIRAGHI**

■ «Mentre gli altri bofonchiano, Futuro nazionale si espande! Ogni giorno un sindaco, un consigliere comunale, un amministratore locale decide di raggiungere i figli di nessuno. L'avanguardismo futurista è contagioso, e non esiste vaccino. Per molti l'incubo continua». Scrive così su Facebook **Roberto Vannacci**, il leader di Futuro nazionale sotto i riflettori dei sondaggisti dopo l'approvazione della nuova legge elettorale. Nelle simulazioni di YouTrend infatti lo «stabilicum» andrebbe bene al centrodestra solo se allargasse la coalizione a FdI di **Vannacci**, mentre se **Giorgia Meloni** e gli alleati corressero senza il generale, la nuova legge elettorale premerebbe di fatto il campo largo (con Italia viva inclusa).

L'europarlamentare entrebbe nella coalizione di centrodestra, ma a precise condizioni, come ha chiarito nell'intervista al direttore dei quoti-

diani del Gruppo Corriere (*Corriere dell'Umbria*, *Corriere di Arezzo* e *Corriere di Siena*) **Sergio Casagrande**: «Se **Giorgia Meloni** me lo proponesse chiederei un accordo programmatico scritto, pubblico e verificabile». Elencando in maniera dettagliata tutti i punti che ritiene fondamentali per un possibile accordo ha spiegato: «Se i nostri voti fossero decisivi, nessuna cambiale in bianco. Sostegno solo su provvedimenti e scadenze certe. Ed eventuali incarichi sarebbero la conseguenza del consenso, non il prezzo di uno scambio». Nell'intervista, **Vannacci** affronta numerosi temi: dalla rottura con la Lega fino all'Ucraina, dall'accusa di ricevere soldi dalla Russia ai rapporti con la Nato, Israele e la Palestina, al recente voto del Parlamento Europeo sulla coalizione di ESN. Non mancano risposte su progetti per il Paese, sul reclutamento di nuove forze in Futuro Nazionale e sulle accu-

se di neofascismo. Inoltre l'europarlamentare ha rivelato che l'obiettivo principale del suo partito non è raccogliere gli scontenti del centrodestra o «sottrarre voti a questo o quel partito», ma «riportare alle urne chi non crede più nella possibilità di cambiare perché l'astensionismo è il principale bacino da riconquistare».

Del resto venerdì scorso, inaugurando la manifestazione «L'estate del principe», al Grand Hotel Principe di Piemonte, a Viareggio, l'ex generale è stato chiaro: «Il problema non è mettere insieme FdI con Forza Italia per l'alleanza, l'importante è mettere insie-



Peso: 1-4%, 7-28%

me i cittadini italiani. Cioè noi con le linee rosse stabiliamo quel punto oltre il quale non intendiamo andare. Ed è quello che ci caratterizza come Fn, che non vuole ragionare come la vecchia politica dell'inciucio, il pentapartito, mettere insieme scopi non convergenti. Che ci sia una parte di Fi che non sia d'accordo con quelle che sono le nostre linee rosse, ci sta pure. Ma sono convinto che ci sia una buona parte dell'elettorato che invece le con-

divide e probabilmente l'incremento di consenso di Fn è dovuto a questo aspetto. E quando dico che secondo me l'intesa non è difficile, lo dico perché secondo me questa alleanza di centrodestra all'inizio della legislatura non aveva posizioni così tanto diverse rispetto alle nostre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUTURO NAZIONALE L'ex generale Roberto Vannacci [Ansa]



Peso:1-4%,7-28%

REAZIONI ISTERICHE A SINISTRA

Compagni impazziti: scoprono che gli italiani stanno con il rapinato e non con i rapinatori. Intanto Salvini torna a visitare Roggero e parla anche Meloni. Proposta leghista per rendere non punibile come legittima difesa qualsiasi reazione «nell'immediatezza»

DALL'ALLARME FASCISMO ALL'ALLARME ROGGERO

DI MATTEO
CASSOL
a pagina 3

DI CHRISTIAN CAMPIGLI

Meloni e Salvini per Roggero
Il leghista e Bignami a Bollate
Proposta per scarcerarlo

a pagina 2

DI PAOLO ARMAROLI

Quella sentenza della Corte
che (a ben vedere)
non fece un favore al Colle

alle pagine 2 e 3

DI DOMENICO GIORDANO

La piazza digitale
si è schierata
con il gioielliere

a pagina 2



Peso: 1-24%, 3-51%

Sinistra impazzita Dall'allarme fascismo all'allarme Roggero

*Scoprono che gli italiani stanno con il rapinato e non con i rapinatori
I giornali buoni e giusti inventano derive pistolere, Gun Pride e vigilantes
Demonizzano il gioielliere, come se non bastassero carcere e risarcimenti*

MATTEO CASSOL

... Dall'allarme fascismo permanente si è passati, senza cambiare sirena, all'allarme pistolero incipiente. È bastato il caso Roggero perché l'Italia diventasse il «Far West»: terra di vigilantes, «tristi giorni del Gun Pride», torsioni di regime (im-mancabili, quelle) e destre che «aizzano il popolo» e armano i giustizieri. I giornali buoni e giusti accusano gli altri di sciacallaggio mentre sfornano pagine e prediche per provare a piegare la vicenda dalla propria parte. Inva-no.

Sì, perché il guaio è che il popolo non collabora. Il popolaccio sceglie Barabba e non mostrifica Roggero secondo copione. Trova enorme la pena, scandalosi i risarcimenti, ricorda che all'origine ci fu una rapina a mano armata coi suoi orrendi annessi per moglie e figlia. E tra gli eretici compaiono perfino elettori che votano bene e qui razzolano male, convinti che la sicurezza riguardi tutti, anche i deboli che la sinistra si picca di proteggere. «Ma come, il popolo non sta con noi?» Eh. Sai che novità.

La reazione è il maramaldeggiare della stampa virtuosa. Non basta l'ergastolo de facto, occorre la caricatura. L'anziano assediato ed esasperato evapora, sopraggiungono il «pluriomicida», la «spocchia», il «capopopolo», la «destra pistolera», il «commerciante killer». L'assalto subito non esiste, come non esiste la cronaca quotidiana che racconta tutt'altra storia:

il vero allarme sociale è il gioielliere che, al cospetto di uomini armati, non si attenne al galateo compilato cinque anni e tre sentenze dopo da editorialisti minacciati al massimo da una zanzara.

Chi sottolinea che subire violenza è un dramma viene arruolato nelle milizie nostalgiche dei banditi dell'Arizona, col cappello da cowboy. Poi parte il sarcasmo pedagogico: armiamoci tutti, spariamo come nei film americani, giochiamo a fare Eastwood e Bronson. Ma chiedere tutela non significa pretendere licenza assoluta di uccidere, provare pietà per un rapinato colpito da una condanna severissima non significa celebrare l'omicidio, ritenere sproporzionata una pena non implica abolire il codice o la Costituzione. Distinzioni elementari, dunque proibitive per molti.

Per l'occasione si convoca anche «l'arcivescovo consulente del Papa» e gli si fa dire «Basta con i tribunali fai da te, si rischia la deriva da Far West» (ovviamente), con l'aggiunta che «I populismi minano l'Europa cristiana» (l'immigrazionismo, l'accoglienza sfrenata e l'illegalità diffusa e tollerata invece le fanno benissimo?). Ah, «law and order», «l'ondata securitaria», «la caccia al diverso», «armi e muri», «l'argine di civiltà» in pericolo.

Perfino la richiesta di grazia, prevista noto-



Peso: 1-24%, 3-51%

riamente non certo per gli assolti ma per chi sia stato riconosciuto colpevole, diventa pressione eversiva sul Quirinale: istituzioni raccontate come d'acciaio quando ammoniscono il governo diventerebbero di cristallo di Boemia quando si vedono rivolgere una semplice domanda. A ogni modo, il carcerato dovrebbe preventivamente pentirsi, flagellarsi, regolarizzarsi con i guardiani della coscienza sedicente progressista. Che basti, nessuna garanzia: intanto lo faccia, e pure in fretta. Il caso Roggero è tragico perché non offre una morale da cartone animato. Due uomini sono morti. Secondo il sistema giudiziario, un limite è stato oltrepassato. Ma quel limite era stato gettato addosso al gioielliere e ai suoi affetti da chi aveva scelto la violenza. Una sentenza non rende irrilevante ciò che è avvenuto

prima degli spari, né vieta di domandare se lo Stato sappia proteggere davvero. «Non ci si può far giustizia da soli». Perfetto. Ma il Far West non comincia quando un cittadino reagisce male. Comincia quando lo Stato arriva troppo tardi, scarcerando troppo presto e i suoi cantori spiegano alla vittima, il giorno dopo o dopo un lustro, come avrebbe dovuto gestire con disciplina sommersa la paura e il trauma. Poi i buoni e giusti, terminato il pistolotto edificante, spengono il computer e si godono la giornata, sicuri che anche la prossima volta, come al solito, il terrore toccherà ad altri.



Peso:1-24%,3-51%

L'ANALISI

Il dilemma dell'azionario

Per Pictet Asset Management
le Borse non sembrano destinate
a cambiare direzione, nemmeno
in uno scenario di tassi elevati

Le Borse che viaggiano sui massimi, Piazza Affari compresa, e il continuo nervosismo del settore tecnologico, e in particolare dei chip, alimentano una serie di interrogativi. L'azionario proseguirà in rialzo? Ci sarà una correzione (che potrebbe essere già partita dal comparto tech) oppure si sta per materializzare una vera e propria fase Orso? In un recente report, la della strategy unit di Pictet Asset Management ha cercato di trovare delle risposte a questi interrogativi.

«I mercati azionari - osservano gli esperti - hanno recuperato con forza dopo il sell-off innescato dalle crescenti tensioni geopolitiche tra Stati Uniti e Iran sorte a fine febbraio. La solida crescita economica, i robusti utili societari e le aspettative di un aumento della produttività trainato dall'intelligenza artificiale hanno contribuito a sostenere il rialzo delle azioni nelle ultime settimane. Ciononostante, l'entità del rally (non da ultimo l'impressionante rialzo trimestrale dell'80% dell'indice dei semiconduttori della Borsa di Philadelphia) sta spingendo un numero crescente di investitori a prendere profitto». Da qui appunto la possibilità che stia per arrivare un'inversione di tendenza.

Una possibilità che, però, viene sostanzialmente esclusa da Pictet Asset Management: «A nostro avviso, il mercato azionario non sembra destinato a cambiare direzione nell'immediato. Ci sono solide ragioni a sostegno di una prosecuzione del rally. Per iniziare, il timore di una stagflazione, che ha gravato sul sentiment degli investitori sin dall'inizio del conflitto, si sta gradualmente affievolendo. Con i progressi ormai concreti verso un accordo di pace tra Sta-



Peso: 35%

ti Uniti e Iran e con il conseguente calo dei prezzi del petrolio, prevediamo un miglioramento delle aspettative di consenso sulla crescita economica e una revisione al ribasso di quelle sull'inflazione. Un simile sviluppo sarebbe positivo per l'azionario (e anche per l'obbligazionario), andando a ribaltare una dinamica emersa a marzo».

Di più. A detta degli esperti, «l'evidenza storica dei mercati indica che la fase rialzista potrebbe estendersi ulteriormente. I tassi d'interesse hanno iniziato a salire a livello globale, ma l'esperienza mostra che ciò non rappresenta necessariamente un ostacolo per le azioni: quando la stretta monetaria arriva in risposta a un'economia più solida l'impatto sull'equity è spesso favorevole». Non a caso, mettono in evidenza da Pictet Asset Management, «in ciascuno dei cinque cicli di stretta monetaria statunitensi dal 1987, le azioni statunitensi hanno registrato rendimenti compresi tra il 4 e il 16% nei dodici mesi successivi al primo rialzo dei tassi».

Attenzione, però, perché questo, precisano da Pictet, «non significa trascurare l'eventualità che, nel breve termine, le dinamiche di mercato possano mutare. La stretta monetaria delle banche centrali finirà, prima o poi, per pesare sui settori più sensibili all'aumento del costo del credito. Inoltre, i guadagni del mercato azionario rimangono concentrati su un ristretto gruppo di grandi società tecnologiche, alimentando la possibilità di un cambiamento nel profilo dei rendimenti azionari. In altre parole, le condizioni di mercato potrebbero presto richiedere un aggiustamento dell'asset allocation. Per il momento non emergono elementi tali da indurci a modificare la nostra posizione: manteniamo il sovrappeso sulle azioni, limitando i nostri aggiustamenti tattici a un upgrade dei titoli finanziari». — **ca.sco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

L'indice statunitense S&P500 registra un guadagno di quasi il 10% da inizio anno e di quasi il 20% negli ultimi dodici mesi

30%

Nell'ultimo anno, l'indice principale di Piazza Affari, il Ftse Mib, ha guadagnato il 30% toccando i nuovi massimi storici



Peso:35%

La Vigilanza sui mercati? È un campo (molto) largo

di NICOLA SALDUTTI

La nomina al vertice Consob, seppure con tre mesi di ritardo, è arrivata. Un ritorno, con Guido Stazi, attuale segretario generale dell'Antitrust. Ed è un passaggio interessante. Qualcuno ricorderà come tanti anni fa fu proprio il garante della Concorrenza, che poteva chiedere l'intervento della Guardia di Finanza, a trovare la documentazione sul controllo di fatto sulle Assicurazioni Generali. Accordi che poi vennero valutati dalla Commissione che vigila sulla Borsa.

Ed è questo il primo punto: in un contesto di forti variazioni, la collaborazione tra le autorità indipendenti dovrebbe crescere, perché i profili di intervento sulle materie economiche sono sempre molti, dalla governance alla concorrenza, appunto. Quale presidenza sarà, quella di Stazi?

È considerato uno conoscitore della macchina della Consob, e questo è già un passo nella direzione giusta. Le questioni sono molte. A cominciare dal cosiddetto decreto capitali, che ha ridisegnato gli equilibri tra soci di controllo e soci di minoranza. Le assemblee della stagione 2026 hanno già dimostrato che le società a capitale molto frammentato sono destinate a modificarsi, in qualche caso potranno bastare piccole partecipazioni in via di aggregazione per chiedere cambi di governance. E in questo il ruolo dell'arbitro-regolatore

sarà sempre più decisivo.

Nella relazione annuale, che per la prima volta è stata tenuta dalla presidente vicaria, Chiara Mosca, è emerso un numero, tra gli altri: nelle battaglie bancarie ci sono stati almeno 70 ricorsi. Segno che le norme non sono poi così chiare quando i soggetti cominciano a litigare. E in questo un'Autorità nel pieno delle sue forze è decisamente utile.

C'è poi l'aspetto della tutela del risparmio e dell'educazione finanziaria: il fenomeno dei siti abusivi. Sapete quanti ne sono stati messi nel mirino finora? Sono 1.769 quelli complessivamente oscurati dalla Consob a partire da luglio 2019. Cioè da quando l'Autorità è stata dotata del potere di ordinarne lo spegnimento. All'interno di questi, ce ne sono 219 che riguardano le crypto-attività. Terreno pericoloso per i risparmiatori, che spesso si lasciano sedurre da promesse di rendimenti alti, facili e veloci.

C'è poi la questione della Borsa. Il progressivo impoverimento di Piazza Affari non è una cosa della quale si possa rimanere spettatori. Il mercato azionario non riflette le condizioni di salute della nostra economia e questo, in un tempo di capitali mobili non va bene. Sarebbe quasi necessario una sorta di piano di emergenza per lo sviluppo della Borsa italiana. Non tanto per l'aspetto finanziario, ma per consentire la crescita dell'economia reale. E in questo la Consob potrebbe giocare un ruolo decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Il commento

Segreti presidenziali: social e rischio di insider trading

Angelo De Mattia

Il tema del possesso di informazioni nei campi più svariati domina la politica americana. Non si era neppure finito di leggere delle accuse di Trump rivolte alla Cina, e da questa seccamente respinte, di avere alterato le competizioni elettorali americane con i relativi risultati carpando una presunta immensa quantità di dati, e subito sopravviene la notizia, pubblicata dal Financial Times, sulla vendita di informazioni da parte dello stesso Tycoon. Questa operazione, che sarebbe denominata "pre - Verità", consisterebbe nel pubblicare su Truth anticipazioni dei discorsi che Trump terrà a distanza di tempo, anticipazioni accessibili, però, previo il pagamento mensile di 100 mila dollari che sarebbero incassati dallo stesso Trump e dalla sua famiglia. In sostanza, si tratta della legalizzazione dell'insider trading considerate le possibilità che queste informazioni, da ritenere privilegiate o sensibili, offrirebbero per interventi in Borsa prima dell'erogazione delle informazioni ufficiali dirette all'intera collettività. Si legalizza la prevalenza di pochi, quanto al possesso di informazioni, a danno di molti.

Per coloro che pagheranno la somma anzidetta l'insider trading cesserà di fatto di essere un reato vigente. Eppure questo illecito era stato contrastato negli Usa già alla fine del primo decennio del Novecento facendo leva, da parte della Corte suprema, proprio sulla violazione di una "par condicio" informativa; poi, con la costituzione della Sec (la Consob americana) nel 1934 furono meglio delineati i

caratteri delle informazioni privilegiate e rafforzato il loro perseguimento, fino agli anni sessanta allorché il reato ebbe una definitiva sistematizzazione. La decisione trumpiana costituisce storicamente la prima, in una democrazia, commistione pubblico - privato con l'obiettivo di facilitare l'operazione in Borsa, ma eliminando le basi di un reato per un numero ristretto di operatori e mettendo in vendita, per interessi privati, l'estratto anticipato di discorsi pubblici pronunciati in nome della Confederazione. Si è così indotti a pensare alle vicende degli autocrati pur essendo in un regime democratico. Sono lontani il rigore del caso Chiarella - un tipografo che fu condannato per insider trading perché aveva stampato un manifesto di un'assemblea societaria e decise, prima della pubblicazione del manifesto, di intervenire in borsa, visti gli argomenti in discussione - e quello dello psicanalista che dalla moglie psicanalizzata di un imprenditore aveva saputo delle vicende riservate della società e sfruttò questa conoscenza operando in borsa. Se, poi, a ciò si aggiunge l'operatività della famiglia Trump nel campo delle "criptovalute", dopo che il Tycoon ha ordinato di inserire questi strumenti finanziari nelle riserve del Tesoro e ha proibito alla Federal Reserve di continuare nella progettazione del dollaro digitale (un possibile competitor delle "cripto"). Siamo, insomma, all'apoteosi del conflitto di interesse, anche se direttamente al Presidente Usa non è applicabile la normativa su questa materia o, forse, anche perché il ricorso a tale inapplicabilità finisce con il "legittimare" pure il pri-

vilegio che alcuni soggetti finiscono con l'avere in questo campo. La distanza dall'Europa è enorme. Per esempio, l'insieme delle leggi approvate in Italia a tutela della trasparenza e correttezza sul mercato finanziario proprio avendo presente la legislazione Usa - si pensi alla nostra legge antitrust varata un secolo dopo quella americana - costituisce un baluardo contro la "mala gestio", i conflitti di interesse, le operazioni correlate, le costruzioni societarie piramidali: progressi sono necessari, ma si tratta di un indirizzo opposto, per la chiarezza e la regolarità, a ciò che sta avvenendo negli Usa. D'altro canto, non è immaginabile che l'interventismo di Trump "pro domo sua" non abbia riverberi anche sull'esercizio delle attribuzioni istituzionali e su quella che si potrebbe definire, traendo spunto da un antico brocardo, "ambulatoria voluntas" che lo porta spesso a modificare profondamente ciò che ha fatto o detto il giorno prima. Molti decenni fa, Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, dopo una riunione del Governo che aveva adottato misure per favorire la sottoscrizione, disse, tra il serio e il faceto, ad Antonio Fazio, allora ancora Vice Direttore Generale della Banca d'Italia che aveva progettato le misure: non accadrà che ci incolpano perché alcuni Ministri hanno in passato sottoscritto Bot? Ecco, questa è la differenza rispetto a Trump di cui dobbiamo essere orgogliosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

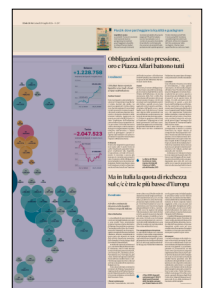
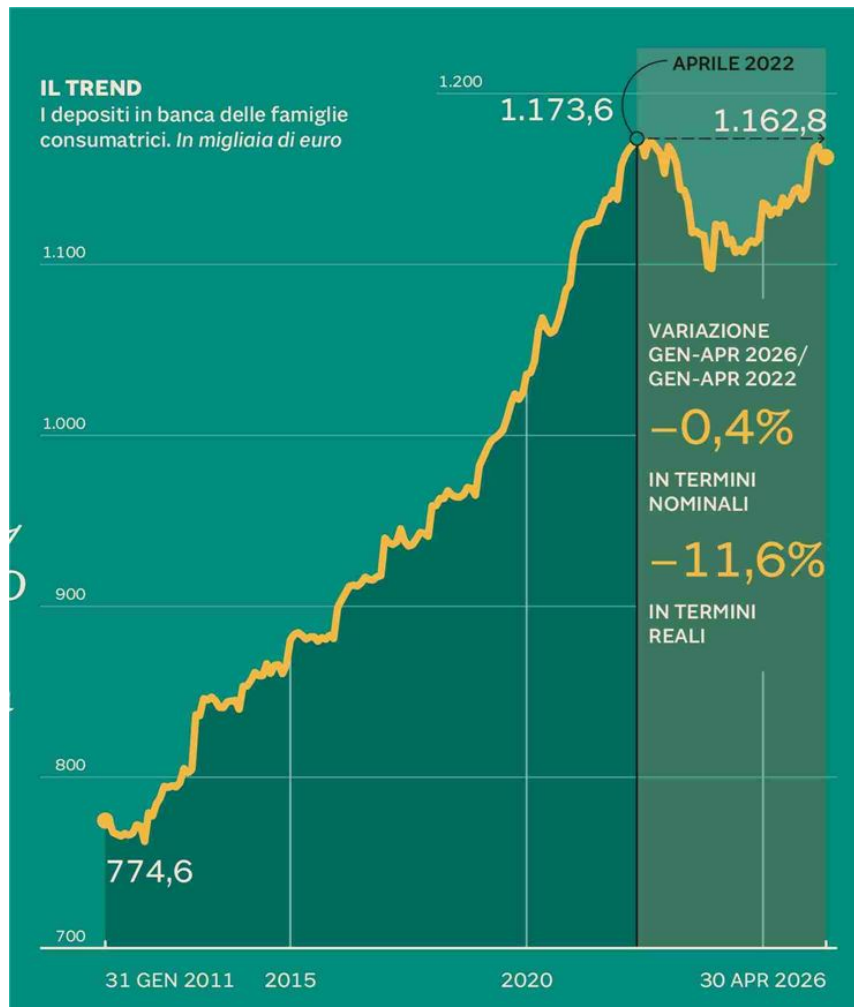


Peso: 19%

Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11%

Dal 2022 importi stabili ma erosi dal caro vita
Ecco chi ha perso liquidità da Milano ad Asti

Barlassina, Finizio e Gennai — a pag. 2 e 3



Peso: 1-22%, 2-95%, 3-50%

Sui conti correnti fermi 1.163 miliardi L'inflazione ha eroso l'11% delle somme

I dati Bankitalia. Importi invariati in quattro anni (-0,4%), ma il caro vita ha eroso potere d'acquisto. Da Milano ad Asti, ecco chi ha perso liquidità: estratti conto in calo soprattutto al Nord. Cresce l'appel degli investimenti

Michela Finizio

A Milano i conti correnti delle famiglie residenti si sono alleggeriti del 4% negli ultimi quattro anni: oggi i milanesi possono contare su 3,75 miliardi di euro in meno in banca rispetto ad aprile 2022. Cifre che la crisi ha eroso o che sono state dirottate altrove, verso forme di investimento più redditizie, ma che raccontano bene i movimenti della liquidità delle famiglie italiane innescati in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina e con l'avvicinarsi delle fiammate inflazionistiche degli ultimi anni.

Le mosse sui conti dei milanesi diventano rilevanti, visto che il capoluogo lombardo da solo raccoglie quasi l'8% di tutte le somme depositate in banca dalle famiglie consumatrici a livello nazionale: circa 90 miliardi su un totale di 1.163 miliardi di euro (escluse le forme di liquidità remunerata o vincolata). I numeri vengono dalla tavola «Depositi per provincia, settore e sottosettore della clientela» della base dati statistica della Banca d'Italia, aggiornata al 30 aprile 2026, classificata per residenza della clientela (non per sede di sportello).

La corsa si è fermata

Le consistenze dei depositi bancari delle famiglie sono rimaste sostanzialmente stabili tra aprile 2022 e aprile 2026, segnando un -0,4 per cento.

Per capire cosa è successo in questi anni, in seguito alla crisi energetica e al rialzo dei tassi di interesse, bisogna allargare lo sguardo. «Proprio tra fine 2021 e inizio 2022 le somme detenute nei conti correnti hanno segnato il loro

picco massimo, poi la corsa si è fermata», spiega Fedele De Novellis di Ref Ricerche. I depositi delle famiglie, in pratica, hanno smesso di crescere e dopo l'aprile del 2022 i dati della Banca d'Italia hanno segnato una riduzione, mantenendo un trend di sostanziale stabilità negli ultimi cinque anni.

«Nello stesso arco di tempo – dice De Novellis – è molto cresciuto invece il mercato obbligazionario, così come le altre attività finanziarie. In pratica, dopo anni di rendimenti praticamente nulli, c'è stato uno spostamento della liquidità delle famiglie verso altre forme di investimento, alla luce di tassi di interesse più elevati».

La raccolta bancaria diretta, dunque, si è arrestata e questo innanzitutto è accaduto a favore di altri asset (si veda l'articolo nella pagina a fianco), ma non solo: «Le classi di reddito più elevato hanno spostato la liquidità su forme di risparmio gestito – prosegue l'economista – ma allo stesso tempo si è anche ridotto il tasso di risparmio delle famiglie. L'accumulo di liquidità è finito e anche dalle attività finanziarie si risparmia poco: gli investimenti costituiscono per lo più una forma di rivalutazione della ricchezza». Insomma un riparo dall'inflazione.

L'impatto del caro vita

A confermare il pericolo di lasciare fermi i soldi sui conti correnti non remunerati è la proiezione delle consistenze in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto: a fronte di una sostanziale stabilità dello stock dei depositi (-0,4% appunto), attualizzando invece i valori ai prezzi di oggi (con i coefficienti FoI dell'Istat), si scopre che le somme la-

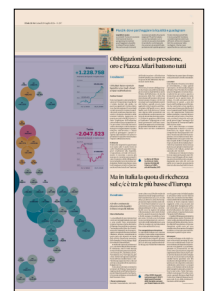
sciate sui conti negli ultimi quattro anni hanno perso l'11,6% in termini reali.

In pratica, mille euro depositati in banca ad aprile 2022 oggi a prezzi costanti valgono 884 euro. Detto altrimenti: i nostri mille euro ad aprile di quest'anno consentivano di acquistare una quantità di beni e servizi pari a quella che quattro anni fa si sarebbe acquistata con 884 euro.

La classifica provinciale

Rapportando le somme depositate alla popolazione residente (dati Istat al 1° gennaio 2026) emerge una geografia profondamente diseguale.

In cima alla classifica provinciale ci sono Bolzano, dove le famiglie consumatrici detengono in media 37 mila euro pro capite sui conti correnti, Milano con 32 mila e 500 euro e Sondrio con 30 mila e 500, frutto di redditi superiori al resto del Paese e di alcuni grandi patrimoni. Ma proprio Milano illustra bene il trend: nel capoluogo lombardo la ricchezza delle famiglie è investita molto più che altrove in Btp, azioni, fondi comuni e gestioni patrimoniali, per questo non deve stupire il calo del 4% delle somme ferme in



Peso: 1-22%, 2-95%, 3-50%

banca rispetto a quattro anni fa.

Valori elevati si registrano anche a Piacenza (31.200 euro), Trento (29.700 mila) e Belluno (29.500). All'estremo opposto della classifica figurano invece Crotone, con appena 11.600 euro pro capite, seguita da Trapani (12.900), Siracusa (13 mila), Ragusa (14.200) e Palermo (14.300). Tra la provincia con la maggiore disponibilità di liquidità e quella con la minore il divario supera i 25 mila euro per residente. «Le sperequazioni reddituali, anche territoriali, sono sempre più marcate – ricorda De Novellis –. Se i più abbienti, quando i tassi sono saliti, hanno deciso di spostare le somme, può darsi invece che i meno abbienti siano rimasti fermi e oltretutto abbiano ridotto le loro capacità di risparmio».

Le scelte sul territorio

Anche il riassetto della liquidità delle famiglie non è avvenuto in modo unifor-

me. Gli incrementi più consistenti tra aprile 2022 e aprile 2026 si concentrano nel Mezzogiorno, proprio dove lo stock dei depositi bancari è di minore entità: spiccano, tra chi ha aumentato di più le giacenze annue, le province sarde (+11%), Benevento (+8,6%), Caserta (+8,5%), Brindisi (+7%) e Potenza (+6,9%). Al Sud l'aumento dell'occupazione ha sicuramente contribuito a sostenere la raccolta bancaria, insieme alla minore diffusione di strumenti finanziari alternativi che ha limitato lo spostamento delle somme verso investimenti più remunerativi.

All'estremo opposto, i cali più marcati interessano il Nord e parte del Centro. Asti registra la flessione più ampia (-10,3%), seguita da Biella (-8,9%), Modena (-7,7%), Alessandria (-7,6%) e Rimini (-7,3%). Oltre a Milano, inoltre, perdono terreno anche altri poli economici, da Torino (-4,1%), passando per Bergamo (-4,2%), Genova (-6,2%) e infine Parma (-5,8%). Una geo-

grafia che racconta non soltanto la diversa capacità di risparmiare e diversificare delle famiglie, ma che lascia anche intuire, nel caso di zone industriali in difficoltà, un'erosione delle disponibilità liquide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo il picco del 2022,
la raccolta bancaria
si è arrestata. Al Sud
cresce anche grazie
all'aumento di occupati**

Il trend

L'andamento dei depositi bancari delle famiglie consumatrici negli ultimi quattro anni (in miliardi di euro)

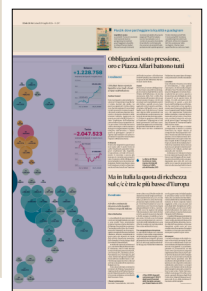
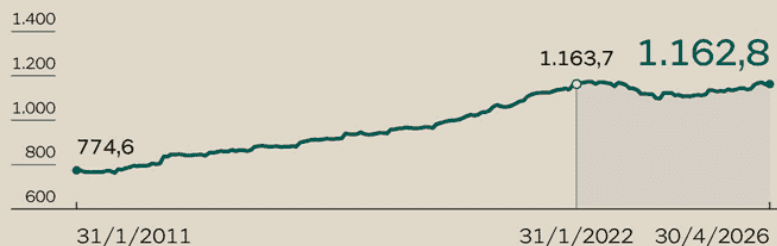


Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia

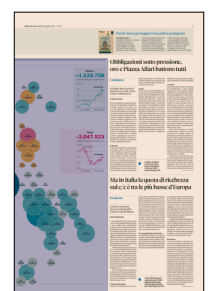
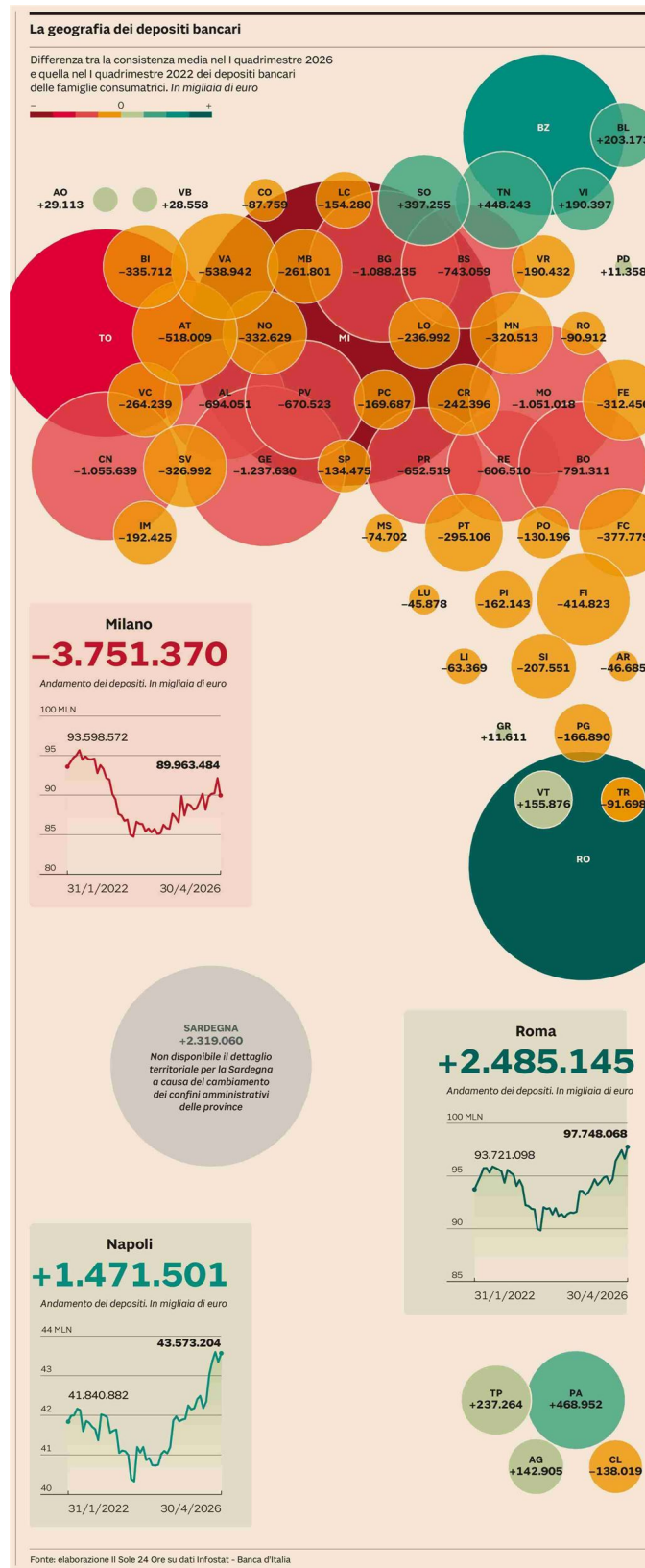
I DEPOSITI IN BANCA

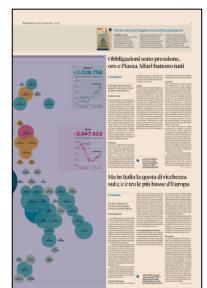
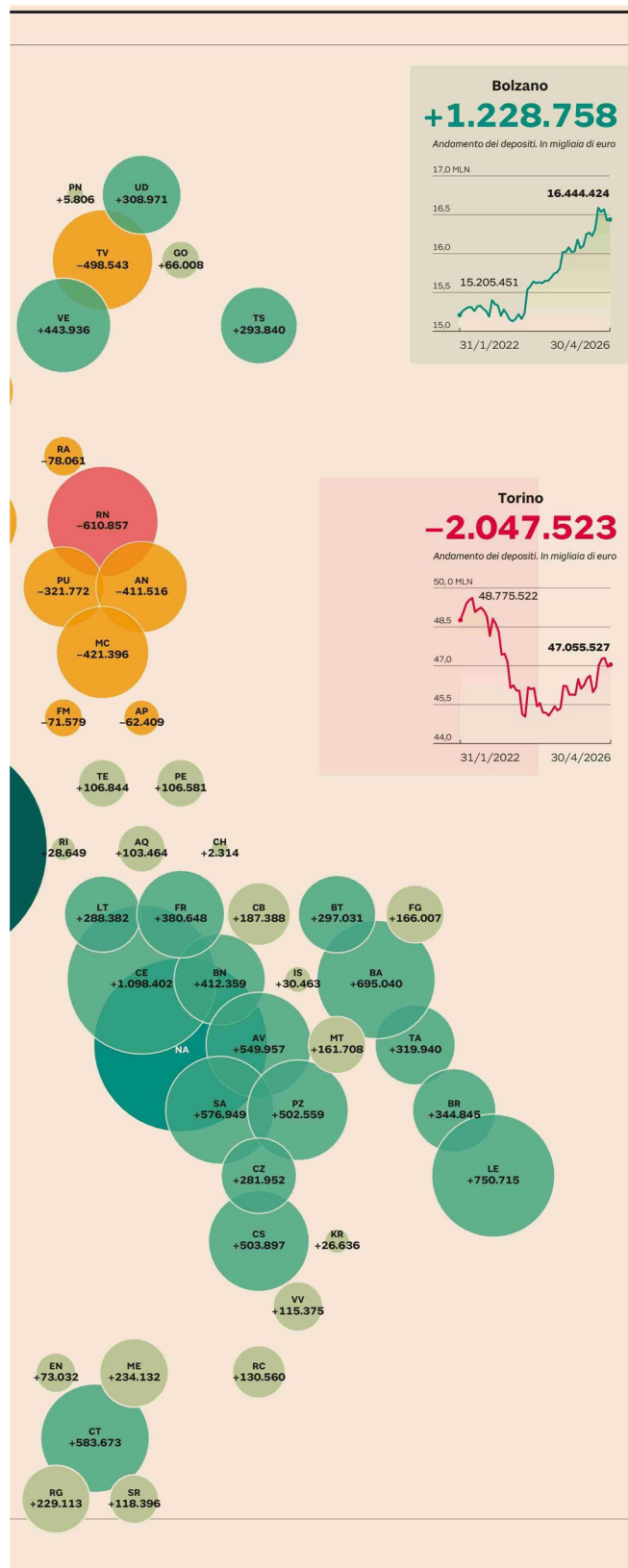
L'andamento delle consistenze depositate nei conti correnti delle famiglie consumatrici. In mld €

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia



Peso: 1-22%, 2-95%, 3-50%





L'ANALISI

IL "GIUSTO SALARIO" DEL GOVERNO UN'IDEA, FORSE, BUONA MA DIFFICILISSIMA DA APPLICARE

L'intesa tra le associazioni datoriali è solo il primo passo
Le parti sociali devono trovare un accordo sulla
rappresentanza: altrimenti, quanto disposto dal decreto 1°
maggio non sarà attuabile e l'alternativa sarà il salario minimo

Giampaolo Galli *

Come noto, il governo non ha voluto imporre un salario minimo per legge e, per contrastare il lavoro povero, nel decreto cosiddetto 1° maggio è ricorso al concetto di "giusto salario". Questo decreto sta mettendo a soqquadro le parti sociali perché chiede a sindacati e organizzazioni datoriali di applicare il "giusto salario", cosa tutt'altro che facile.

Ma andiamo con ordine. Cos'è il "giusto salario"? La legge individua il parametro di riferimento nel trattamento economico complessivo (Tec) previsto dal contratto collettivo stipulato dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale applicabile al settore di appartenenza. Il Tec comprende le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite dei lavoratori subordinati, nonché il welfare contrattuale riconosciuto alla collettività dei dipendenti, come assistenza sanitaria e previdenza complementare.

In linea di principio, il Tec permette tutele più ampie del salario minimo, visto che quest'ultimo è rappresentato da un singolo numero, indipendentemente dalla mansione e dal livello, mentre il Tec ha valori differenziati in base all'inquadramento e alla qualifica del lavoratore. Chi difende questa scelta legislativa sottolinea che un lavoratore può sempre rivolgersi al giudice e chiedere che gli sia riconosciuto il Tec previsto dal contratto collettivo di riferimento. Si argomenta anche che con questa norma si potrà superare la frammentazione salariale che consente la proliferazione dei cosiddetti contratti pirata ed è uno dei limiti evidenti del mercato del lavoro italiano.

Vediamo ora perché l'applicazione di questa norma sarà molto difficile. La legge non dice come si misura la rappresentatività delle diverse organizzazioni dei datori di lavoro e dei

sindacati. Per le organizzazioni dei lavoratori il problema dovrebbe riguardare settori abbastanza marginali dell'economia italiana, in quanto quasi ovunque le organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale sono Cgil, Cisl e Uil. Ciò non toglie che organizzazioni sindacali minori stiano già sostenendo di essere rappresentative, magari a partire dall'identificazione di un settore specifico molto ristretto, e invocano la Costituzione laddove detta che "l'organizzazione sindacale è libera". Una analoga questione, forse anche più complessa, si porrà dal lato delle organizzazioni dei datori di lavoro. Il 7 luglio scorso le principali organizzazioni dei datori di lavoro hanno concordato un importante testo di principi il cui scopo è quello di definire i confini delle diverse associazioni. Il problema è che si tratta di principi. E fra l'enunciare principi e il fare c'è di mezzo un gran numero di accordi che devono essere realizzati in ogni settore. Come si potrà decidere a quale confederazione appartiene una data impresa? Oggi l'adesione a una o altra Confederazione è totalmente volontaria. Ad esempio, poiché i contributi dell'artigianato sono notevolmente più bassi di quelli dell'industria, molte imprese che hanno caratteristiche industriali sono iscritte alle associazioni dell'artigianato. Riusciranno Confindustria e Confartigianato a raggiungere un accordo sui relativi ambiti di competenza e questo accordo sarà sufficiente a indurre le imprese a cambiare gli stipendi per adeguarsi al Tec di riferimento. Problemi



Peso: 44%

analoghi si pongono per la grande distribuzione che aderisce a Federdistribuzione, in un settore, quello della distribuzione commerciale, in cui l'associazione più rappresentativa è Confcommercio. E per le grandi catene alberghiere che aderiscono a Confindustria, in un settore - quello degli alberghi - in cui l'associazione più rappresentativa è quella di Federalberghi, che a sua

volta aderisce a Confcommercio.

Non va poi sottovalutato il fatto che i contratti che oggi si applicano ad una data impresa sono spesso frutto della storia passata e non hanno nulla a che fare con l'attività principale dell'impresa o settore in cui è classificata da Istat. È questo, ad esempio, il caso di Ibm Italia che applica ancora il

contratto dei metalmeccanici malgrado ormai da tempo sia diventata un'azienda di servizi e di consulenza. Esistono infine associazioni di imprese le cui adesioni incrociano tutti gli altri settori (Industria, Artigianato e Commercio). Qui non è chiaro come si possano definire i confini dell'una e dell'altra.

Se le parti sociali non riusciranno a trovare un accordo, interverrà la magistratura, caso per caso. E non si può escludere che alla fine qualcuno cerchi di risolvere il problema con una norma, come da tempo chiedono i sindacati. Ma se si arrivasse a tanto, allora, per combattere il lavoro povero, sarebbe meglio imporre un salario minimo per legge.

**Direttore scientifico Osservatorio Conti Pubblici Italiani, Università Cattolica*



L'OPINIONE

Senza un accordo sulla definizione dei contratti più rappresentativi, interverrà la magistratura, caso per caso. E alla fine qualcuno cercherà di risolvere il problema con una norma



Peso:44%

IL CASO POTREBBE AVER PESATO SULLA SCELTA DEL GOVERNO DI SOSTITUIRE CINGOLANI ALLA GUIDA DEL COLOSSO

«Rischio di conflitto d'interessi» Leonardo denuncia l'ex manager

Secondo un esposto dell'ad Mariani, Stefano Grassi potrebbe aver approfittato della sua posizione favorendo imprese vicine. L'ex ad di Lgs, la società che si occupa degli acquisti del gruppo, spiega: «Con me solo risparmi. È tutta colpa di un ex socio»

STEFANO VERGINE

Un conflitto d'interessi da 350mila euro. Anzi, da 995mila euro. O forse è meglio fare la somma e riformulare: un conflitto d'interessi da oltre 1,3 milioni di euro. Il totale può variare a seconda di quali addendi vengano considerati, ma la sostanza non cambia.

Dentro Leonardo, gruppo partecipato dallo Stato, fino a poco tempo fa ha lavorato un manager che, secondo la stessa Leonardo, avrebbe approfittato della sua posizione apicale per guadagnare soldi come imprenditore privato, concedendo in cambio ad un'azienda amica la possibilità di entrare a far parte dei fornitori della partecipata pubblica.

La persona al centro del presunto scandalo è Stefano Grassi, considerato uomo di fiducia di Lorenzo Mariani, attuale amministratore delegato del gruppo della difesa. Un passato ai vertici della Guardia di finanza — è stato comandante del Nucleo di polizia tributaria Lombardia, poi al ministero dell'Economia sotto Giulio Tremonti — prima di approdare a Leonardo, Grassi ha lavorato come responsabile della sicurezza di Poste, Salini e Tim.

Un profilo di alto livello, insomma, a cui la multinazionale della difesa ha scelto di affidare nel settembre del 2023 — quando il numero uno era Stefano Cingolani e Mariani svolgeva il ruolo di condirettore — la carica di

amministratore delegato di Leonardo Global Solutions, in sigla Lgs. È la società che si occupa degli acquisti del gruppo, dagli immobili alla cancelleria: 2,5 miliardi di euro di valore ordinato annuo.

Esposto alla procura

Le accuse verso Grassi sono contenute in un esposto presentato a metà giugno da Leonardo alla procura di Roma. Il documento (firmato dall'ad Mariani e dall'uscente manager Filippo Maria Grasso) prende spunto da una segnalazione arrivata alla multinazionale su una presunta violazione del codice etico aziendale da parte di Grassi.

La segnalazione è stata fatta da Camillo Mineo, avvocato civilista e procuratore sportivo, che conosce Grassi per motivi d'affari (e di amicizia, ormai rotta) e, nel momento della segnalazione, aveva in corso un contenzioso civile con lui. Mineo ha segnalato alla multinazionale i rapporti tra Grassi e la società Impre.Do Spa, Leonardo ha disposto un audit interno e alla fine ha deciso di fare un esposto in procura sul suo (oggi ex) manager.

Tutto ruota intorno alla Villa Piro Srl, costituita nel 2019 a Roma dallo stesso Grassi e proprietaria di un immobile in Sardegna. Per alcuni anni il manager di Leonardo ne è stato comproprietario insieme a Mineo. I due stavano litigando per come gestire le quote dell'impresa, si legge nell'e-

sposto, ed è proprio per sbrogliare questa matassa a suo favore che Grassi avrebbe coinvolto la Impre.Do.

Secondo Leonardo, il 2 febbraio del 2024 Grassi, mentre ricopre il ruolo di ad di Lgs, firma una proposta per vendere a Impre.Do il suo 42,5 per cento di Villa Piro per 350mila euro. Nulla invece viene deciso sugli 800mila euro di credito che Grassi vantava verso la stessa Impre.Do. La proposta è valida per 40 giorni: il tempo scade senza che la compravendita si concretizzi ma — è la tesi di Mineo — grazie a quell'offerta poco dopo Grassi riuscirà a uscire dal capitale di Villa Piro con un bel gruzzolo in tasca.

Mentre l'offerta di Impre.Do è ancora valida, per evitare l'ingresso del nuovo socio Mineo e gli altri soci di minoranza comunicano infatti a Grassi l'intenzione di esercitare il diritto di prelazione sulle sue quote, ma a condizioni peggiori rispetto a quelle offerte da Impre.Do. L'1 marzo i soci di Villa Piro, in assenza di Grassi, si riuniscono in assemblea: decidono di coprire le perdite, azzerare il capitale sociale e ricostituirlo sottoscrivendo anche le quote di Grassi.



Peso: 88%

La decisione dell'assemblea fa ripartire le negoziazioni tra Grassi e gli altri soci e l'8 aprile dello stesso anno l'accordo è fatto: viene firmata una scrittura privata attraverso la quale Grassi esce da Villa Piro, incassa 350mila euro e rinuncia agli 800mila euro di crediti.

Pubblico e privato

Secondo Leonardo, il problema è che mentre avveniva tutto questo Grassi ha permesso a Impre.Do di entrare nella lista dei fornitori del gruppo e di aggiudicarsi alcune commesse importanti. Impre.Do, controllata dall'imprenditore Daniele D'Orazio e partecipata (ma solo da marzo del 2026) anche dalla finanziaria di Leonardo Maria Del Vecchio, Lmdv, è stata iscritta nell'albo unico dei fornitori di Leonardo il 10 gennaio 2024, circa un mese prima della proposta fatta dalla società per acquistare le quote detenute da Grassi in Villa Piro.

Nel marzo dello stesso anno Grassi segnala al responsabile interno di Lgs il nome di Impre.Do per una commessa. Si tratta di ristrutturare un immobile di proprietà di Lgs situato a Roma. Alla fine Impre.Do ottiene la commessa in affidamento diretto. Valore: 995mila euro.

Ma sempre secondo Leonardo, Impre.Do aveva tutte le

competenze per effettuare quei lavori, la cifra assegnata non è stata esagerata, la commessa è stata portata a termine nei tempi e modi concordati. Nonostante questo, Grassi avrebbe dovuto rendere noti in azienda i suoi rapporti privati con Impre.Do, oppure avrebbe dovuto astenersi dal prendere decisioni su quella società. Insomma, la partecipata di Stato assicura di non aver subito danni economici per quanto accaduto, ma vista la presenza di un «potenziale conflitto d'interessi non formalizzato» ha deciso comunque di sottoporre i fatti alla procura di Roma «per la valutazione di eventuali profili di rilevanza penale». Inoltre, si legge, da marzo 2026 Impre.Do è stata estromessa dall'albo unico dei fornitori del gruppo e il rapporto di lavoro con Grassi è stato interrotto anticipatamente.

La versione di Grassi

Contattato da *Domani*, Grassi conferma di aver lasciato l'incarico in Lgs a novembre del 2025 e di essere definitivamente uscito dal gruppo l'1 luglio di quest'anno. «Quello di Mineo nei miei confronti — spiega — è stato un attacco strumentale, per una vicenda privata che mi ha poi danneggiato nella sfera professionale. L'audit stesso ha certificato che nessun danno è stato arrecato a Leonardo». E l'accusa di aver incassato personalmente 350mila euro grazie all'offerta fatta da Impre.Do per acquistare le sue quote in Villa Piro? «Premesso che dopo 4-5 mesi dalla nomina in Leonardo io sono uscito da Villa Piro anche formalmente, e che ero già in lite con questa società prima di entrare in Leonardo, la scelta di Impre.Do è stata fatta nell'unico interesse di Leonardo, tant'è che anche l'audit interno ha potuto verifi-

care che la società ha lavorato bene e a prezzi concorrenziali». «Inoltre — prosegue Grassi — io alla fine ho accettato di uscire da Villa Piro per 350mila euro, rinunciando a un credito di ben 800mila euro, e ad oggi non ho neppure incassato quei 350mila euro perché Mineo si è rifiutato di onorare i suoi impegni contrattuali. Tant'è che pendono due cause dinanzi al Tribunale civile di Roma. In definitiva, per questa vicenda ho subito un danno economico, professionale e reputazionale altissimo, di cui mi riservo di chiedere nelle sedi competenti un congruo risarcimento. Aggiungo che sempre per questa storia Mineo mi ha addirittura denunciato e la procura di Roma ha già avanzato richiesta di archiviazione. Non solo: ricordo che Lgs, nei due anni in cui sono stato ad, ha realizzato risparmi pari a 200 milioni, un risultato mai raggiunto prima».

La palla è ora nelle mani dei magistrati che dovranno decidere cosa fare dell'esposto presentato da Leonardo contro Grassi. Al di là delle scelte giudiziarie, quanto messo nero su bianco dagli attuali vertici del gruppo fornisce qualche spiegazione per comprendere i motivi che hanno portato il governo a sostituire Cingolani con Mariani. Nei mesi scorsi il *Corriere della Sera* ha raccontato che proprio l'allontanamento di Grassi sarebbe stato tra le ragioni che hanno spinto il governo Meloni a scaricare l'ex ministro. Ora, stando



Peso:88%

all'esposto di Leonardo, si capisce meglio perché Cingolani ha voluto chiudere il rapporto con Grassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua versione

«L'audit ha certificato che nessun danno è stato arrecato a Leonardo»

Stefano Grassi era stato scelto quando il numero uno di Leonardo era Cingolani e Mariani svolgeva il ruolo di condirettore

FOTO ANSA



Peso:88%

IL FATTO ECONOMICO

Ita: una svolta mancata
sulle ceneri dell'Alitalia

■ Problemi per conti, aerei e mercato: senza l'effetto cambi, il 2025 si è chiuso in perdita. I pochi velivoli limitano lo sviluppo, mentre i passeggeri restano in calo

© DRAGONI A PAG. 9



Senza l'effetto cambi, il 2025 s'è chiuso in perdita. I pochi velivoli limitano lo sviluppo mentre i passeggeri calano

Conti, aerei e mercato: per Ita la svolta non c'è

» Gianni Dragoni

Sulla Roma-Milano l'aereo torna a battere il treno. Il caos che affligge migliaia di viaggiatori delle ferrovie è diventato un'opportunità per Ita Airways per rimpinguare i conti ancora fragili. L'ex Alitalia, controllata dal Ministero dell'Economia (59%) e da Lufthansa (41%), ha annunciato l'aumento di mille posti sulla rotta

Roma Fiumicino-Milano Linate "nelle settimane del mese di luglio caratterizzate da indici di riempimento particolarmente elevati e da un forte aumento della domanda di viaggio tra le due città".

Ita ha spiegato al Fatto di aver sostituito aerei Airbus 220 e Airbus 319 con i più grandi Airbus 320, a partire dal periodo 5-10 luglio, quando la rete dell'alta velocità è stata spezzata in due dai lavori di Rfi (controllata di Ferrovie dello Stato) per sostituire un ponte a Firenze. L'interruzione si ripeterà dal 26 al 30 luglio. La du-

rata del viaggio da Roma a Milano passa dalla media ufficiale di tre ore e mezzo a più di sei ore. Ma lo spostamento dei passeggeri dal treno all'aereo sulla Roma-Milano era già in



Peso: 1-7%, 9-79%

atto. I prezzi dei biglietti aerei in alcuni casi sono triplicati con punte di 500 euro per la sola andata tra Roma e Milano e di 400 euro tra Roma e Torino o Roma e Venezia. Nei mesi scorsi un problema simile c'è stato sulla Roma-Bari, per lavori sulla linea. E Trenitalia nonostante l'allungamento abnorme della durata del viaggio continua ad applicare i prezzi pieni dell'alta velocità, senza sconti. A causa di lavori in agosto è già previsto che il viaggio "ad alta velocità" tra Roma e Milano durerà più di sei ore.

MALGRADO l'ingresso di Lufthansa nel capitale Ita non è decollata, non è uscita dalle difficoltà croniche. I problemi riguardano sia la gestione operativa sia i conti. La compagnia sconta la scarsa disponibilità di aerei. Su una flotta che al 30 giugno è arrivata a 108 aerei, tutti Airbus con un'età media di 6,5 anni, ci sono 18 aerei a terra per manutenzione a causa dei problemi dei motori Pratt & Whitney degli Airbus di nuova generazione di corto e medio raggio, A220 e A320neo. Così nei

voli nazionali Ita non ha velivoli sufficienti a far fronte al forte aumento della domanda. Per questo ha aggiunto solo due voli in più in tutto luglio sulla Roma-Milano.

L'ad Joerg Eberhart ha stimato un danno superiore a 150 milioni di dollari. La compagnia ha chiesto a P&W di risarcire il danno, ma non è stato raggiunto un accordo. "Per questo ci stiamo preparando a un'azione legale", ha detto Eberhart a *Milano Finanza* del 4 luglio. "Ci vorranno cinque anni per risolvere il problema dei motori", aveva detto Eberhart al *Fatto* il 4 maggio.

Ita ha dovuto ridurre l'offerta sui voli nazionali mentre è aumentata l'attività nel lungo raggio, per il quale ci sono 23 aerei. L'anno scorso ha ridotto le ore di volo totali dell'11,8% a 283.200, i passeggeri sono diminuiti dell'8% a 16,2 milioni, malgrado il mercato italiano sia cresciuto del 5% a 229,7 milioni. Questo vuol dire che Ita ha perso quote di mercato. Tra le compagnie del gruppo Lufthansa Ita è l'unica nel 2025 ad aver ridotto i passeggeri.

Il primo vettore in Italia, Ryanair, nel 2025 ha trasportato in Italia 62,2 milioni di passeggeri (+7,7%).

L'ALTRO PUNTO di fragilità sono i conti. Il cda di Ita il 25 marzo ha approvato il bilancio consolidato 2025 con 3,15 miliardi di ricavi operativi (+3,4% rispetto al 2024), un utile operativo (Ebit) di 25,1 milioni rispetto a 3,48 milioni dell'anno precedente. La sorpresa è l'annuncio di un utile netto di 209,3 milioni, rispetto a una perdita di -227,2 milioni nel 2024. Quasi tutti i giornali e siti hanno titolato "Ita raggiunge il primo utile", anche se era trapelato che i conti hanno beneficiato di una voce straordinaria dovuta all'indebolimento del dollaro. "Un contributo importante è arrivato dal cambio euro-dollaro, che ha favorito il risultato finale", ha detto Eberhart al *Corriere della Sera* del 31 marzo.

Ma solo ora, con la pubblicazione del bilancio 2025, si può chiarire cosa è successo. La compagnia ha iscritto tra le entrate "proventi di cambio" per 325,26 milioni per "l'effetto positivo dell'adeguamento valutario dei debiti e crediti in valuta dollari ai cambi del 31 dicembre 2025". La cifra corrisponde alla diminuzione del valore dei debiti per il leasing degli aerei perché a fine 2025 il dollaro si era indebolito sull'euro rispetto a fine 2024. Ma non si tratta di soldi in più entrati nelle casse della compagnia, è solo una posta figurativa. Pertanto l'utile dichiarato da Ita è solo contabile, un utile di carta. Senza calcolare questi proventi figurativi il bilancio sarebbe in perdita per

circa -115 milioni.

A FINE ANNO Ita aveva debiti finanziari netti per 2,04 miliardi e un patrimonio netto di 1,03 miliardi. La compagnia cresce poco, a fine 2025 aveva 5.130 dipendenti, solo 149 in più dell'anno precedente, adesso sono 5.300, mentre quasi 2.000 cassintegrati dell'ex Alitalia sono stati licenziati dai commissari. Per coprire il buco nella flotta Ita ha stipulato accordi commerciali con Volo-tea, Aeroitalia e Dat. L'accordo interlinea con Aeroitalia tra sei mesi dovrebbe trasformarsi in code sharing.

Quest'anno è più difficile del 2025 a causa della guerra in Iran. Il carburante è più caro dell'anno scorso, anche se il rincaro - dice la compagnia - è contenuto perché l'80% del fabbisogno è bloccato ai prezzi precedenti la chiusura dello Stretto di Hormuz. La Ita ha dimezzato la stima dei profitti mondiali delle compagnie a 23 miliardi di dollari, rispetto ai 45 miliardi del 2025. Per i vettori più fragili, come Ita, la strada è in salita.

CRONISTORIA

1 LA CREAZIONE
Nata dalle ceneri della vecchia Alitalia, Ita Airways ha iniziato le sue attività il 15 ottobre 2021. Alitalia è rimasta in amministrazione straordinaria

2 ENTRANO I TEDESCHI
Lufthansa è entrata con il 41% del capitale (325 milioni di euro). L'obiettivo è salire al 90% ma già oggi esprime l'amministratore delegato

3 FINE DI UN'EPOCA
La vecchia Alitalia, fondata nel 1946, è fallita definitivamente a ottobre 2021 dopo una serie di disastrose gestioni private. Duemila ex dipendenti rimasti nell'A.S. sono stati licenziati dai commissari



Alla guida
Ita oggi è controllata dal Mef ma gestita da Lufthansa. Sotto: l'ad Joerg Eberhart. FOTO ANSA



Peso:1-7%,9-79%

SALARIO MINIMO FLOP MASSIMO

di **Osvaldo De Paolini**

C'è una legge che la politica non riesce ad abrogare. Non è scritta nella

Costituzione, ma nell'economia di ogni Paese. E dice una cosa semplicissima: se aumenti per decreto il costo di un fattore produttivo, qualcuno dovrà pagarne il prezzo. Può essere l'impresa, comprimendo i margini. Può essere il consumatore, pagando di più. Può essere il lavoratore, se le assunzioni rallentano o il posto di lavoro scompare. Ma il conto arriva sempre. Solo che la politica continua a raccontare il contrario. Da anni il salario minimo viene venduto come la chiave capace di scardinare la

cassaforte dei salari bassi. E poiché la campagna elettorale è ormai imminente, anzi i primi segni forti già si intravedono, è assai probabile che le sinistre cavalchino, insieme alle altre, anche la favola rassicurante del salario minimo. Peccato che i fatti abbiano il brutto vizio di non leggerla.

L'ultimo a ricordarlo è stato alcuni giorni fa il *Washington Post*. Secondo il quotidiano americano, il municipio di Washington DC aveva imboccato con entusiasmo la strada dell'abolizione del "salario ridotto" per i lavoratori che percepiscono mance. L'obiettivo era impeccabile: più reddito, più equità, più giustizia sociale. Poi è arrivata la realtà. Ristoranti in

difficoltà, serrande abbassate, operatori del settore in rivolta. Certo, sarebbe intellettualmente disonesto attribuire tutto alla riforma. L'inflazione, il rallentamento dell'economia e il costo delle materie prime hanno avuto il loro peso. Ma sarebbe ancora più disonesto sostenere che il costo del lavoro non abbia inciso: lo ha fatto in modo determinante. Tant'è che il consiglio comunale, anziché perseverare nell'errore, ha rapidamente corretto la rotta bloccando di fatto l'operazione. Una scelta (...)

segue a pagina 13

SALARIO MINIMO, FLOP AL MASSIMO

dalla prima pagina

(...) dettata non dall'ideologia, ma dai numeri. E i numeri, a differenza degli slogan, non votano: presentano il conto. È qui che il dibattito italiano diventa quasi surreale. Da noi il salario minimo viene evocato come se il mercato del lavoro fosse una prateria senza regole, quando invece esiste una rete di contratti collettivi che copre pressoché tutti i lavoratori e fissa già i minimi retributivi nei diversi settori. Chi invoca una soglia legale evita accuratamente di spiegare perché mai un cameriere, un metalmeccanico, un infermiere, un impiegato o un artigiano dovrebbero essere ricondotti alla stessa logica decisa da un legislatore. L'economia è differenza, non uniformità. La contrattazione serve proprio a riconoscere queste differenze. Il salario minimo, invece, le cancella con un tratto di penna. È la vittoria dell'astrazione sulla realtà. Il problema dell'economia italiana non è l'assenza di una legge sul salario minimo. Il vero nodo è che siamo un Paese che da vent'anni non riesce a far crescere la produttività, che tuttora tassa il lavoro più di quasi tutti i suoi

concorrenti europei (nonostante i rimedi introdotti dal governo Meloni) e che continua a considerare l'impresa come un bancomat da cui attingere risorse anziché il luogo in cui si crea ricchezza. Finché un lavoratore costerà moltissimo a chi lo assume e renderà troppo poco a causa di un sistema economico oggettivamente votato all'asfissia, nessuna soglia fissata per legge cambierà la sostanza delle cose. Al massimo redistribuirà le difficoltà. Non è un caso che alcuni dei Paesi con i salari più elevati al mondo, come la Svizzera e i Paesi nordici - Danimarca, Svezia, Norvegia e Islanda - abbiano storicamente fatto affidamento non su un salario minimo nazionale imposto



Peso: 1-13%, 13-21%

per legge, ma su sistemi di contrattazione collettiva particolarmente forti e su economie capaci di generare maggiore valore aggiunto, più investimenti, più produttività e, di conseguenza, retribuzioni più elevate. Il benessere dei lavoratori, infatti, nasce anzitutto dalla capacità di un sistema economico di produrre ricchezza, mentre gli strumenti normativi possono incidere sulla sua distribuzione, ma difficilmente possono sostituirsi alla sua creazione. Per questo sarebbe il caso di archiviare definitivamente un dibattito che appartiene più alla propaganda che all'economia. Il salario minimo è la scorciatoia perfetta per chi vuole promettere senza spiegare, distribuire senza produrre, assicurare senza risolvere. È una risposta semplice a una domanda complessa. E, quasi sempre, le risposte semplici sono quelle sbagliate. L'Italia non ha bisogno dell'ennesimo

prezzo amministrato. Ha bisogno di imprese che crescano, di investimenti, di meno tasse sul lavoro, di contratti seri e di uno Stato che smetta di illudersi di poter sostituire il mercato con un decreto. La ricchezza non nasce in *Gazzetta Ufficiale*. Nasce nelle aziende. Quando la politica dimentica questa verità elementare, non difende i lavoratori. Finisce, prima o poi, per danneggiare proprio quelli che dice di voler proteggere.

Osvaldo De Paolini



Peso: 1-13%, 13-21%

Il gruppo di Del Fante punta sui data center di prossimità. Previste sinergie da 700 milioni su base annua

Poste-Tim: parte l'offerta, vale 13,2 miliardi "Non ci saranno impatti sull'occupazione"

GIOVANNITURI

Nessun impatto sull'occupazione né sui «siti operativi» di Tim. Delisting della società di telecomunicazioni in modo da favorire «gli obiettivi di integrazione, di creazione di sinergie e di crescita del gruppo Poste». La nascita di «una delle principali piattaforme integrate in Italia nei servizi di connettività e tecnologici, finanziari, assicurativi e di logistica». Con lo Stato azionista di maggioranza (con Mef e Cdp). E con ricavi aggregati pari a circa 26,9 miliardi di euro, un Ebit aggregato pro forma di circa 4,8 miliardi e oltre 140 mila dipendenti. Sono alcuni dei passaggi chiave del prospetto dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio di Poste Italiane su Tim, annunciata a marzo e approvata dalla Consob. Un documento che mette nero su bianco l'Opas dove il corrispettivo prevede una componente in denaro pari a 1,67 euro e un'altra in 0,218 azioni Poste di nuova emissione. Dopo il semaforo verde all'unanimità del cda di Tim di sabato, oggi parte l'adesione all'offerta. La negoziazione dura 40 giorni. Pertanto, la chiusura è l'11 settembre, con regolamento previsto per il 18 dello stesso mese, salvo eventuali proroghe.

Fra le condizioni di efficacia dell'operazione, il gruppo guidato da Matteo Del Fante fissa

una condizione di soglia minima di possesso del capitale di Tim al 66,67%. Se non venisse raggiunta, comunque, Poste (che oggi detiene il 27,32% di Tim) si riserva la facoltà di rinunciare a questa condizione. Nello scenario di adesione all'Opas, dal valore all'annuncio di 10,8 miliardi di euro e ai prezzi odierni di circa 13,2 miliardi, diversi i punti messi in evidenza. A partire dall'obiettivo di costruire la «più grande piattaforma connessa d'Italia» con cloud, infrastrutture e un'ampia gamma di servizi.

Ma c'è anche il delisting di Tim, che resterà «entità giuridica e societaria distinta, al fine di preservare la continuità operativa», sebbene ancora «l'offerente non abbia assunto alcuna decisione in merito a eventuali future operazioni straordinarie». Sinergie stimate in 700 milioni annui, di cui 500 milioni sui costi e oltre 200 milioni sui ricavi. Con le prime destinate a emergere prima in termini temporali rispetto alle seconde, grazie a «una maggiore immediatezza di implementazione delle iniziative di razionalizzazione e integrazione operativa». Ancora: oneri una tantum per raggiungere questo obiettivo sui 700 milioni ante imposte, «sostenuti prevalentemente negli esercizi 2026 e 2027». Quest'ultimo è l'anno in cui è atteso un impatto positivo sull'uti-

le. E poi, la creazione di «un asset immobiliare distribuito, dove selezionati centri di smistamento di Poste convertibili in nodi edge, unici in Italia per distribuzione e adattabilità, abbinati alla rete di siti tecnici Tim, possono rappresentare la base fisica per i futuri data center di prossimità».

Focus poi sull'occupazione. Poste Italiane «non prevede di apportare modifiche sostanziali ai contratti di lavoro dei dipendenti di Tim e delle società facenti parte del gruppo», si legge. Senza, quindi, «conseguenze negative dirette sul complessivo organico». A fine 2025 i dipendenti di Tim erano 35.602, di cui 16.847 in Italia. Per «adempiere all'esborso» della parte in contanti dell'Opas, l'8 luglio Poste ha ottenuto una linea di credito da 2,85 miliardi di 18 mesi (estendibile a 24) con Mediobanca come banca agente e Bnp Paribas, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, JPMorgan e Unicredit come istituti finanziatori. Da notare che JPMorgan, Bnp Paribas e Mediobanca sono anche consulenti di Poste Italiane nell'operazione, assieme a Morgan Stanley, Intermonte e Intesa Sanpaolo-Imi. Nel capitolo «Fattori di rischio», si osserva come «Poste non ha svolto su Tim alcuna attività di due diligence finanziaria, legale, commerciale, fiscale, industriale». Quindi, «potrebbe

non essere a conoscenza di passività attuali, potenziali, contingenti o pregresse» di Tim.

Infine, qualche scenario nel prospetto. Se a fine adesione dell'Opas la partecipazione di Poste fosse più bassa del 90%, «laddove si verificasse una scarsità di flottante, Borsa Italiana potrebbe disporre la sospensione e/o la revoca delle azioni» di Tim. Se fosse pari al 90%, «l'offerente, non volendo ripristinare un flottante sufficiente ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni, eserciterà il diritto di acquisto». Con una quota tra il 90 e il 94,9%, scatterebbe l'obbligo di acquisto delle azioni residue dagli azionisti di minoranza che ne fanno richiesta, garantendo un'uscita agevolata. Ad almeno il 95% comporterebbe, invece, il diritto d'acquisto forzato (squeeze-out) delle azioni rimanenti. —

"Non sono previste modifiche sostanziali ai contratti di lavoro dei dipendenti"

La negoziazione dura fino all'11 settembre salvo l'eventualità di una proroga

66,67%

La soglia del capitale sociale di Tim ritenuta da Poste Italiane come di efficacia per l'Opas

26,9

I miliardi di euro di ricavi gestionali aggregati del gruppo combinato



Peso: 51%



Il prospetto L'Opas è stata annunciata a fine marzo. L'obiettivo di Poste Italiane è di dar vita alla più grande piattaforma connessa d'Italia sfruttando le potenzialità di cloud e infrastrutture



Peso:51%

Cosa fare per proteggere l'appartamento condominiale senza violare norme e riservatezza

Sorveglianza a prova di privacy

L'uso di telecamere è consentito solo per motivi di sicurezza

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

La videosorveglianza è rimedio principe per tutelare gli immobili durante le vacanze estive. Quando si parte per le agognate ferie, si ha paura a lasciare incustodite le case in città. E, infatti, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat, in un anno in Italia vengono svaligiati più di 155 mila appartamenti, praticamente uno ogni tre minuti, con un rapporto di quasi 264 furti ogni 100 mila abitanti. Secondo un'indagine commissionata dal portale **Facile.it** all'istituto di ricerca **Emg**, il 64% degli italiani è preoccupato che durante l'assenza estiva l'abitazione venga svaligiata. E circa un italiano su tre, circa 12 milioni di persone, ha deciso di affidarsi alla tecnologia e di installare un sistema di videosorveglianza, mentre solo l'11% dei rispondenti ha dotato l'abitazione di grate antintrusione. Cir-

ca 4,7 milioni di italiani chiedono invece a vicini o conoscenti fidati di svuotare regolarmente la cassetta delle lettere, così da ridurre al minimo i segnali di assenza prolungata, mentre 2,7 milioni di proprietari preferiscono lasciare accese tv, radio o alcune luci di casa. Poco più di 2 milioni, infine, puntano sui vigilantes privati. La maggioranza degli italiani sembra quindi aver puntato sulla videosorveglianza. Ma quali sono le regole base da seguire per fare un utilizzo di tale strumento conforme alla normativa privacy? Vediamole insieme.

Gli impianti di videosorveglianza. I proprietari di casa, anche se abitano in condominio, possono liberamente installare delle telecamere a uso privato nell'ambito della proprietà esclusiva e delle relative pertinenze per finalità di tutela personale e dei propri beni, osservando però una serie di cautele (si veda la tabella in

pagina). E questo perché in casi del genere il trattamento di eventuali dati di soggetti terzi avviene per finalità esclusivamente personali e, come tale, non è soggetto all'applicazione della normativa privacy. Questo spiega anche perché l'utilizzo del videocitofono, che pure consente la ripresa delle immagini, è pure ammesso.

Ciò è vero, tuttavia, a condizione che la ripresa delle immagini avvenga esclusivamente per finalità di sicurezza e l'utilizzo degli eventuali dati personali in tal modo trattati non sia eccedente rispetto a esse. Di qui il divieto di diffondere al pubblico le immagini e anche di comunicarle a una o più persone, anche se parenti o amici. Di qui anche il divieto di riprendere aree di proprietà condominiale o di proprietà di terzi.

Quest'ultimo è un aspetto di particolare importanza, che tuttavia può comportare delle difficoltà pratiche. Il Garante

privacy ha più volte ribadito che il raggio visuale dell'impianto di videoregistrazione deve essere limitato al perimetro dell'area di proprietà esclusiva. In caso contrario, come ribadito anche dalla giurisprudenza, il titolare del trattamento è tenuto a fare applicazione della normativa a tutela dei dati personali (con particolare riferimento all'utilizzo dell'informativa).

Le videoriprese del proprietario di casa possono infatti considerarsi di utilizzo esclusi-

Le regole da seguire

Le telecamere devono riprendere solo aree di esclusiva pertinenza del proprio immobile

Non devono essere riprese parti condominiali o di proprietà di terzi o comunque aperte al pubblico (ove ciò sia impossibile occorre adottare soluzioni tecniche che consentano di oscurare parzialmente le immagini)

Se sull'area di proprietà esclusiva sussiste un diritto di servitù, occorre acquisire il consenso del titolare

Le immagini riprese non devono essere diffuse o comunicate a terzi



Peso: 38%

L'editoriale

Data center al bivio

New York ha detto stop

Walter Galbiati

Prima o poi
doveva
accadere. Ed è
successo negli
Stati Uniti dove la febbre
da Intelligenza artificiale

è la più alta al mondo. La
governatrice dello Stato di
New York ha detto stop
agli "hyperscalers".

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

DATA CENTER IL BLOCCO TOTALE FA MALE A TUTTI

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Lei, Kathy Hochul, è una democratica progressista che ha approvato la tassa sulle seconde case possedute, ma non abitate se non saltuariamente, dai Paperoni di mezzo mondo, allineandosi dopo una resistenza iniziale al sindaco di New York, Zohran Mamdani. E ora ha preso in contropiede i grandi player dell'Intelligenza artificiale, da Google ad Amazon fino a Open AI, bloccando la costruzione dei loro giganteschi data center in tutto il suo Stato.

Il motivo è semplice. Il grande consumo di energia aumenterebbe la domanda locale, facendo alzare i prezzi e le conseguenze ricadrebbero sulle bollette dei newyorkesi. Inaccettabile. Oggi il divieto è per le strutture da 50 Megawatt, che consumano come il fabbisogno di una cittadina da oltre 20mila abitanti. Ma potrebbe essere esteso anche a quelle da 20 Megawatt.

Secondo i calcoli della governatrice, le bollette medie dei suoi concittadini sarebbero salite del 68% dal 2019 a oggi. Ma questo è solo uno dei problemi, perché gli hyperscaler sono anche grandi consumatori di suolo e di acqua, utilizzata per raffreddare i calcolatori. Amazon ha dichiarato di aver evaporato nel 2025 ben 2,5 miliardi di galloni d'acqua per i suoi data center, ma non si conosce esattamente il dato

per ogni struttura, perché possono essere più o meno efficienti. Per di più queste centrali dati non creano nemmeno troppi posti di lavoro, anzi l'IA è vista come l'apocalisse per numerose professioni.

Il problema è di due tipi, politico e ambientale. Un sondaggio di Gallup ha certificato che il 70% degli americani si oppone alla realizzazione di data center. Da qui la corsa dei democratici a cavalcare il tema in vista delle elezioni di Midterm, mentre Trump si è schierato con le grandi corporation, dalle quali ha ricevuto non pochi finanziamenti.

Sull'altro fronte, si sono moltiplicate negli Usa le proteste degli ambientalisti che minacciano di bloccare

la costruzioni di grandi data center per miliardi di dollari per il loro impatto sul clima.

Ora, nessuno mette in dubbio l'utilità dell'Intelligenza artificiale, intorno alla quale sembra giocarsi lo scontro geopolitico tra le grandi potenze. Ma il suo sviluppo deve essere pensato in modo sostenibile, pur sapendo che il



Peso: 1-2%, 14-24%

principale concorrente, la Cina, gioca una partita che non ha le nostre stesse regole. La soluzione deve arrivare dalla politica e dalla tecnologia insieme: la prima può per esempio favorire i data center che la seconda rende più efficienti dal punto di vista del raffreddamento e per l'uso di energia green. Bloccare e basta è una scelta perdente in partenza.

New York chiude
ai nuovi impianti
per frenare il caro-bollette
e il consumo di acqua
Sarebbe più saggia una
politica che premia
quelli efficienti e penalizza
quelli insostenibili



Peso:1-2%,14-24%

TERLIZZI

Per la sicurezza nasce un allarme di cooperazione

Una iniziativa dei residenti che abitano lungo la strada provinciale 112 che collega Molfetta a Terlizzi

TERLIZZI

Un'app, «Sentinella 112», per mettere in contatto i residenti, condividere in tempo reale segnalazioni e rendere più efficace la prevenzione dei furti. È l'ultima iniziativa adottata dai residenti della strada provinciale 112, che da Molfetta conduce a Terlizzi, da tempo alle prese con episodi di criminalità che destano forte preoccupazione. L'applicazione nasce con l'obiettivo di creare una rete di vi-

cinato digitale, consentendo agli abitanti di comunicare rapidamente eventuali movimenti sospetti, tentativi di intrusione o situazioni di pericolo. E che si unisce al pattugliamento della vigilanza privata in essere da mesi. «A differenza di un normale gruppo Whatsapp - riferisce il presidente del comitato «Sp 112», Maurizio De Tullio - quando una persona attraverso l'applicazione lancia un alert, ci sono tre livelli di allerta. Il pre-alerta, allerta e intervento. Perciò, quando una persona lancia una pre-alerta, questa applicazione lancia un segnale ai residenti al chilometro uno, essendo già preimpostato un raggio d'azione e non va a intaccare chi sta al

chilometro sei. È un'applicazione che serve a un allarme di cooperazione limitata alle persone che si trovano nelle immediate vicinanze». I residenti, circa una quarantina di famiglie, non vogliono sentire parlare, però, di giustizia fai da te, visto che tutto è comunque affidato proprio alla vigilanza privata. L'app rappresenta quindi un ulteriore tassello di un percorso già avviato dal Comitato per rafforzare il senso di comunità e contrastare il fenomeno dei furti nelle abitazioni. **M.C.D.**



L'applicazione si chiama «Sentinella 112»



Peso: 14%

«Le sole spycam non bastano il territorio va più presidiato»

Il sindaco Biancani sulle misure in arrivo nell'ambito di Marche Sicure

L'INTERVISTA

Sindaco Andrea Biancani, sicurezza prioritaria. E con Marche Sicure a dare una mano ai Comuni arriva la prima tranche di fondi per acquistare le spycam. Un buon inizio? O no?

«La sicurezza è un tema troppo importante per essere affrontato con annunci o interventi parziali. Ben vengano gli investimenti in tecnologia: telecamere, sistemi di videosorveglianza e strumenti innovativi rappresentano validi supporti alle attività di controllo. Ma pensare che bastino le spycam significa affrontare solo una parte del problema».

Quindi?

«La priorità oggi è rafforzare la presenza dello Stato sul territorio. I cittadini chiedono più polizia e carabinieri in strada, non solo più telecamere. Le immagini sono utili per ricostruire episodi o individuare responsabili, ma non intervengono in una rissa, non impediscono lo spaccio e non fermano un'aggressione. La Regione con Marche Sicure punta soprattutto su spycam e coinvolgimento di vigilanza privata».

Nella provincia è previsto l'arrivo di 20 poliziotti.

«Diciamo che nel contingente sarebbe stato più utile destinare una parte delle risorse di Marche Sicure anche al rafforzamento delle forze dell'ordine e della polizia locale, con assunzioni e servizi, aspetti sui quali, finora, è stato soprattutto il Comune a investire. A Pesaro abbiamo fatto la nostra parte, investendo nella polizia locale, in videosorveglianza e collaborando con le istituzioni competenti. Al Governo abbiamo chiesto di attivare Strade Sicure

perché è indispensabile rafforzare i presidi nelle aree più sensibili. Ma attendiamo ancora una risposta. Sareb-

be importante che anche la Regione si facesse parte attiva nei confronti del Governo».

Come giudica l'idea della collaborazione pubblico-privato, cioè l'utilizzo della vigilanza privata accanto alla polizia locale?

«Credo necessario fare una distinzione chiara. La vigilanza privata supporta la custodia di edifici, impianti o patrimoni pubblici, ma la sicurezza dei cittadini è e deve rimanere pubblica. Ho la sensazione che si rischi di spostare progressivamente sul privato funzioni che dovrebbero essere garan-

tite dallo Stato. È una deriva che non condivido e che ricalca quanto successo in sanità. Si investe su polizia locale, polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza. Nessun privato sarà mai in grado di sostituirsi alla divisa».

Quanto è utile Marche Sicure per riportare la percezione di sicurezza a un livello accettabile e cosa si può fare di diverso anche in ottica di baby gang e maranza?

«È un tema complesso che non può essere affrontato con un'unica misura. Le telecamere possono essere utili, ma da sole non risolvono il disagio giovanile né prevengono i fenomeni di violenza: rappresentano soprattutto uno strumento di supporto alle attività di indagine. È necessario garantire un maggiore presidio del territorio. Allo stesso tempo, però, serve un forte investimento nella prevenzione. Occorre puntare su politiche educative, sport, centri di aggregazione, scuola, sostegno alle famiglie. La sicurezza non è soltanto repressione: è anche costruzione di comunità, presidio sociale e riqualificazione degli spazi urbani».

A Pesaro il decoro urbano è tra i co-

siddetti temi sensibili.

«Come Amministrazione abbiamo sempre sostenuto che il decoro urbano, la rigenerazione dei quartieri e una presenza costante delle istituzioni siano strumenti fondamentali per prevenire il degrado. Quando un territorio è vissuto, curato e presidiato, cresce anche la sicurezza, oltre alla sua percezione. Per questo è indispensabile che la Regione Marche investa con maggiore decisione nelle politiche educative e nel sistema socio-sanitario».

Marche Sicure fa il paio con la proposta di legge ribattezzata anti kebab.

«I Comuni, come sempre, applicheranno le norme, è nostro dovere istituzionale. Questo, però, non significa rinunciare a esprimere una valutazione politica. Ho l'impressione che la Regione stia privilegiando misure dal forte impatto mediatico, ma che rischiano di non incidere sulle cause reali. I problemi che oggi interessano i centri storici sono altri e non è possibile ridurre il

dibattito alla cosiddetta legge "anti-kebab". Pur non ritenendo l'apertura di locali di questo tipo un particolare valore aggiunto, ritengo che non vadano demonizzati. Quello che manca è una politica fiscale capace di riequilibrare la concorrenza con il commercio online - privilegiato da politiche fiscali -, introducendo strumenti che tutelino le attività locali, oggi sempre più penalizzate da un modello di consumo che rende difficile mantenere vivi i centri storici».

Simonetta Marfoggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A PESARO FATTA LA NOSTRA PARTE, MA IL GOVERNO DEVE ANCORA RISPONDERCI»

«BISOGNA INVESTIRE NELLA PREVENZIONE. DALLA REGIONE DEI PROVVEDIMENTI SPOT»



Biancani incontra la pattuglia la sera



Peso: 66%



Il sindaco Andrea Biancani parla di Marche Sicure e della questione sicurezza



Peso:66%

Vigilanza privata in villa comunale Montanaro: «Maggiore sicurezza»

BAIANO

Nello Cassese

Torna la vigilanza privata di sera nella villa comunale di Baiano. Per la seconda estate consecutiva l'amministrazione comunale baianese ha deciso di aumentare la sorveglianza in zona con degli esercenti privati.

La scelta è ricaduta anche per questa volta sull'area della villa comunale poiché in estate diventa non solo il fulcro del passeggio cittadino, ma anche la location di eventi e manifestazioni organizzate sia dall'amministrazione comunale che dalle associazioni locali. Nei giorni festivi e nelle serate settimanali, infatti, molti cittadini sono soliti vivere questi spazi come luoghi di intrattenimento, di svago e

di socializzazione. Secondo quanto sottolineato dall'amministrazione, però, più volte sono state ricevute delle segnalazioni da parte dei cittadini che raccontavano di episodi di disturbo, in particolare nelle ore serali.

Il maggior disagio si riscontrerebbe nei vialetti della villa comunale, a causa di mezzi a due ruote, in particolar modo le bici, elettriche o a pedalata assistita, che sempre più spesso diventano simili a piccoli scooter. Dopo le segnalazioni la polizia municipale ha proceduto ai controlli ed ha constatato «la presenza di ragazzini in sella a detti velocipedi che nelle circostanze venivano invitati a condurre a mano gli stessi e ad allontanarsi dalla villa comunale». Una gestione della sicurezza comunale che, tuttavia, l'amministrazione non può garantire con il semplice utilizzo del servizio della Polizia Locale a causa del numero

esiguo del personale e dell'avvicinarsi dei turni di lavoro. Da qui l'integrazione dell'ordinario passaggio delle pattuglie dei caschi bianchi e delle altre forze dell'ordine con un'ulteriore vigilanza privata. Una decisione di prevenzione e non di repressione, come ha tenuto spesso a sottolineare il sindaco Enrico Montanaro, che spiega: «Il fine è sicuramente quello di garantire maggiore sicurezza e soprattutto maggiore ordine nella villa comunale che in estate è diventato il punto di incontro più frequentato di Baiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Vigilanza, gestori dei locali contrari: «Economicamente non sostenibile»

Antonio SOLAZZO

La musica si spegne, le polemiche si accendono. Brindisi non ha ancora un nuovo regolamento sulla movida: servirà almeno un mese per le nuove linee guida e, così, l'appuntamento è rimandato all'estate 2027. Intanto, il Comune cerca una mediazione tra il diritto al riposo dei residenti e le esigenze dei commercianti. L'ultima opzione sul tavolo segue la scia del "modello Lecce" e prevede deroghe per i locali dotati di vigilanza privata. Nelle intenzioni del sindaco Marchionna, la misura servirebbe a contrastare il fenomeno dei branchi di giovanissimi in giro per le vie del centro.

Un'ipotesi bocciata da Confesercenti. Il presidente provinciale, Michele Piccirillo, la definisce «non sostenibile» economicamente. «Il servizio di vigilanza costa troppo e, inoltre, i controlli spettano alle forze dell'ordine. In attesa del protocollo prefettizio, il Comune avrebbe già dovuto riproporre le vecchie deroghe alla legge regionale», prosegue Piccirillo. La richiesta dell'associazione è posticipare di un'ora lo stop alla musica nei weekend: fino all'una venerdì, sabato e domenica. «È una prassi in uso ovunque nel Brindisino. Ostuni ha già confermato le dero-

ghe che prima si usavano anche qui. I residenti non ne sono contrari a priori, ma vengono fuorviati da avvocati che spingono per arrivare in tribunale. In questa fase, gli esercenti devono evitare di esporsi, ma al loro fianco ci siamo noi», spiega il presidente.

La battaglia, nel frattempo, sembra continuare. Il fronte di chi abita in centro pretende che il rilevamento acustico sia lordo, inglobando cioè i rumori di strada alla musica diffusa dai locali. Una prospettiva irricevibile per Confesercenti: «Limitare il vociare in strade pubbliche è impossibile. Noi siamo d'accordo sul rilevamento netto delle emissioni, ma servono strumenti idonei, gestiti senza improvvisazione dagli organi competenti». Sul campo, però, la movida sembra aver rallentato. «Abbiamo fatto verifiche e, in questo momento, gli esercenti non stanno mettendo musica. Gli impianti di diffusione sono spenti. I locali registrano un netto calo dei ricavi, ma i gestori hanno accettato la situazione. Sono i cittadini che scendono in centro dagli altri quartieri, invece, a lamentarsi. Vorrebbero vivere il centro e invece trovano un mortorio perché quattro residenti credono di vivere in un centro per anziani», dice Piccirillo.

C'è attesa, quindi, per le prossime mosse del Comune: «È già in atto un sacrificio, ma l'auspicio è che il sindaco approvi presto le de-

roghe. Ricordo che noi ci riconosciamo in quello che la legge regionale dispone: semplicemente, chiediamo all'amministrazione comunale che i nostri esercenti possano erogare un servizio dedicato ai cittadini. Non chiediamo nulla di più di quello che succede altrove, Brindisi non è diversa dalle altre città». Senza un'intesa, Confesercenti potrebbe passare all'attacco: «Abbiamo sentito Confcommercio e siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Abbiamo già pronto un ricorso contro i residenti e chi li sostiene: se andranno avanti, lo depositeremo». Tra le motivazioni, il danno generato nei confronti della città: «Brindisi vuole essere una città turistica, quindi questo è un danno di immagine importante. La gente è costretta ad andare via e dalla provincia non viene più nessuno. Così, inoltre, si alimenta il nomadismo notturno, un pericolo per i ragazzi: se dovessero succedere disgrazie, i residenti ne sarebbero responsabili da un punto di vista morale», conclude Piccirillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A schierarsi
con i titolari
Confesercenti
che preannuncia
un'azione legale
speculare**

Michele Piccirillo



Peso:20%

I NODI DELL'ESTATE

Movida selvaggia
Ancora linea dura
Categorie: bene così

Marchionni a pagina 5

Movida, linea dura avanti tutta Buttafuori obbligatori e multe C'è il plauso delle categorie

Il Comune proroga per altri 30 giorni la stretta sulle serate: steward qualificati per i locali con musica dal vivo e dj set e divieto di vendere bevande da asporto in contenitori di vetro

Effetto sindaco-sceriffo: avanti tutta fino a dopo Ferragosto con buttafuori obbligatori, divieti e multe fino a 5mila euro. Il Comune proroga per altri 30 giorni la stretta sulla movida: obbligo di steward qualificati per i locali con musica dal vivo e dj set, divieto di vendere bevande da asporto in contenitori di vetro e obbligo di ripulire entro mezz'ora dalla chiusura. Il Comune sceglie la linea dura e rivendica un calo di risse, reati e degrado grazie all'ordinanza entrata in vigore a giugno.

Il nuovo provvedimento firmato dal sindaco è valido da venerdì scorso fino al 16 agosto, nella fascia compresa tra le 16 e le 6 del mattino successivo. Le regole si applicano nella zona Sottomonte (lato arenile, lungo tutta la pista ciclabile che collega Pesaro alla località Fosso Sejore), in viale Trieste, nel Lungomare Nazario Sauro e in viale Zara, si applicano anche all'area portuale, compresa strada tra i due Porti e Baia Flaminia (nel perimetro tra lungo Foglia delle Nazioni, via Parigi, via Varsavia, Campo di Marte, via Baldi, viale Mosca, via Belgrado). I titolari di pubblici esercizi e stabilimenti

balneari che organizzano serate con musica dal vivo o dj set dovranno impiegare addetti alla sicurezza qualificati, in numero adeguato rispetto agli avventori. I controllori dovranno essere presenti dall'inizio e restare fino a due ore dopo la conclusione dell'evento per gestire il deflusso del pubblico e prevenire situazioni pericolose. Non saranno però ronde private. Negli spazi pubblici limitrofi gli steward potranno fare «osservazione passiva, dissuasione verbale e tempestiva segnalazione alle Forze di Polizia (funzione di mediazione dei conflitti), restando preclusa ogni iniziativa di pattugliamento o intervento coattivo riservata alla forza pubblica».

Confermato anche lo stop al vetro per le bevande da asporto e l'obbligo di raccogliere bottiglie, bicchieri, lattine e rifiuti lasciati nelle aree vicine entro trenta minuti dalla chiusura. Confcommercio Marche Nord e Apa, l'Associazione albergatori di Pesaro, accolgono la proroga con soddisfazione. «Da un lato - dichiarano -, tutela il target turistico di riferimento per Pesaro, legato alle famiglie e ai bam-

ni, che cercano un'atmosfera accogliente, sicura e tranquilla. Dall'altro, preserva il necessario dinamismo di una città che deve rimanere viva, offrendo sani momenti di svago e divertimen-

to ai propri cittadini, giovani e meno giovani. Un ringraziamento sincero va alle Forze dell'Ordine e alla Polizia Municipale. Abbiamo apprezzato enormemente la collaborazione con le associazioni nei controlli».

Davide Ippaso, direttore di Confesercenti Pesaro, invita però a non scaricare tutto sui locali. «Il problema non è la movida. Spesso i ragazzi arrivano già 'bevuti': bisogna capire dove comprano i superalcolici lungo il tragitto e sanzionare chi non rispetta la legge, anche per tutelare gli esercenti che invece lavorano nel rispetto delle regole». Ippaso chiede anche un lavoro comune sul disagio giovanile: «Bisogna capire dove nasce il problema e intervenire sui punti critici».

Antonella Marchionni

I TEMPI

Il provvedimento firmato dal sindaco è valido da venerdì scorso fino al 16 agosto



Peso: 29-1%, 33-54%



Addio brindisi selvaggi. Il Comune tira avanti con la stretta sulla movida



Peso:29-1%,33-54%